



anno 80 n. 179 mercoledì 2 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il boss Guttadauro, capo mafia di Brancaccio a colloquio con un amico: «Noi qualche problema lo dobbiamo



risolvere. Speriamo che vince la destra. Berlusconi ci deve risolvere pure i nostri, di processi, non solo

i suoi». Dalle intercettazioni telefoniche (11 maggio 2001) depositate al tribunale di Palermo il 26 giugno 2003

Il semestre comincia con gli insulti di Bossi

«Stronzetti e imbecilli»: così definisce i costituenti europei il giorno dell'insediamento di Berlusconi. In Parlamento la destra vota da sola, Ulivo contro. D'Alema: se questo è l'inizio c'è da preoccuparsi

ROMA Mentre in Parlamento il centrodestra approva una propria mozione sul semestre italiano, Umberto Bossi apostrofa così l'Unione Europea a guida berlusconiana: «È la terra di Bingo Bongo, di quattro stronzetti imbecilli». Alla Camera e al Senato il centrosinistra vota una propria mozione. Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Il governo non poteva iniziare peggio il semestre».

ALLE PAGINE 2-3-4-5

Ambasciate

Fichi secchi nelle feluche
La rivolta dei diplomatici

SACCHETTI A PAGINA 6

Delitto Marco Biagi

Scorta: dal Viminale alla Questura sbagliarono tutti, nessuno è colpevole



La bicicletta di Marco Biagi sul luogo del delitto

MARCUCCI A PAGINA 12

QUANDO ERANO ALL'OPPOSIZIONE

Pasquale Cascella

Chi l'ha detto che il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea debba essere un «tabù», addirittura un «lettino da astanteria» dove «sterilizzare» la «democrazia ferita»? Indubbiamente qualcuno dell'opposizione, e sicuramente di una opposizione irresponsabile. Che oggi neppure il ministro degli Esteri ritrova nei banchi parlamentari, quando richiama al «dovere politico e morale» di sostenere il semestre italiano. Deve però aver ricordato Franco Frattini, quando all'opposizione c'era Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 3

Medio Oriente

Sharon-Abu Mazen finalmente la stretta di mano



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

Europa

CRESCERE o NO QUESTO È IL PROBLEMA
Vincenzo Visco

Non c'è dubbio che la questione economica rappresenti oggi uno dei problemi principali dell'Unione Europea. I risultati di crescita deludenti, l'elevata disoccupazione, le difficoltà di bilancio, il confronto col modello (apparentemente) vincente americano, hanno contribuito alla messa in discussione della politica della Bce ritenuta troppo restrittiva, all'allentamento (e in prospettiva forse anche alla crisi) del patto di stabilità, e all'accentuarsi di posizioni nazionaliste e non cooperative all'interno dell'Ecofin. Il problema è capire dove risiede l'origine delle difficoltà attuali, e cosa si può fare in proposito. È bene dire subito che contrariamente a quanto sostenuto da numerosi economisti americani, gli studi effettuati sulla politica monetaria della Bce dimostrano che il suo comportamento pratico, al di là delle differenze statutarie, non è stato diverso da quello della Fed di Greenspan.

SEGUE A PAGINA 28

Scuola

MORATTI IL TEMPO VUOTO
Marina Boscaino

Innanzitutto una precisazione: le norme approvate con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 - la riforma, o meglio, la contro-riforma Moratti - sono estremamente generali. Gli aspetti concreti del provvedimento verranno definiti attraverso decreti attuativi che il Consiglio dei ministri può emettere entro due anni. In caso ciò non avvenisse, la legge decadrebbe. Recentemente è stata presentata una bozza, non ancora approvata, del primo decreto attuativo, «definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione». Quella di «controriforma» non è una provocatoria definizione a effetto.

SEGUE A PAGINA 28

Iraq occupato, la morte a ore

Attaccato un blindato Usa, 9 iracheni uccisi nella moschea, allarme per i militari italiani

LA GUERRA DELLE BUGIE

William Pfaff

Il solo membro del Senato degli Stati Uniti che ha votato contro la concessione dei poteri di guerra al presidente George W. Bush, Robert Byrd del West Virginia, sostiene che il presidente ha mentito per giustificare la guerra in Iraq e che prima o poi la verità verrà fuori. Piacerrebbe crederlo. Ma mentre il senatore Byrd a lungo andare verrà vendicato, la cultura della menzogna che prevale in seno all'amministrazione Bush è parte integrante della più vasta cultura dell'opportunismo.

SEGUE A PAGINA 29

In Iraq continua lo stillicidio di morti e feriti americani e iracheni. Ieri a Baghdad un blindato è stato centrato da un razzo. Quattro soldati Usa sarebbero stati uccisi, ma il Pentagono parla solo di feriti. Sale a 9 il numero dei morti nell'esplosione di una moschea a Falluja. Nel mirino anche gli italiani: un bus-bomba si aggirerebbe a Nassiriya pronto a esplodere.

ZAMBRANO A PAGINA 8

Di Bella

È morto il medico che piaceva alla destra
La sua cura sul cancro divise l'Italia

GRECO A PAGINA 10



Sulle strade di Babele

PATENTE A PUNTI, VOLANTI A SECCO

Mariagrazia Gerina

fronte del video Maria Novella Oppo
B. e l'autocondono

Fermi tutti, abbiamo scherzato. Il ministro Lunardi è già pronto a stracciare tutte le multe emesse nel primo giorno del nuovo codice della strada. E chiederà al collega Pisano di fare altrettanto, visto che né gli automobilisti né i vigili che li hanno multati hanno fatto in tempo a leggere le nuove regole sulla Gazzetta ufficiale pubblicata solo nella serata di lunedì. «Quelle multe vanno sospese». Sono fuori legge. Il primo giro della patente a punti è stato una partita di Monopoli. Ora si ricomincia da capo, tutti a quota venti, come se nulla fosse stato.

SEGUE A PAGINA 12

HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana



in edicola con l'Unità da oggi a € 3,10 in più

il **Prestito** Personale.

fino a **7.500,00** Euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Carlo Brambilla

MILANO Emittente: Radio Padania Libera. Tema: «L'Europa che noi vogliamo». Soggetto, sceneggiatura e voce narrante: Umberto Bossi, ministro della Repubblica italiana. Occasione: l'inizio del semestre europeo a guida Berlusconi. Ieri la prima di una serie imprecisata di puntate storico-politiche. L'esordio è al fucile: «In Europa sì, ma attenti, perché l'Europa può diventare la nuova Unione Sovietica». Attenti a chi? Il monito è indirizzato ai padani: «L'Europa non sono solo quattro regolette, quelle che basterebbero a fare di ogni uomo un occidentale, ovunque si trovi. L'Europa è la gente in carne e ossa. Ad esempio i padani hanno lavorato la terra per migliaia di anni, mica per darla a Bingo Bongo o al primo cinese di turno».

Berlusconi sarà anche un sincero europeista, e magari dimostrerà di esserlo di più in corso d'opera, ma intanto il suo alleato di fiducia, l'uomo di cui non può fare a meno, ha attestato le truppe, fin dal primo giorno del semestre italiano, sulle barricate dell'euroscetticismo più estremo, quasi ad avvisare proprio il neopremier europeo che la Lega non intende rinunciare a suonare la grancassa in difesa del «local padano» contro il disegno global «neogiacobino e illuminista» sostenuto da «quattro stronzetti che pensano di poter imporre il loro modello di pensiero unico, che ritengono il popolo un bue che deve fare quel che dicono loro».

Il neopresidente di turno sarà anche un sincero europeista, ma intanto deve subito fare i conti con l'uomo che definì «Forcolandia» l'Europa che ora lo spinge ad «impegnarsi di più» contro l'immigrazione e che ieri ha mostrato di essere ancora su quel re-

Caterina Perniconi

ROMA L'Europa attende con trepidazione l'ascesa di Berlusconi alla presidenza del semestre. Ma la stampa europea preannuncia che l'arrivo sarà celebrato con «rude accoglienza», e con un «interrogatorio ostile».

Perché l'Europa continua a dubitare delle potenzialità del premier italiano: «La sua maniera di gestire il paese ed i suoi affari - scrive il quotidiano francese *Liberation* - ha sollevato dubbi sulle sue capacità di guidare i prossimi dossier», e «la sua reputazione non aiuta», aggiunge l'inglese *Financial Times*.

Anche lo spagnolo *El Pais* si chiede se non si debba «dubitare della serietà di un governo presieduto da una persona che privilegia lo scherzo e la ricerca dell'effetto alla profon-

gistro, arrivando al punto di ipotizzare «un confronto-scontro deciso fra due idee di Europa»: «Quella dei popoli e quella dei neoiluministi massoni». Ecco lo scenario im-

maginato da Bossi: «Nel semestre italiano si può contribuire a portare un po' di chiarezza sull'Europa. Possiamo far capire alla gente la necessità di operare affinché l'Europa

non divenga una nuova macchina dittatoriale che toglie diritti ai popoli; affinché non vinca il progetto neogiacobino e neoiluminista che mira a creare un Superstato lonta-

no dal cittadino». Bossi attesta le truppe sulla barricata più estremista e lancia i suoi diktat contro la sinistra, ma anche contro quella destra molto sensibile

ai progetti di globalizzazione: no all'immigrazione indiscriminata, no alla libera circolazione delle merci, sì invece ai dazi doganali (a partire da settembre) e sì ai confini. «Lo

scontro - dice profetico - è fra Halloween e la Befana, fra la polenta e Mc Donald's. E la Padania appoggerà un modello equilibrato fra global e local». Bossi prosegue come un torrente in piena: «Non si salvano le imprese italiane con il lavoro a basso costo della manodopera clandestina come pensa qualcuno. Anzi la perdita dei diritti si rifletterebbe sui nostri lavoratori. Accettare la schiavitù porta alla disgregazione dei diritti dei lavoratori». Ancora: «Davanti al progetto di globalizzazione non basta certo utilizzare manodopera a basso costo per salvare le nostre imprese. Ci vogliono dazi doganali, ci vogliono i confini. D'altra parte gli Usa non hanno forse messo i dazi doganali per aiutare e sostenere certe loro imprese? Qui in Padania nessuno è disposto a far fallire la propria impresa per fare un favore alle grandi famiglie, ai grandi gruppi».

Per Bossi è tutta questione di democrazia: «Non vogliamo che l'Europa sia una struttura neogiacobina, standardizzata dal mercato e che disgrega lo Stato nazione. Noi vogliamo una Europa ad alto tasso di democrazia e la democrazia è nata con lo Stato nazione. L'illuminismo era nato per dare ad ogni uomo la possibilità di avere la vita nelle proprie mani oggi invece i neoiluministi massoni vorrebbero regalarci una nuova schiavitù. Ma i popoli non si faranno schiacciare e ci sarà un confronto deciso».

Gira e rigira la questione è sempre quella dell'Orda: «Gli occidentali sono uomini in carne ed ossa, ma non hanno alcun diritto davanti all'immigrazione. Gli immigrati hanno il diritto di venire qui a disintegrare la nostra cultura e le nostre radici. Siamo alla battaglia finale». La battaglia sarà anche finale, ma Berlusconi è solo all'inizio del semestre in salsa padana.

ma - si legge nell'editoriale di *Le Figaro* - è dire poco che la prossima presidenza italiana, che arriva nel momento cruciale in cui l'Europa si doterà di una Costituzione, suscita più timori che speranze».

Per il *Times* c'è «una mancanza di coerenza», e non è un buon esempio per i nuovi Paesi membri. Tutti i quotidiani lo classificano con epiteti poco lusinghieri, da «incoerente» ad «imprevedibile», da «controverso» ad «affarista» e ricordano le sue innumerevoli gaffes di politica estera: «Non è detto che lui o suoi ministri non chiedano un aumento delle quote latte nel bel mezzo di un dibattito sull'Iraq - ironizza il *Financial Times* - o che non si ripetano incidenti come quello della «superiorità della civiltà occidentale sull'Islam» o quando Berlusconi ha proposto l'ingresso di Russia ed Israele nella Ue».

“ Grottesca intervista a Radio Padania Libera: i padani non hanno lavorato per migliaia di anni per darla al primo immigrato di turno ”



L'uomo che definì la Ue «Forcolandia» scatenato contro i «neogiacobini», «quattro stronzetti e imbecilli» È scontro dice, tra la polenta e Mc Donald's ”

L'Europa di Bossi è la terra di Bingo Bongo

All'avvio del semestre il capo della Lega avverte Berlusconi e lancia diktat contro l'immigrazione

Europa- Ciò che ha detto Bossi

“Questa Europa è il mondo come lo vorrebbero quattro stronzetti che pensano di poter imporre il loro modello di pensiero unico, che ritengono il popolo un bue che deve fare quel che dicono loro. È un illuminismo imbecille, stupido, che si taglia i coglioni”.

Umberto Bossi, Adn Kronos, 1 luglio ore 18.26

ciò che hanno detto di Bossi il Tg1 e il Televideo Rai

“Bossi lancia un avvertimento: l'Europa non sia una macchina dittatoriale che toglie diritti ai popoli”.

Marco Frittella, TG1, 1 luglio ore 20.05
Ue, Bossi: “Difendiamo la democrazia”
Televideo Rai ore 21.44 del 1 luglio 2003



Stampa estera, nessuno si fida di B.

dità». Ma il più duro è il *Berliner Zeitung*, che lo registra come «un uomo cui non stringeremo spontaneamente la mano», «un affarista, che in 13 anni si è dovuto discolorare 13 volte da una serie di accuse, tra cui il falso in bilancio, corruzione, abuso di potere ed altre. Che ha

usato il suo potere politico ed economico, per lasciar insabbiare ogni procedimento». E lo raffigura in una vignetta, seduto su una poltrona davanti alla quale fanno la fila gli altri leader europei, per baciarli la mano. La didascalia recita: «Il presidente di tutti i presidenti».

Ieri la *Bbc*, nel servizio sull'inizio del semestre europeo, ha avvertito il premier italiano del rischio di essere sottoposto ad un «interrogatorio ostile» da parte dei deputati europei a cui a cui domani presenterà il suo programma. «Alcuni esponenti del Parlamento europeo

ha detto la *Bbc* - appaiono preoccupati per la posizione filo americana di Berlusconi e per le sue dichiarazioni sull'ulteriore ampliamento dell'Unione Europea a Russia, Turchia ed Israele». La *Bbc* prevede disapprovazione a Strasburgo anche per la legge sull'immunità, «appro-

vata velocemente» dal Parlamento italiano.

Critiche anche dal quotidiano conservatore francese, *Le Figaro*, che scende in campo contro la presidenza europea di Silvio Berlusconi, al quale ieri ha dedicato l'apertura dell'edizione. «Con Berlusconi a Ro-

Sua Emittenza si è messo al riparo con l'immunità



«L'Italia è sempre stata negli anni sinonimo di europeismo. Con Berlusconi al potere, si è allontanata da questa posizione, con preoccupazione degli stessi italiani e del resto degli europei».

«Sua Emittenza crede di essersi messo al riparo dalla giustizia con la legge sull'immunità».

«Berlusconi ha già violato il patto dei Quindici, ed il ministro degli Esteri, dinanzi al timore di un islamizzazione della Turchia, si è dichiarato favorevole al mantenimento della tutela dei militari, a sei mesi dalla decisione dell'Unione Europea sull'apertura dei negoziati di adesione con Ankara. È difficile fare più confusione in meno tempo».

«Non c'è da dubitare della serietà di un governo presieduto da una persona che privilegia lo scherzo e la ricercadell'effetto alla profondità?»

Speriamo che non dia lezioni morali agli altri



«L'arrivo di Silvio Berlusconi, magnate dei media e controverso primo ministro italiano, con il suo penchant per i discorsi e le sue politiche in libertà, alla presidenza della Ue, è vista con trepidazione».

«Non è detto che lui o suoi ministri non chiedano un aumento delle quote latte nel bel mezzo di un dibattito sull'Iraq, o che non si ripetano incidenti come quello della «superiorità della civiltà occidentale sull'Islam» o quando Berlusconi ha proposto l'ingresso di Russia ed Israele nella Ue. Per fortuna, nei prossimi sei mesi, non ci saranno molti negoziati da presiedere per Berlusconi, grazie ai successi della presidenza greca».

«Il vero problema è se lo scadente modo in cui Berlusconi ha conquistato l'immunità rispetto ai processi in patria, gli lasci l'autorità morale per dar lezioni ad altri».

Berlusconi suscita più timori che speranze



«Con Silvio Berlusconi a Roma, è dire poco sostenere che la prossima presidenza italiana, che arriva nel momento cruciale in cui l'Europa si doterà di una Costituzione, suscita più timori che speranze».

«Grazie alla legge sull'immunità adottata giusto in tempo, l'imbarazzo non rischia di abbattersi su di lui durante il suo semestre europeo. Ma il presidente del consiglio italiano, il cui stile spumeggiante lascia freddi i suoi omologhi dell'Ue, ha ben altri atout in mano per sorprendere (...) come quando ha proposto di invitare ad aderire all'Unione europea Russia ed Israele, il condizionamento della riforma fiscale alle quote latte, che ha tenuto bloccate le due misure per mesi, gli scontri di dominio pubblico con Romano Prodi (...), il viaggio in Medio Oriente in cui Berlusconi ha rifiutato d'incontrare Yasser Arafat e la risposta alle critiche di de Villepin».

Infiamma la polemica nel primo giorno all'Ue



«Silvio Berlusconi, il controverso premier italiano che assume oggi per sei mesi la presidenza dell'Unione Europea, ha spostato il tiro su Francia e Germania, avvertendo che l'Europa non deve cercare di competere come blocco di potere con gli Stati Uniti».

«L'Italia infiamma la polemica nel primo giorno al timone dell'Ue».

«C'è un disagio fra i Quindici per la presidenza italiana».

«Si avverte crescente nervosismo a Bruxelles, dove siede il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, un vecchio e forse futuro rivale di Berlusconi...la loro reciproca antipatia è forte».

A quest'uomo non stringeremmo la mano



«Ora è il nostro presidente. Un uomo cui non stringeremmo spontaneamente la mano. Un affarista, che in 13 anni si è dovuto discolorare 13 volte da una serie di accuse, tra cui falso in bilancio, corruzione, abuso di potere ed altre. Che ha usato il suo potere politico ed economico per lasciare insabbiare ogni procedimento».

«Silvio Berlusconi è da oggi presidente del Consiglio dell'Unione Europea».

«Il presidente di tutti i presidenti».

«Dopo la Grecia e prima dell'Irlanda, così avevano stabilito anni fa i paesi membri, è toccato al capo del governo italiano assumere la presidenza».

L'Europa del premier di Roma anomalia delle democrazie



«Berlusconi è un'anomalia delle democrazie».

«In cento giorni, approverò un progetto di legge per regolamentare i rapporti tra il presidente del Consiglio e il gruppo che ha fondato in qualità di imprenditore», aveva proclamato solennemente. (...) Due anni più tardi, è l'uomo più ricco d'Italia, l'undicesima fortuna in Europa secondo il magazine finanziario *Forbes*, l'azionista principale dei tre grandi canali privati della penisola (...) che si appresta a prendere in mano per sei mesi a partire da oggi le redini dell'Unione Europea».

«È nel conflitto di interessi e nella questione giudiziaria che risiede l'anomalia berlusconiana».

«Al potere, Silvio Berlusconi ha avuto cura di non sciogliere il primo nodo e di liquidare il secondo».

Ninni Andriolo

ROMA «Un momento storico» scandisce Frattini, di fronte all'emicloio semideserto di Montecitorio e ai banchi vuoti del governo. Il centrodestra marina il dibattito parlamentare sul turno italiano di presidenza Ue introdotto da Berlusconi venerdì scorso. Gli schermi dei deputati della maggioranza si riempiono pochi minuti prima del voto. Alle 14 entreranno in Aula anche Martino, Pisanu e Marzano, ma non per questo la solitudine mattutina del ministro degli Esteri si mostrerà meno evidente. Visti vuoti anche nelle zone riservate al centrosinistra i cui leader, però - da Fassino, a D'Alema, a Rutelli, a Diliberto, a Pecoraro Scanio - rimarranno in aula dell'inizio alla fine del dibattito. Nel primo pomeriggio, poi, la smilza risoluzione della Casa delle libertà («la Camera, ascoltate le dichiarazioni del presidente del Consiglio, le approva») - l'Udc aveva chiesto invano un testo più consono allo storico impegno europeo del nostro Paese - fa illuminare 263 lampadine del quadro elettronico che dà conto, in tempo reale, dello scrutinio: presenti 475, votanti 473, contrari 210, astenuti 2.

Tre i testi messi in campo dall'opposizione. L'Ulivo vota due risoluzioni diverse, ma sceglie la strada delle astensioni incrociate. Il primo documento ottiene 201 sì dai Ds, dalla Margherita, dai Comunisti italiani, dallo Sdi e dall'Udeur. Il secondo calamita 18 voti verdi. La risoluzione del Prc incassa 10 consensi.

Il premier ottiene lo scontato via libera della sua maggioranza. Ma il clima distratto della seduta di ieri e le vistose assenze del centrodestra - significative, in vista della verifica di governo, quelle di An - la dicono lunga sull'entusiasmo che accompagna la speranza berlusconiana di insabbiare lo scontro nel Polo buttando il cuore oltre il confine e agitando la presidenza di turno del Consiglio Ue. Non è un rinnovato voto di fiducia quello che la maggioranza della Camera concede a Berlusconi alle 14,30. Per rendersene conto basta registrare l'andamento della seduta di ieri; le figure di seconda fila che il Polo mette in campo per dichiarazioni di voto ed interventi; le distratte passeggiate per l'aula di Carlo Taormina e

“ Atmosfera surreale ieri mattina a Montecitorio. Al dibattito non c'erano nemmeno i deputati di Forza Italia. Passano le dichiarazioni del premier



Il centrosinistra vota il suo documento che viene respinto. Il capo del governo affida un suo appello al Foglio e ad alcuni giornali europei

La Destra diserta le Camere, parte il Semestre

In aula solo per votare. Berlusconi: «Nessuno può darci lezioni di moralità». Frattini fa saltare l'accordo con l'opposizione

Vittorio Sgarbi, attenti più allo struscio che alla lezione che Frattini impartisce all'opposizione.

Il semestre italiano, spiega il ministro degli Esteri, va utilizzato «nell'interesse del nostro Paese, che è il Paese di tutti, anche di chi accusa l'esecutivo con espressioni ingiuriose ed infaman-

ti». Attacchi al centrosinistra, mescolati al rammarico per una risoluzione unitaria di maggioranza e opposizione che avrebbe potuto rafforzare l'impegno italiano nel semestre e che non è stata partorita. Per colpa di chi? Rutelli avrebbe trattato fino all'ultimo con Frattini per definire un testo che racco-

gliesse il massimo di consenso. Ma lo stesso ministro degli Esteri, alla fine, avrebbe chiuso le porte. «C'erano tutte le condizioni per votare un documento comune - spiega l'azzurro Cicchitto - Ma niente, ecco che arriva l'intervista di Fassino pugno di ferro in guanto di velluto, poi le dichiarazioni di Violan-

te, pugno di ferro in guanto di ferro». Il vice presidente dei deputati di Fi, alla fine, mette sullo stesso piano gli attacchi della stampa estera a Berlusconi e quelli rivolti a Prodi. L'Ulivo, ovviamente, non gradisce. Qualcuno, dai banchi della Margherita, alza la voce. Poi si torna al dibattito che Massimo

D'Alema definisce «deludente», «disimpegnato» e contraddistinto dalla «grande distrazione, in particolare, delle forze di maggioranza, forse più attente a verificare riequilibri e problemi interni che non a svolgere il loro ruolo di guida del Paese».

Il centrodestra non cambi le carte

in tavola, afferma nella sostanza il presidente dei Ds. «C'è stato un gran dibattito in questi giorni circa il fatto che avremmo dovuto avere una posizione comune. Ma non è stato possibile. Perché, con ogni evidenza, il Presidente del Consiglio non lo voleva». Ed è «difficile - aggiunge - interpretare altrimenti il modo in cui Berlusconi ha risposto all'intervista dell'onorevole Fassino e alle posizioni che venivano dall'Ulivo, con un fuoco pirotecnico di accuse e di insulti che, essendo venuti al 30 giugno, speriamo abbiano rappresentato una sorta di addio al celibato. Perché, se dovevano essere interpretate come l'inizio del semestre, c'è motivo di essere preoccupati. Anziché essere l'Europa un fattore di rasserenamento della politica italiana, rischiamo di esportare le nostre polemiche all'estero». E il presidente della Quercia ricorda al centrodestra

che «in occasione dell'ultimo semestre di presidenza italiana Berlusconi, allora all'opposizione, rispose con uno sberleffo alla richiesta di una tregua. Pretese ed ottenne, caso unico nella storia d'Europa, che durante la presidenza italiana ci fossero addirittura le elezioni anticipate». Diverso, invece, l'atteggiamento che terrà il centrosinistra. «Difenderemo l'interesse dell'Italia nonostante l'aggressività continua del presidente del Consiglio», promette Francesco Rutelli. L'opposizione «giudicherà i fatti», afferma lo Sdi di Ugo Intini.

Berlusconi affida al Foglio di Ferrara, a Le Figaro, Abc e Frankfurter Allgemeine Zeitung l'ennesima risposta alla stampa estera e alla sinistra di casa nostra. «La rispettabilità non è un nostro problema - afferma - Ne abbondiamo e, detto con cortesia, nessuno è in grado di dare lezioni di moralità al governo eletto degli italiani». Ancora: «Sarebbe strano se la presidenza italiana non fosse giudicata dai fatti, ma non è scandaloso che al suo debutto sia accolta da un fuoco di fila di opinioni, anche con qualche morbosità e perfino con qualche rara insolenza».

Infine qualche tentativo di gettare acqua sugli «ultimi fuochi pirotecnici». «La democrazia liberale è un gioco difficile, un continuo equilibrio che si rompe e si ristabilisce con un metodo condiviso e nel rispetto dell'avversario. E chi scrive - sente la necessità di assicurare Berlusconi - conosce bene le sue regole».



Fini europeista. Amato: il governo impari

Il Senato potrebbe votare un documento bipartisan sulla Convenzione. Ieri sera teso faccia a faccia con il premier

Natalia Lombardo

ROMA Circola ottimismo fra le fila dei «colonnelli» di Alleanza Nazionale: «la verifica avrà un esito positivo», giurano all'unisono. Esito che si potrebbe materializzare fra un paio di giorni con un ruolo di coordinamento delle politiche economiche assegnato dal premier a Gianfranco Fini, senza togliere a Giulio Tremonti lo scettro di Superministro. È il nodo da sciogliere nell'incontro fra Berlusconi e il vicepremier, ieri sera a Strasburgo.

Ma ieri, alla vigilia dell'insediamento italiano per il semestre europeo, la patente di europeista l'ha ricevuta Fini, passato all'esame anche del centrosinistra. Il vasso che Berlusconi ha frantumato prima ancora che fosse modellato, infatti, il vicepremier è riuscito a tenerlo insieme: ha posto le basi per un voto «bipartisan» sulla lavori della Conven-

zione europea illustrati ieri al Senato. Un clima inusuale, con uno scambio di cortesie tra Fini e Giuliano Amato: il primo ha riconosciuto che nel successo della Convenzione «molto si deve all'apporto determinante del praesidium e il ruolo indispensabile del vicepresidente Giuliano Amato». Cortesia subito ricambiata dall'ex presidente del Consiglio, che ha invitato il governo a «mantenere le stesse posizioni di Fini» durante il semestre europeo. Posizioni che, secondo Amato, hanno fatto risultare il governo italiano «fra i più europeisti».

Non si può dire lo stesso della Lega, con Bossi che ieri ha sputato veleno sull'Europa «superstato giacobino» e a Palazzo Madama il Carroccio si è opposto al voto «bipartisan» fra maggioranza e opposizione, sulla Convenzione Europea. Il centrosinistra aveva elaborato una mozione apprezzata anche da Fini: il capogruppo Ds Gavino Angius ha lodato il «confronto serio, lontano dalle

polemiche domestiche» che si era creato, sostenuto anche negli interventi di Lamberto Dini e Andrea Manzella. Era il clima auspicato dal presidente del Senato, Marcello Pera. Si sarebbe potuti arrivare a un voto comune fra i due schieramenti (contrario il Correntone Ds, Rifondazione ha presentato un suo documento). Tentativo reso comunque impossibile dalla Lega, tanto che FI ha rinviato il voto ad oggi.

Fini europeista, dunque, ma su posizioni diverse rispetto a Franco Frattini anche sulla stesura finale della Convenzione: il vicepremier vorrebbe introdurre il voto a maggioranza sulla politica estera e sulla difesa (in linea con Ciampi), mentre il ministro degli Esteri indica l'unanimità per non penalizzare i nuovi paesi aderenti alla Ue.

Ad ascoltare la relazione di Fini nell'aula di Palazzo Madama gli unici banchi pieni, nella maggioranza, erano quelli di Alleanza nazionale. Non si

può dire lo stesso nel dibattito sul semestre europeo, in cui l'interlocutore era Frattini ma le parole da valutare erano quelle di Berlusconi. Dibattito poco appassionante in cui An ha partecipato senza impegnarsi troppo, facendo parlare il responsabile esteri, Marco Zaccaria.

Le tensioni di An verso gli alleati restano alte (per dirla con Teodoro Buontempo «se questo è il nuovo che avanza io sono un pischello...»). E viene tenuta in caldo la minaccia di un'uscita di Fini dal governo, per dedicarsi al partito. Sarebbe l'ultima spiaggia, se la verifica non dovesse produrre frutti. Ma nessuno ci crede, almeno da qui a sei mesi, anche perché significherebbe crisi di governo, con i ministri «colonnelli» che seguirebbero a ruota il vicepremier. Il portavoce Mario Landolfi ci ride su, e nel gruppo di An alla Camera è la corsa al posto di capogruppo «vicario» di Ignazio La Russa, futuro coordinatore del

Fini durante il suo intervento alla Camera, in alto deputati «dormono» durante il dibattito

partito. Aldo Urso è fiducioso, «la verifica sarà positiva», assicura ieri nel Transatlantico di Montecitorio. Più che di verifica si tratta scambi a due, magari anche a tre (non è certo che Tremonti si sia infilato in «viva voce» nelle telefona-

te di lunedì tra Fini e Berlusconi, ma di sicuro i confronti sono incrociati). Il premier avrebbe voluto parlare a Fini nel clima ovattato dell'aereo per Strasburgo, ieri pomeriggio. Come incontrarsi? Berlusconi partiva da Milano, Fini era

segue dalla prima

Deve rimordere la coscienza all'odierno inquilino della Farnesina, se ha sentito il bisogno di accompagnare l'esortazione al centrosinistra con il rilievo che «in questo momento» la presidenza europea «è incarnata da un governo legittimamente in carica». Una sottolineatura da addetti ai lavori. Non è, però, sfuggita a Massimo D'Alema, che ha provveduto a svelare l'amarcord, rammentando cosa accadde intorno e durante il precedente semestre italiano del 1996, cominciato esattamente allo scadere del mandato temporale del governo tecnico di Lamberto Dini. In cui - guarda caso - Frattini ricopriva l'incarico di ministro per la Funzione pubblica: anche lui, dunque, doveva fronteggiare le quotidiane invettive dell'opposizione del tempo. Guidata da un Berlusconi frustrato dall'abbandono della Lega, mortificato dal fallimento del suo primo governo, insidiato dagli alleati. Tanto da riversare sul suo ex ministro del Tesoro, che aveva osato sottrarsi alla tutela e si era emancipato con

Il boomerang del semestre di Dini e Prodi

Pasquale Cascella

il sostegno del centrosinistra, l'onta della delegittimazione. Senza scrupoli di sorta. A cominciare da quello, ricordato da D'Alema, di rispondere «con uno sberleffo alla richiesta di una tregua per il semestre». Sberleffo boomerang, a giudicare dalla paura che oggi Berlusconi mostra addirittura per una verifica o, al peggio, per un rimpasto di governo nel «suo» semestre, nonostante abbia avuto più di un mese di tempo da quando l'alleato Gianfranco Fini ha richiesto il chiarimento interno alla maggioranza. Non è nemmeno una rivincita postuma, nei confronti dell'alleato che allora si pose di traverso alla ricerca di una qualche responsabilità condivisa nei confronti di

quel semestre europeo, perché richiamerebbe alla memoria l'altra paura di Berlusconi, quella di essere scavalcato, che al tempo lo indusse a rimangiarsi ogni disponibilità di dialogo e a pretendere addirittura le elezioni anticipate. Riusci a imporle. E a perderle. Senza che le cannonate (verbali, ma in politica non meno rovinose di quelle immaginate da Umberto Bossi) riuscissero ad affondare il semestre ben più delicato e impegnativo, essendo in discussione la partecipazione dell'Italia all'imminente Unione monetaria, di quello di oggi. Portato a termine, guarda caso, da Romano Prodi, con Dini (spinto dalla coerenza del centrosinistra a schierarsi da questa parte) a fargli da ministro degli Esteri, dopo

la legittimazione elettorale del centrosinistra nel maggio '96. Dini, sul finire del 1995, neppure ce l'aveva una maggioranza. Tant'è che si presentò con largo anticipo in Parlamento, il 5 dicembre, per chiedere l'«ampio consenso» al governo, «quale che sia», che avrebbe dovuto guidare l'Unione europea dall'inizio del nuovo anno. Nel quale l'Italia avrebbe dovuto affrontare il sacrificio di una maxi-manovra da 70 mila miliardi per far parte del nocciolo duro della nuova moneta europea. Obiettivo presentato da Dini come bipartito, e come tale l'appello fu raccolto dai centristi dell'allora Polo. Ma non da Berlusconi, sospettoso già allora del protagonismo dei suoi alleati ex dc, al tempo

guidati direttamente da Pier Ferdinando Casini, contro cui scagliò un vero e proprio anatema: «C'è chi vuole mettere in discussione la mia leadership, e già questo basta per dare un'immagine negativa di chi il Polo, scusate tanto, se l'è inventato». Temeva, il leader, di essere «risucchiato da questi piccoli uomini», di essere costretto in «un tira e molla su una data che suona offesa all'intelligenza degli italiani». E Fini, che puntava tutto sulle elezioni per poter provare il sorpasso di An su Forza Italia, gli dava man forte: «Il problema non è quello di prolungare di qualche mese la vita del governo per svolgere meglio la funzione di maggiordomo in Europa». Fatto è che, come ogni volta in cui è

stretto tra l'incudine e il martello, Berlusconi decise di non decidere, ritirò la risoluzione di Forza Italia ostile al governo (provocando l'ira di Antonio Martino, che abbandonò l'aula in cui si era esposto denunciando la «germanizzazione» del nostro paese) senza però sottoscrivere quella «aperturista» dei centristi. Ma tanta ambiguità anziché offrirgli margini di manovra all'apertura formale della crisi del governo Dini, consegnò a Fini una sorta di diritto di veto. Fatto valere persino direttamente nei confronti dell'«esplorazione» decisa autonomamente da Berlusconi addirittura su una sorta di «controribaltone», prima che il presidente della Repubblica stendesse un velo pietoso sulla maldestra operazio-

ne affidando ad Antonio Maccanico il tentativo di formare un governo per il semestre e per le riforme. Mancato, in suo, tanto per il semestre, intanto cominciato con umiltà da Dini, quanto per il coacervo di contrapposti interessi, politici (il presidenzialismo per An) e personali (la giustizia per Berlusconi), che il centrodestra ancora stenta a districare. Ed è con questa palla al piede, viepiù appesantita dalle invettive leghiste, che si trascina verso il nuovo semestre europeo. È, dunque, più legittimante - per ricalcare l'espressione da cattiva coscienza di Frattini - un governo che, come quello di Dini, non nasconde le proprie difficoltà e, per questo, si guadagna la credibilità dei partner europei, oppure un governo che pur contando cento e passa parlamentari di maggioranza occulta persino i contrasti interni sui nodi strategici del futuro dell'Europa, alimentando così la diffidenza delle Cancellerie del vecchio continente? Alla verifica, quella dei risultati per l'Italia, l'ardua sentenza.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

STRASBURGO Arriva Pierferdinando Casini ed è tutto un gettare secchiate d'acqua sul fuoco, abbassare i toni, disinnescare, sminare, per poi cicatrizzare, armonizzare, ingentilirlo. E' anche un appartarsi per una ventina di minuti con Romano Prodi al primo piano del labirintico Parlamento, giusto sopra la sala stampa ma abbastanza lontano per sfuggire ai segugi giornalisti. Scuola biancafiore, quella che Berlusconi non ha mai frequentato se non per dichiararsi - quando tre anni fa portò Forza Italia nel Partito popolare europeo - inospettabile erede di Alcide De Gasperi. Ma no, ha tenuto a sottolineare ieri il presidente della Camera in visita al parlamento: "De Gasperi è patrimonio di tutti gli italiani". E' quell'afflato europeista, visionario e politico insieme, che Casini vorrebbe veder rivivere. Ma come si fa, con quella rissa continua che rischia di essere esportata in Europa, proprio al debutto del semestre italiano? Appunto: "Mi auguro che in questi sei mesi ciascuno lasci in Italia le questioni interne e trovi il modo di lavorare per il successo del semestre...". Dice "ciascuno", e quindi si rivolge a tutti, anche a quei primi ministri che sulle radio straniere denunciano come malfattori magistrati e giornalisti di casa propria, e poi si lamentano se qualcuno se ne risente. E mentre il ministro Frattini al Senato dice che non si può adottare il principio di maggioranza in materia di esteri e difesa, Casini a Strasburgo spezza una lancia, la stessa già spezzata da Ciampi, che va in senso contrario: "Che si realizzi il più possibile di unità in tema di esteri e difesa". E anche sugli Stati Uniti il presidente della Camera ha qualcosa da dire: non gli piace l'unilateralismo dell'attuale amministrazione americana, e ritiene che il multilateralismo sia parte integrante della visione geopolitica europea. Anche se - "lo dico ai nostri amici francesi" - affermare il multilateralismo significa oggi riformare le istituzioni internazionali, a partire dall'Onu: "Lo status quo è un'arma in più per l'unilateralismo". Insomma mille auguri per il semestre italiano, perché "l'interesse della presidenza italiana coincide con l'interesse europeo": ma un paio di paletti Casini li voleva proprio piantare.

Verdi e sinistre estreme promet-

“ Un'assemblea attenta, oggi ascolterà il discorso di Silvio Berlusconi a Strasburgo. Ieri si è celebrato il cinquantenario del Ppe



Prodi smorza qualsiasi polemica «Sono pronto a cooperare. Sono sicuro che la presidenza italiana avrà la stessa riuscita di quella greca»

«Ci guidate, ma oggi non sareste ammessi all'Ue»

Il liberale Watson: su Estonia e Slovacchia con un premier così avremmo dei dubbi



Il Parlamento Europeo di Strasburgo

tono frizzi e lazzi per stamane, quando Berlusconi terrà il suo discorso d'insediamento e affronterà il dibattito parlamentare. A molti le contestazioni in aula non sembrano cosa da farsi, per quanto severamente si possa giudicare Silvio Berlusconi. E' il caso dello scozzese Graham Watson, capogruppo liberale: "E' una questione di dignità istituzionale". Niente gazzarre, ma la sua opinione non cambia di una virgola: "Se l'Italia fosse un paese candidato all'adesione all'Unione europea avrebbe qualche problema ad esservi ammessa". Ohibò: come mai, mister Watson? E lui, serafico: "Se l'Estonia avesse un capo del governo che fosse anche padrone di un gran numero di televisioni e buona parte della

stampa, ci sarebbe una forte pressione europea. Oppure se la Slovacchia avesse un premier sotto accusa per aver corrotto dei magistrati e facesse adottare una legge per avere l'immunità, non diremmo certo che la Slovacchia è pronta per entrare nell'Unione". E allora perché non fare con l'Italia di Berlusconi come si fece con l'Austria di Haider, che fu messa in quarantena? "L'Unione prese posizione contro l'Austria perché il partito di Haider era fuori dai valori fondanti dell'Europa, non sono sicuro che Forza Italia o gli altri partiti siano nella stessa situazione".

Ma il liberale Watson dubita, e molto. Tanto che "se l'opposizione italiana dovesse avanzare questo suggerimento, potrebbe essere preso in considerazione", per quanto ritenga la cosa "poco probabile". Racconta di

aver cenato alla destra di Berlusconi a Villa Madama, nel corso della visita dei parlamentari a Roma la settimana scorsa, e di avergli chiesto come andassero le cose, e di aver avuto in risposta fiorite considerazioni su magistrati e giornalisti: "Tutti comunisti duri". "Io ne conosco qualcuno - dice Watson divertito - ma non darei lo stesso giudizio".

C'erano tutti, ieri pomeriggio a Strasburgo, meno Silvio Berlusconi. C'erano Helmut Kohl e Jean Pierre Raffarin, per festeggiare il 50° anniversario del Partito popolare. C'era Romano Prodi: "Non faccio polemiche, quindi l'appello ad abbandonare gli attacchi non mi riguardano". Quanto al semestre italiano, "sono pronto a cooperare", e "sono sicuro che sarà un successo...la presidenza italiana avrà la stessa riuscita di quella greca". C'era appunto il premier greco Simitis, al quale non deve sembrare vero di passare un così spinoso testimone (gli è capitata la guerra in Iraq, e la lettera degli Otto, e l'Europa divisa...) e per questo aveva una caldissima raccomandazione per il suo successore: "Concertare su tutto e con tutti". A dire il vero non mancava solo Berlusconi, mancava anche il programma del semestre italiano.

E' arrivato soltanto in serata, tra il malcontento dei deputati di ogni colore. E' un pacco di 56 pagine, e una sola notte per consultarlo prima del dibattito di stamattina. I francesi, per dirne una, quando presiedettero l'Unione lo fecero avere un mese prima, irritando persino la presidenza in carica che si vide maleducatamente scavalcata.

Furio Colombo incontrerà domani i lettori alla festa dell'Unità di Roma

Alla Festa dell'Unità di Roma, presso gli ex Mercati generali di viale Ostiense, domani alle 21 presso l'area dibattiti il direttore del nostro quotidiano discuterà con i lettori del giornale. Una discussione a tutto campo, sui recenti eventi nazionali - giudiziari e parlamentari - e internazionali, ultimo tra tutti il semestre europeo. Nei giorni scorsi la festa dell'Unità della capitale è stata teatro di dibattiti politici di rilievo, tra cui quello con Massimo D'Alena.

DALL'INVIATO Sergio Sergi

Vaghe promesse e strambe aperture

Ecco il programma italiano. Poco o nulla sull'economia. L'impegno con la Russia che non vuole entrare

STRASBURGO Era ormai come l'araba fenice. Tutti lo cercavano e lo chiedevano. Da giorni o settimane. Top secret sino alle quattro del pomeriggio di ieri. I parlamentari europei avevano esteso le loro garbate proteste anche nei confronti dell'incolpevole Casini, presidente della Camera, che ha preceduto d'un giorno Berlusconi a Strasburgo. Dov'è, di grazia, il programma del semestre italiano? Il ministro Rocco Buttiglione ne diffondeva lo spirito, a spizzichi e bocconi, tra una riunione volante e un incontro al bar con un gruppetto di giornalisti. Alla fine, il programma è venuto alla luce. Un lampo su Internet, sul sito della presidenza, una rapida diffusione in sala stampa. Ecco, dunque, in 56 pagine. Ecco l'Europa dei "cittadini di un sogno comune", come dice il poetico titolo che l'accompagna. Un programma da sogno? Non proprio. Neppure un programma entusiasmante. Un programma che ha un tono piatto, che cammina senza sbalzi con un impianto indubbiamente "politically cor-

rect". Che fissa i temi ma che approfondisce poco, che non anticipa. All'insegna della prudenza. Un programma con cui, come avverte una "conclusione" dell'ultima pagina, la presidenza vuole "apportare il suo contributo" alla delicata fase di sviluppo del processo d'integrazione europea e dove si parla, udite udite, di "unificazione soprannazionale dell'Europa". Il presidente del Consiglio ne parlerà oggi. Si vedrà in che termini e con quali argomentazioni illustrerà i suoi intendimenti davanti ad un'aula in attesa. Il programma diffuso ieri è tutto sacco della Farnesina, dei suoi diplomatici che conoscono la materia e che sanno come vanno le cose. Gli obiettivi prioritari sono cinque: la Conferenza intergovernativa che dovrà definire la Costituzione, le que-

stioni del rilancio dell'economia europea, la politica verso la "Grande Europa", il ruolo internazionale e lo spazio di giustizia e di sicurezza. All'interno di questo quadro, trovano spazio le questioni, anche scottanti, dell'attualità. Dall'immigrazione alle riforme dei sistemi previdenziali, dall'allargamento al superamento dei contrasti sulla guerra in Irak e il rilancio dei rapporti con gli Stati Uniti, dal piano per gli investimenti pubblici (il "new deal" annunciato da Tremonti e previsto per il summit di metà ottobre a Bruxelles) alle proposte sul primo nucleo di difesa. LA COSTITUZIONE: il programma conferma l'apertura della Conferenza (la Cig) a metà ottobre e indica il completamento dei lavori "il più presto possibile".

La meta è Roma, con la firma del nuovo Trattato tra il 1 maggio 2004 e la data delle prossime elezioni europee. Sarà fatta? E' significativo che, dopo le tante dichiarazioni ascoltate, nel documento si affermi che la firma avverrà "auspicabilmente a Roma per continuità con i Trattati originari". Viene introdotto l'auspicio. Forse per prudenza. Non si sa mai come vanno le cose. Il programma non chiarisce come la presidenza intenda procedere con il progetto della Convenzione. Non si entra nel merito. Si capirà più avanti se Berlusconi e Frattini difenderanno il testo e, anzi, si faranno promotori di miglioramenti, a cominciare dall'estensione del voto a maggioranza in politica estera. L'ECONOMIA: il programma segnala la

necessità di "aprire una nuova fase che ponga un forte accento sulla crescita". Viene ricordato il piano Delors delle grandi reti europee. Per la presidenza, bisogna lanciare un'"Azione europea" che definisca una nuova scala di priorità degli investimenti pubblici nelle infrastrutture materiali e anche immateriali (risorse umane, ricerca e tecnologia). Come avverrà il finanziamento? Viene evocata la "strategia di Lisbona". E viene enunciata l'intenzione di riforma dei sistemi previdenziali e pensionistici per "renderli finanziariamente sostenibili". Tuttavia non si esplicita. Il progetto resta nel vago. I "NUOVI VICINI": l'Italia è impegnata nel completamento del processo di allargamento. Dall'adesione, nel 2007, di Ro-

mania e Bulgaria, alla definizione del percorso della Turchia che deve realizzare riforme per "l'ulteriore avvicinamento". Per la Russia si parla ancora espressamente di "progressiva integrazione nelle strutture dell'Unione", di un rapporto che "dovrà assumere una valenza strategica e sostenuto da formule concrete di cooperazione". La Commissione, sino all'altro ieri, ha precisato che con la Russia tutto si può condividere tranne che le istituzioni. In ogni caso, Mosca non ha mai chiesto di entrare nell'Ue. L'UNIONE E GLI USA: per la presidenza è una priorità fondamentale il ristabilimento di un clima "di dialogo, fiducia e piena collaborazione". L'Italia compirà ogni sforzo, alla guida del Consiglio, per affermare la "compatibilità tra un solido

legame atlantico e un'ambiziosa visione dell'integrazione europea". La "cooperazione" con gli Usa è considerata "essenziale" a cominciare dalla lotta al terrorismo e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. IMMIGRAZIONE: l'Italia si impegna a creare un "effettivo e solido sistema comune europeo in materia di immigrazione e asilo". Il programma ribadisce la necessità di controllare le frontiere, di intensificare i rapporti con i paesi di origine dei flussi. Le recenti decisioni di Salonicco sono un punto di riferimento anche se, in diversi passaggi, risulta evidente che il richiamo all'impegno europeo è legato alla richiesta di un finanziamento delle misure. Nel programma c'è un riferimento particolarmente odioso: a pagina 5 si dice che la lotta al terrorismo deve essere accompagnata da "efficaci misure di contrasto alla criminalità trans-nazionale e all'immigrazione clandestina". Nulla quaestio per la caccia ai criminali, ma che c'entrano i disperati a bordo di carrette con la lotta al terrorismo? La frase è soltanto infelice o qualcuno ha avvertito il bisogno di rassicurare la Lega?

Time magazine annuncia il semestre europeo



Non è colpa del vostro televisore. Questa è l'immagine infinitamente ripetuta di Berlusconi, il primo ministro italiano, perseguitato dagli scandali, che arriva alla presidenza dell'Unione Europea.

stile di governo



L'editoriale apparso in prima pagina della «Padania» di ieri. L'articolo è dedicato a Lucia Annunziata

l'ora fatale del destino



La prima pagina del «Secolo d'Italia» di ieri

LIBERA
INTELLIGENZA CONTRO LE MAFIE

Quale criminalità e forme di contrasto
Seminario di formazione di Libera
Savignano sul Panaro (MO) • 4 - 6 luglio 2003

Venerdì 4 luglio
ore 11.00 Saluti del Sindaco di Savignano sul Panaro - *Catia Fornari*
Relazione Introductiva - *don Luigi Ciotti* presidente di Libera
Lo stato delle mafie oggi: una panoramica attuale
Enzo Ciccone - Consulente Commissione Antimafia
Ecomafie e doping fra consolidati affari e nuovi mercati
Enrico Fontana - Direttore di Nuova Ecologia e Vice Presidente di Libera
Sandro Donati - Maestro dello Sport
ore 21.00 Presentazioni dei libri
Globalizzazione e criminalità - *Monica Massari* e *Stefano Becucci*
Il mercato delle donne - *Paola Monzini*

Sabato 5 luglio
ore 09.00 Intervento di *Giuseppe Lumia* - Commissione Antimafia
ore 10.00 L'antimafia di Libera: percorsi consolidati e nuove prospettive
Alfio Foti e *Gabriella Stramaccioni* - Libera
ore 16.00 L'antimafia dello Stato e delle Istituzioni oggi
Niki Vendola - Commissione Antimafia
Gian Carlo Caselli - Procuratore Generale della Repubblica di Torino
Intervengono
Andrea Campinoti - Presidente di Avviso Pubblico
Gianfranco Benzi - CGIL
Filippo Collura - Presidente della Provincia di Caltanissetta
Rosario Crocetta - Sindaco di Gela
ore 20.00 Proiezione film Libera Terra
ore 21.00 Pastata della legalità con i prodotti dei beni confiscati

Domenica 6 luglio
ore 09.00 L'antimafia di Libera
**Pia Bianchino* e *Giovanni Colussi* - Libera
ore 10.30 Report dei gruppi di lavoro
ore 12.30 Conclusioni di *don Luigi Ciotti*

Coordinano i lavori *don Marcello Cozzi* e *don Tonino Palmese* di Libera

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SONDRIO Il calendario dice che è il primo giorno del famoso «semestre» in cui tocca all'Italia presiedere l'Unione europea. Ma è anche il «day after» delle velenose insinuazioni del premier su Ciampi e sulla legge delle immunità. E il capo dello Stato, in visita a Sondrio, risponde con tre mosse che hanno il sapore dell'inedito: 1) entra nel vivo di un paio di temi bollenti della verifica di maggioranza, condannando l'estremismo della Lega sugli immigrati e frenando sulla devolution; 2) profitta della ricorrenza dei cent'anni dalla nascita di Ezio Vanoni, statista d'altri tempi, originario di queste terre, per far l'elogio di virtù civiche come l'«onestà», ed esaltare la Costituzione; 3) relega a sorpresa il tema dell'impegno europeo del governo italiano in fondo al suo discorso, soppesando parole sobrie, a suggerire che il «semestre», per l'appunto, non è da brandire come un comodo salvacredito per il presidente del Consiglio e per i suoi guai giudiziari.

Eppure la cartella della «rassena stampa estera» è rigonfia di imbarazzanti ritratti al vetriolo di Berlusconi, e di pronostici disastrosi per questi sei mesi che ci aspettano. Un po' tutti s'attendono, dunque, che l'ultra-europeista Ciampi - uno che tante volte s'è speso generosamente per coprire le magagne dell'inquilino di palazzo Chigi in nome della «ragion d'Europa» - faccia sentire la sua amarezza. E levi la sua voce per far da scudo alle critiche dei «columnist» e ai sospetti delle cancellerie. Invece il presidente infila solo un inciso in una frase priva di trasporto: «Toccherà al governo italiano guidare - e certo lo faremo animati dal nostro tradizionale spirito europeista - la fase finale del processo costitutivo» della nuova Unione europea.

Per la «benedizione», se ci sarà, c'è tempo. Forse sarà impartita giovedì notte al Quirinale durante una cena cui sono invitati gli esecutivi di Roma e di Bruxelles, tanto per rammentare a Berlusconi che bisognerà lavorare d'intesa

con la Commissione di Romano Prodi. Molto più puntuto del solito è il pungolo di Ciampi sui temi interni che sono stati evocati dall'intervento introduttivo del presidente della Regione, Roberto For-

migoni. Accelerare sulla devoluzione? «Quelli da lei trattati - gli risponde, gelido, Ciampi - sono temi sui quali il Parlamento dovrà riflettere e fare le sue scelte con la larghezza di consensi che queste

decisioni implicano, tenendo presenti sia le esigenze delle autonomie locali sia quella fondamentale della nostra unità nazionale». Larghezza di consensi. Unità nazionale. Come si sa, il disegno di

legge è giunto alla vigilia della terza lettura a forza di «colpi di maggioranza». Metodo antitetico ai «consensi larghi» auspicati da Ciampi. Ed il tema è al centro del tira e molla della Lega con gli allea-

ti. Il presidente dunque frena, per invitare solennemente a riflettere. Con un eufemismo, dice che siamo in una «fase di intensa sperimentazione». Che richiede - raccomanda - «accortezza e prudenza».

“ Il capo dello Stato accenna solo al termine del suo discorso ai sei mesi dell'Italia a guida dell'Ue. E con un inciso in una frase priva di trasporto



Insiste invece sull'accoglienza e sull'onestà di Ezio Vanoni: «Sono le fondamenta del nostro progresso civile ed economico» ”

Così in Italia, così in Europa. E un altro nodo che rischia di estrometterci dall'Europa che dovremmo presiedere è quello dell'immigrazione. «Ogni atteggiamento di disprezzo o di odio verso gli immigrati, ogni minaccia di violenza nei loro confronti, ci sono estranei», è il monito di Ciampi a pochi giorni dalle invocazioni delle cannonate da Bossi e soci. «Chi può aver dimenticato» che «anche noi fummo emigranti» e solcammo gli oceani con altre «carrette del mare»? Già: «chi può» aver dimenticato? A quelle «masse disperate» alla ricerca di un «futuro migliore» occorre, invece, dare una risposta che si ispiri a «sentimenti di umanità che la nostra tradizione civile e cristiana ci impone».

Certo, dobbiamo applicare la legge sui clandestini. Ma occorre, anzitutto, secondo Ciampi, una ben più vasta «risposta articolata e coordinata», con un'«equa distribuzione» di compiti e di costi in sede europea. Ancora si torna all'Europa: l'Europa concreta, integrata, operativa che il «semestre» - se ben guidato - dovrebbe avviare.

Per ultimi, ma non ultimi per importanza, si parla dei valori di fondo. Che ai tempi del «miracolo economico» trovarono una classe dirigente capace di attuare un'«attenta gestione delle pubbliche risorse». Nella ricostruzione dopo la guerra risaltarono «i fattori umani dello sviluppo». Che il presidente intende come un «complesso di virtù che includono l'onestà, il rispetto di chi fa il proprio lavoro, la coscienza che dal proprio impegno dipende non solo il proprio benessere, ma anche di tanti altri». Qualità umane e civili, da portare, insomma, ad esempio. «Ancora oggi queste qualità, nel quadro del rigoroso esercizio dei poteri conferiti a ciascuna istituzione dalla Costituzione repubblicana, sono le fondamenta del nostro progresso civile ed economico». In altri giorni, in altri tempi, parole come queste potrebbero apparire retoriche e ridondanti. Nella stagione di Berlusconi rimbombano, invece, se non come un severo monito, certamente come una presa di distanze.

C'è il semestre, Ciampi parla di immigrati

Monito del Quirinale al governo: risposte di umanità, la violenza non ci appartiene



Il presidente della Repubblica Ciampi

Fratтини e il conflitto d'interessi: «Risponderemo con i fatti»

ROMA A Roma è già stato firmato il Trattato fondativo di quella che oggi è l'Unione Europea. Nella primavera 2004 l'auspicio della presidenza italiana di turno è la firma nella capitale della Costituzione europea. Lo ha ribadito ieri il ministro Fratтини nel primo giorno del semestre italiano che si concluderà il 31 dicembre. E il percorso verso la Carta dell'Ue «seguendo la scia dei padri fondatori» è la prima priorità nell'agenda della presidenza Berlusconi. Dopo aver elogiato la «buona base» rappresentata dal lavoro della Convenzione, Fratтини si è impegnato a mantenerne fermo il risultato durante la Cig: «Guai a riaprire il vaso di Pandora delle richieste».

Seconda priorità del semestre: «Competitività e sviluppo» ma senza «tagli alle fasce deboli». Terza priorità: «La strategia della riunificazione», cioè l'allargamento a Est più i negoziati di preadesione di Ankara. E qui, mentre Fini caldeggia il sistema del voto a maggioranza per evitare

la paralisi, Fratтини almeno nel settore della difesa assume una posizione opposta: «Non imponiamolo fino al 2009». Quarta priorità: il ruolo dell'Ue nello scenario internazionale. Quinta e ultima: la costruzione di «uno spazio di libertà e sicurezza». Il documento distribuito precisa che la presidenza italiana «concentrerà i suoi sforzi soprattutto» sulla giustizia civile, mentre per quella penale «si propone di avviare una riflessione sulle garanzie procedurali nel processo».

Sull'immigrazione il ministro ha annunciato la creazione di un'Agenzia europea per gestire il rimpatrio dei clandestini. Si tratterebbe di una decisione della Commissione Ue che l'Italia dovrà attuare. Fratтини ha poi dichiarato che la visita del ministro Pisanu a Tripoli domani sarà segnata da una dichiarazione «di elevato peso politico». Quando una cronista straniera ha chiesto rassicurazioni sul conflitto di interessi berlusconiano, questa la risposta: «Risponderemo con fatti concreti». Fratтини ha aggiunto che «il Parlamento sta lavorando a una riforma organica del conflitto» senza però precisare da quanto tempo. E sulla possibilità di coniugare, nel preambolo della Costituzione, il principio della laicità dello Stato con le radici cristiane, Fratтини ha espresso «qualche ragionevole ottimismo».

f. fan.

IL TEMPO È DENARO

Con Telepass l'autostrada costa meno: tutte le domeniche e i giorni festivi, dal 1° luglio al 31 agosto, chi paga con Telepass sulle autostrade che aderiscono all'Aiscat ha uno sconto sul pedaggio del 10%.¹ Un vantaggio esclusivo² che fa risparmiare tempo e denaro, aumenta la sicurezza e la qualità del viaggio e contribuisce a ridurre l'inquinamento ambientale. Inoltre, per i nuovi clienti che attiveranno il Telepass nel periodo dell'agevolazione è prevista la gratuità del canone fino al 31 dicembre 2003. Per saperne di più e per scegliere il Telepass che fa per te telefona al numero verde Autostrade 800269269, visita il sito www.telepass.it o passa al più vicino Punto Blu.

¹ grazie al contributo del Ministero Infrastrutture e Trasporti e in collaborazione con ANAS e AISCAT.



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

autostrade

² Riservato ai veicoli classe A, B e 3 e non cumulabile con altre iniziative in corso.

Pioggia di domande per i 45 giorni di «riflessione» offerti dalla legge. Al processo Sme, ma anche nei processi per la strage di Linate, furto, bancarotta, estorsione...

Previti: ho patteggiato per perder tempo

E il ministro Castelli invia al Procuratore di Milano la relazione sul famoso fascicolo 9520

Vittorio Locatelli

MILANO Come volevasi dimostrare. A Cesare Previti la nuova legge sul «patteggiamento allargato» non serve per meditare con calma (avrà a disposizione circa tre mesi) se chiedere la condanna ad una pena minore per il reato di corruzione in atti giudiziari. La richiesta di rinvio presentata dal parlamentare di Forza Italia, e accolta dal Tribunale, non è altro che un trucco per prendere tempo. Patteggiamento? «Credo che sia una cosa che proprio non esiste - ha dichiarato candidamente l'imputato - Ho solo sfruttato l'opportunità del rinvio del processo offerta dalla nuova legge». Previti ha sottolineato, come i suoi legali dopo la sospensione del processo, che in questa «pausa» continuerà la caccia al famoso fascicolo d'indagine 9520/95, quello ancora aperto contro ignoti e nel quale, a suo dire, la Procura di Milano nasconderebbe le prove dell'innocenza di Berlusconi e dello stesso Previti. E il fascicolo da cui sono partiti i filoni d'inchiesta Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme che la Procura ritiene coperto dal segreto investigativo, segreto che è stato posto anche agli ispettori ministeriali inviati dal guardasigilli leghista Roberto Castelli dopo una denuncia dello stesso Previti.

E con un tempismo invidiabile ieri si è appreso che il ministro Castelli ha inviato al procuratore generale di Milano Mario Blandini la relazione degli ispettori. Sui contenuti della relazione degli ispettori guidati da Arcibaldo Miller non ci sono finora indiscrezioni. La decisione del ministro di inviargli copia al procuratore generale potrebbe significare la speranza del Guardasigilli che Blandini, letta la relazione, decida di avocare a sé il fascicolo 9520 e poi, per la gioia degli imputati Previti e Berlusconi, renderlo pubblico. Salvo eventualmente scoprire che dentro non c'è nulla di utile per gli imputati.

Ma l'uso privato della Giustizia da parte di Berlusconi e dei suoi coimputati rischia di aumentare a dismisura i tempi di tantissimi altri processi, con buona pace della «ragionevole durata», e di intasare ulteriormente la macchina giudiziaria che già sconta gravissimi problemi di organici e mezzi. Sono già centinaia in giro per l'Italia, in particolare a Milano e a Roma, gli imputati che hanno chiesto la «pausa di riflessione». Tutti processi che, a causa dell'imminente sosta feriale (dall'1 agosto al 15 settembre), riprenderanno solo alla fine di settembre. La legge approvata in tutta fretta dalla maggioranza il 10 giugno scorso, prevede che il patteggiamento (che nei fatti è una condanna, ma la pena scontata di un terzo) sia esteso dai reati che prevedono pene fino a due anni, a quelli che



Anche l'Europa, come l'Italia, ha il diritto di farsi quattro risate. Ed è con questo spirito che giornali, televisioni e cancellerie europee attendono le dichiarazioni spontanee che oggi il nostro imputato-imputato da esportazione terrà a Bruxelles per inaugurare il semestre europeo all'italiana: cioè il processo alla stampa e alla giustizia libera che allietterà il vecchio continente per i prossimi sei mesi. Unica, seccante variabile rispetto alla routine nazionale: la presenza di domande. All'estero, non essendo le televisioni né i giornali di proprietà di Berlusconi, e dunque non essendo contemplati i Vespa e i Socci, capita ogni tanto di imbattersi in qualcuno che domanda qualcosa. Il Cavaliere non è abituato, e potrebbe trovarsi a disagio. Come quando, qualche mese fa, telefonò al premier francese Raffarin per lamentarsi di un reportage sul suo inquietante passato, trasmesso sul canale privato «Arte». Raffarin gli rispose più o meno che in Francia il primo ministro non fa i palinestesi delle tv: da quelle parti non si usa. Ma il collega italiano non capi.

Certo, il divertimento all'estero sarebbe vieppiù assicurato se oltre confine circolassero anche i quotidiani nostrani. Certi articoli e certe dichiarazioni sarebbero in grado di suscitare sentimenti di superiorità nazionalistica perfino in Turchia. Qualche esem-

pio. L'avvocato Alessandro Sammarco, difensore di Previti, spiega al *Corriere della Sera* il concetto di «patteggiamento allargato» (allargato a Previti). Ed esulta per il rinvio del processo al 29 settembre (compleanno del Cavaliere): «I 45 giorni - osserva - servono all'imputato per assumere le proprie determinazioni, quindi anche per dire 'no' in maniera più meditata e approfondita al patteggiamento». Tutto chiaro: uno fa una legge con la scusa di accelerare i processi, poi ci infila una norma che consente a qualunque imputato di chiedere automaticamente lo stop del dibattimento per un mese e mezzo. Non per patteggiare, ma per avere più tempo per rifiutare il patteggiamento «in maniera più meditata e approfondita». Chi pensasse di sognare senza quest'altro capolavoro del difensore

previtano: «E poi, tra 45 giorni non sappiamo cosa accadrà al pm...». Sono gli auguri di buone vacanze a Gherardo Colombo e Ilda Boccassini. Una vecchia idea di Marcello Dell'Utri, che ama ripetere: «I processi fateli durare il più a lungo possibile, il fattore tempo è fondamentale: non si sa mai, col tempo può essere che muore il pm, muore il giudice, muore il testimone...». L'avv.prof.on. Nicolò Ghedini, relatore di questo capolavoro giuridico che sta paralizzando la giustizia italiana, precisa che Berlusconi è troppo responsabile per pensare di patteggiare: «Noi abbiamo sempre detto che il nostro assistito aveva escluso il ricorso a questa norma per ovvi motivi di opportunità politica». Peraltro, non si comprende perché mai il premier dovrebbe ricorrere al patteggiamento, visto che ha

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

OGGI LE COMICHE

provveduto ad abolire per legge il suo processo.

Poi c'è Previti, che ammette candidamente di aver chiesto il patteggiamento senz'aver alcuna intenzione di patteggiare: «Credo che sia una cosa che proprio non esiste: ho solo sfruttato una possibilità del rinvio del processo offerta dalla nuova legge» (il cui relatore, per pura combinazione, è l'avvocato del suo coimputato Berlusconi). Uno vede un'opportunità, e la coglie: «Penso che questo tempo extra sia utile affinché possa essere fatta chiarezza presso i giudici sulle troppe cose oscure del processo. Questo rinvio è indispensabile per far emergere finalmente la verità su quello che ho segnalato... La Boccassini dovrà darmi conto delle cose che ho chiesto». L'inchiesta è aperta dal '95, il processo dura dal 9 marzo 2000, in otto anni tutte le denunce previtian-berlusconiane si sono rivelate bufale, ma adesso cambia tutto: in 45 giorni Previti processa e condanna la Boccassini e, se non fanno i bravi, anche i tre giudici del Tribunale. Intanto spariscono i bonifici svizzeri, si dissolvono tutte le carte bancarie e salta finalmente fuori il mitico fascicolo 9520/95, con la prova inoppugnabile della sua «innocenza». Secondo indiscrezioni, un raro filmato che lo ritrae furibondo mentre bastona Squillante e Verde dopo la sentenza Sme. Così imparano, quei due, a dare sempre ragione a Berlusconi.

arrivano a 5 anni. Per tornare all'uso indiscriminato della nuova legge, al di là delle vicende berlusconiane, il rinvio più clamoroso resta finora quello del processo per il disastro aereo dell'8 ottobre 2001 all'aeroporto milanese di Linate, dove morirono 118 persone. Il presidente del comitato dei familiari delle vittime, Paolo Pettinaroli, ha definito «una vergogna usare questi espedienti». Lunedì a Milano c'è stata una media di due o tre richieste di sospensione per collegio giudicante: tra queste quella del processo al finanziere Angelo Caristi e Rosa Canevari, relativo alla sparizione, dalla cancelleria della Corte d'Appello, di certificati azionari della società Bresciano per circa dieci miliardi di lire.

E ieri, sempre a Milano, un altro imputato «famoso» ha chiesto la sospensione. Si tratta di Massimo De Carolis, ex esponente Dc e fondatore negli anni '70 della Maggioranza silenziosa, già presidente del Consiglio comunale di Milano, che ha così fermato il processo in cui è imputato per bancarotta. E, sempre a Milano, stop a un processo a due presunti terroristi islamici: il tunisino Khaled Ben Gaied e l'algerino Bachir Aouni hanno chiesto di «riflettere» sull'eventuale richiesta di patteggiamento. Sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e detenzione di denaro e documenti falsi.

Intanto erano già sorti problemi sull'applicazione della nuova normativa nei diversi gradi di giudizio. Lunedì, alla Corte d'Appello milanese, un legale ha chiesto la sospensione del processo ma il sostituto procuratore generale si è opposto e la Corte ha respinto la richiesta. «Forse - ha commentato il legale "bocciato" - varrebbe la pena di valutare l'incostituzionalità di questa esclusione, che viola il principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge».

Un dubbio, quello della legittimità di chiedere il «patteggiamento allargato» anche dopo il primo grado di giudizio, che potrebbe essere stato già risolto ieri dalla Corte di Cassazione, dove è stata accolta la richiesta di sospensione avanzata dall'avvocato Nino Mormino, parlamentare di Forza Italia, per tre imputati accusati di estorsione. Per la Cassazione, la nuova legge si applica in via transitoria anche ai giudizi di legittimità e la seconda sezione penale del Palazzaccio, nonostante il parere contrario del procuratore generale, ha rilevato che la legge sul patteggiamento allargato, nell'articolo 5, sancisce «una sostanziale e generalizzata rimessione nei termini per la richiesta di applicazione della pena in tutti i processi nei quali sia in corso il dibattimento, senza alcuna esclusione per i giudizi di impugnazione».

Diplomatici: «Non ci restano che i fichi secchi»

Protesta ieri a Roma davanti alla Farnesina: «Berlusconi e Frattini? Ma dove andremo a finire?»

Leonardo Sacchetti

ROMA Alle 9 di ieri mattina, come tutti i giorni, il piazzale della Farnesina si è riempito di persone in fila per entrare al Ministero degli Esteri. Tailleur e giacche con cravatta ovunque. Ma ieri, a differenza degli altri giorni, molti diplomatici hanno aspettato le 9 e 30 per entrare: si sono riuniti davanti all'ingresso per la prima manifestazione di protesta per denunciare la disastrosa situazione in cui versa la Farnesina e la sua rete consolare all'estero. Il giorno, il primo luglio, non è stato certo una casualità: iniziava il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. «Caffè e cornetti per tutti», gridava Enrico De Agostini, presidente del Sindacato dei Dipendenti del Ministero degli Esteri (Sndmae). Un modo come un altro per coinvolgere il maggior numero di dipendenti. E il successo della protesta è stato confermato: quasi duecento diplomatici, tra cui due Direttori Generali (cultura e personale) con le loro giacche e cravatte e i loro tailleur, hanno sostato davanti alla Farnesina per chiedere l'aumento del bilancio per la diplomazia nazionale proprio nel momento di maggior impegno. «I soldi non li chiediamo per le nostre buste paga - ha precisato un diplomatico che lavora nella sezione Risorse Umane del ministero - ma per migliorare i servizi della nostra diplomazia».

Conti alla mano, denuncia il Sndmae, alla Farnesina va appena lo 0,22% del bilancio statale (escludendo i fondi per la cooperazione internazionale). «Con queste risorse - ha chiarito De Agostini - vorremo chie-

dere a Berlusconi e Tremonti: dove stiamo andando?». È la domanda che si pongono in tanti alla Farnesina, accusando un nodo burocratico che mangia il 50-60% delle risorse, togliendo finanziamenti al miglioramento dell'aspetto diplomatico. Un nodo? Ecco allora un'altra faccia della protesta: cravatte blu per tutti, con la scritta «modo burocratico». Insieme alle cravatte, al caffè e ai cornetti, il sindacato ha fatto passare tra i manifestanti anche una feluca piena di fichi secchi. «Sono quelli con cui siamo costretti ad andare avanti, vista la ristrettezza del bilancio», dichiara De Agostini.

Inizia il semestre italiano e inizia

Stasera Pisanu alla festa dell'Unità di Roma

Questa sera alle 21 alla Festa dell'Unità di Roma - presso gli ex Mercati generali di via Ostiense - si terrà il dibattito «Contro il terrorismo». Ne discuteranno il senatore Massimo Brutti e il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, intervistati da Giovanni Bianconi, autore del recente volume «Mi dichiaro prigioniero politico». Einaudi, *Stile libero*, che racconta la vita di sei brigatisti. Il 4 luglio, alla stessa ora, è prevista un'intervista pubblica al segretario dei Ds, Piero Fassino.

la protesta dei diplomatici mentre sopra la Farnesina tre piccoli aerei trascinano striscioni con sopra scritto «In Europa senza un euro», «Esteri: semplificare, non tagliare» e «Qualche diplomazia con queste risorse?». Alla Farnesina in molti sono preoccupati per lo stato in cui versa la diplomazia del nostro Paese. Un esempio su tutti: il consolato italiano a Bombay, in India, avrebbe a disposizione soltanto 800 euro per la promozione della nostra cultura in India. «Una bazzecola», dicono le feluche. Che fine ha fatto la riforma più volte promessa dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi? Doveva farla durante il suo interim ma, a oggi, non ce n'è traccia. «Riforma? - racconta un dipendente del settore Risorse Umane - Ma se le nostre forze sono meno di quelle della Spagna, un mezzo di quelle della Germania e un terzo della Francia!».

La Farnesina, a detta di molti manifestanti alla protesta di ieri mattina, assomiglia al castello di Kafka: dei 3.400 dipendenti del Ministero degli Esteri, oltre mille sono revisori dei conti. Un elefante burocratico che si appresta a presentare decine e decine di iniziative di ogni sorta nei prossimi sei mesi. «Le attività del semestre - assicurano i manifestanti - andranno avanti ma abbiamo superato il livello di guardia». La protesta delle feluche non si ferma qui: «Metteremo in atto azioni di "disobbedienza burocratica"», assicura De Agostini. Intanto, il Sndmae lancia un'altra iniziativa: il 22 luglio, i diplomatici si presenteranno davanti al Ministero dell'Economia, da Tremonti, con una feluca di cartone, con la speranza che qualcuno abbia orecchi per sentire.



Tg1

Come previsto, insieme al semestre berlusconiano è partito anche il Tg1. Si apre con Ciampi, che tesse elogi al ruolo italiano (per fortuna, Paolo Giuntella butta là una frase di Ciampi sull' "onestà che deve prevalere sugli interessi personali" che dice tutto) e si prosegue con Giovanni Masotti. Quello di Masotti è - per la seconda volta consecutiva - un inno a Berlusconi che «illustra...le grandi opere...la lotta all'immigrazione» e altre meraviglie. Subito una forzatura su Prodi che «sgombra il campo da ogni dubbio» (ma Prodi non nomina mai l'oggetto dei suoi dubbi: Berlusconi). Fa niente, perché arriva Casini che «invita a superare le divisioni» e via di questo passo trionfale. Ma la domanda è: perché il Tg1 ha preso in prestito dal Tg2 Giovanni Masotti, il nuovo cantore del berlusconismo a caratura europea? Semplice: perché Badaloni non è nel coro, non fa parte della schola cantorum di Arcore. Badaloni adieu.

Tg2

Avendo prestato Masotti al Tg1, il Tg2 ricorre a Mariolina Sattanino, più umana. Ma il "semestre" arriva solo oltre la metà del telegiornale. Prima si parla di Irak senza pace, di Medio Oriente, del caldo e del disastro delle patenti a punti. Pare (ma chi lo sa) che chi ha beccato la multa pagherà, ma riavrà i suoi punti. Riappare un ministro Lunardi stralunato, che chiede pietà al collega Pisanu: restituisci i punti ai nostri buoni cittadini, abbiamo fatto confusione. Signore perdona loro, eccetera. La "copertina" era per Di Bella, il medico che credeva di aver scoperto una cura decisiva contro i tumori.

Tg3

Nel primo giorno dell'eurosemestre europeo di Berlusconi, il Tg3 si mantiene sobrio, ma Federica Sciarrelli dice: «Inevitabile contorno di polemiche, preoccupazioni della stampa internazionale». E Badaloni prosegue: «Gli europei si chiedono: dov'è la strategia italiana? E anche Prodi prende le distanze e consiglia Berlusconi: gli attacchi della stampa sono cose normali». Inutilmente la brava Mariella Venditti cerca di cavare a Casini un commento sulle sparate berlusconiane. Il presidente della Camera svicola: «Io non giudico, lavoro, arriverci». Bè, per lo meno Mariella ci ha provato e nei telegiornali di questi tempi non è cosa usuale. Non manca la farsa del nuovo codice a punti: le multe già fatte non valgono, la Gazzetta Ufficiale è in ritardo, manca la nuova segnaletica. Lunedì si scusa con gli italiani tutti, implora che le multe già fatte vengano stracciate.

la voce dello statista

Perché vuole rimangiarsi l'accordo sull'«interesse nazionale» sul quale avete trovato un'intesa?

«Ero sotto ricatto. Il giorno prima di andare in aula con la devoluzione mi hanno detto: se non firmi questa roba qui, non ti diamo la devoluzione. Ma io non accetterò mai un "interesse nazionale" come un cappello messo sulle competenze esclusive delle regioni. Non è un concetto giuridico. È una roba generica che la Corte costituzionale può fare a pezzi quando vuole inventandosi ogni volta una scusa diversa».

Umberto Bossi a Bruno Vespa, PANORAMA, 3 luglio

NO
alle scorie radioattive
in Sardegna



Sassari/Venerdì 4 luglio/ore 18.30
ASSEMBLEA PUBBLICA
PIAZZA ITALIA

arci

www.arci.it

Umberto De Giovannangeli

Il vertice «dell'ottimismo e della speranza» va in scena in una Gerusalemme che prova a liberarsi dall'incubo dei kamikaze. Ariel Sharon e Abu Mazen si scambiano messaggi di pace in una cerimonia senza precedenti nel suo genere, tenuta di fronte alle telecamere nell'ufficio del primo ministro a Gerusalemme e trasmessa in diretta dalla televisione di Stato israeliana. Privata di adeguati mezzi tecnici, la Tv palestinese ha invece trasmesso le immagini dell'incontro in differita. Si è trattato del terzo incontro tra i due stati nelle ultime settimane. Ma i precedenti avevano avuto un carattere privato. Questa volta, in segno di riconoscimento per le prime misure di sicurezza adottate da Abu Mazen sul terreno, il premier palestinese è stato accolto come un capo di Stato. In una terra che si nutre di simboli, sono simboli di speranza la stretta di mano tra i due leader e il fatto che ciò avviene nella Città contesa, Gerusalemme, che un giorno non lontano potrebbe divenire città aperta, capitale del dialogo. «Ogni giorno che passa senza un accordo, è un'occasione perduta», scandisce Abu Mazen. Quello lanciato dal premier palestinese è, insieme, un messaggio di speranza e un accorato appello ai due popoli: «Basta col dolore, basta con la morte, procediamo assieme verso il futuro che tutti meritiamo».



“ Il leader palestinese accolto come un capo di Stato L'incontro durato due ore trasmesso in diretta dalla tv israeliana ”



Entro un mese l'esercito Tsahal lascerà completamente le zone occupate all'inizio della seconda Intifada La Casa Bianca ottimista

Sharon-Abu Mazen, il vertice della speranza

Il premier israeliano: Arafat libero di andare a Gaza. Oggi il ritiro da Betlemme

I protagonisti

Oggi si apre l'opportunità di un futuro migliore. Un futuro pieno di opportunità e speranza che oggi è più vicino di quanto non fosse in passato. Come ho già detto in parlamento noi non vogliamo sottomettere un altro popolo



Ogni giorno che passa senza un accordo è un giorno perduto. Basta con il dolore e con la morte. Procediamo insieme verso un futuro che tutti meritiamo. Il nostro obiettivo è una pace giusta. Da parte nostra non c'è inimicizia per il popolo israeliano



Il momento critico avrà luogo «fra due-tre settimane». Questo è il tempo massimo che Israele è disposto a concedere al ministro palestinese per la sicurezza Mohammad Dahlan per organizzarsi. Dopo di che dovrà necessariamente iniziare la requisizione di armi e munizioni ai gruppi armati dell'Intifada. Se questo stadio non si svolgerà in maniera soddisfacente per Israele - avverte Dichter - la consegna delle città cisgiordane al controllo palestinese non avverrà.

Sul piano pratico, Abu Mazen ha menzionato in pubblico la necessità di liberare i detenuti palestinesi e di costituire commissioni congiunte per dare corpo alle enunciazioni teoriche. In precedenza, al Parlamento di Ramallah, il premier palestinese aveva anche detto di prevedere che dopo il ritiro dalla città cisgiordana di Betlemme - completato la scorsa notte - Israele

che Israele non rinuncerà a vedere debellate le organizzazioni che praticano il terrorismo. «Con il terrorismo non ci può mai essere pace», dichiara.

«L'obiettivo del giovane e ambizioso Dahlan è lo stesso, ma la via da percorrere è molto diversa da quella indicata da Israele. Escludendo un confronto armato con l'opposizione integralista, il braccio destro di Abu Mazen preferisce prosciugare il potenziale militare inquadrandolo parte dei suoi membri nei futuri servizi di sicurezza e registrando le armi in loro possesso come armi delle forze palestinesi. Un riassetto del futuro stesso del cammino di pace israelo-palestinese.

L'intervista Hanna Nasser sindaco di Betlemme

«Dal mio ufficio vedo i soldati israeliani che stanno iniziando i preparativi per il ritiro. E questo apre uno spiraglio alla speranza. Ma dal mio ufficio vedo anche crescere, giorno dopo giorno, quel Muro che nelle intenzioni d'Israele dovrà separare Betlemme da Gerusalemme. Quel Muro, se realizzato, soffocherà Betlemme, non solo sul piano economico. Per questo rivolgo un appello alla Comunità internazionale, oltre che al primo ministro Abu Mazen, affinché non permetta la realizzazione di questo Muro della separazione, che trasformerebbe Betlemme in una prigione a cielo aperto». A parlare è Hanna Nasser, sindaco cristiano palestinese di Betlemme, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a pochi passi dalla Basilica della Natività.

Il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz ha da poco confermato il ritiro di Tsahal da Betlemme.

«È una buona notizia, la prima dopo mesi di paura, di dolore, di disperazione. Betlemme torna a respirare. Ma il ritiro da solo non può bastare. Un'altra e più grave minaccia incombe su Betlemme...».

Di che minaccia si tratta?

Soldati palestinesi al posto di controllo a Betlemme

Il primo cittadino palestinese soddisfatto della partenza dei soldati israeliani chiede di fermare i lavori per dividere la città da Gerusalemme

«Ma ora abbattiamo quel muro dell'odio»

«La costruzione del Muro che separerà Betlemme da Gerusalemme. Se questa realizzazione andrà in porto, per la mia città sarà la morte, e non solo dal punto di vista economico. Sarebbe infatti anche la morte di una speranza, che nel suo viaggio in Terra Santa (marzo 2000, ndr.) Giovanni Paolo II rinnovò proprio qui a Betlemme: la speranza di fare della città della Natività il cuore di un rinnovato dialogo tra

cristiani, ebrei e musulmani. Un dialogo che quel Muro distruggerebbe definitivamente. Gli abitanti di Betlemme non devono essere condannati all'isolamento, non solo da Gerusalemme ma anche da Ramallah e dal resto della Cisgiordania. Oggi i blindati israeliani si ritireranno, ma la costruzione del Muro di separazione trasformerebbe di fatto Betlemme in una grande prigione a cielo aperto. E ciò è intollerabile».

Ma il Muro da lei contestato, serve, sostengono le autorità israeliane, per impedire l'infiltrazione di kamikaze palestinesi a Gerusalemme.

«Non sarà un Muro a fermare la violenza, semmai finirebbe per alimentare ulteriormente rabbia e frustrazione, una miscela esplosiva in questo martoriato angolo del mondo. La violenza si combatte ridando speranza e futuro a chi è nato e cresciuto sotto un regime d'occupazione. Le autorità israeliane usano il problema della sicurezza e della lotta al terrorismo per mascherare la ragione vera di questo Muro. E questa ragione ha a che fare con la palese volontà di estendere i confini della municipalità di Gerusalemme, annettendosi parte del territorio palestinese in Cisgiordania. Una parte che ha un grande valore storico e religioso, perché riguarderebbe anche la

Moschea Billal Ben-Rabbah (altrimenti nota come Tomba di Rachele, ndr.). La costruzione del Muro risponde al disegno della Grande Gerusalemme apertamente teorizzato, e praticato, dall'ex sindaco e attuale vice premier israeliano Ehud Olmert. Dopo mesi di occupazione e di coprifuoco, la vita a Betlemme si è fatta durissima, gli alberghi sono vuoti, la disoccupazione ha raggiunto livelli senza precedenti, e l'isola-

“ Dopo mesi di terrore arrivano buone notizie. Torniamo a respirare ”

mento a cui il Muro ci costringerebbe non migliorerebbe certo questa situazione».

Da sindaco di Betlemme cosa si sente di chiedere al premier palestinese Abu Mazen?

«Di porre con forza al tavolo delle trattative con Israele la sospensione immediata della costruzione del Muro. Un appello che rivolgo anche alla Santa Sede e all'intera Comunità internazionale perché Betlemme è un patrimonio dell'umanità e come tale deve essere salvaguardata, anche con la presenza sul campo di una forza d'interposizione sotto egida Onu».

Sono questi in Medio Oriente giorni di speranza, dopo la proclamazione della tregua da parte delle varie fazioni armate dell'Intifada. Come valuta questa decisione?

«Come l'inizio di un percorso di dialogo che per dare i frutti sperati deve però essere supportato da altri e decisivi passi, a cominciare dal ritiro israeliano da tutte le aree rioccupate della Cisgiordania dopo l'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), cosa peraltro prevista dalla road map».

Se dovesse indicare il simbolo che meglio può dare l'idea di ciò che significa vivere sotto occupazione, a cosa farebbe riferimento?

«Ai checkpoint, i luoghi dell'umiliazione quotidiana di migliaia di civili palestinesi». u.d.g.

La manifestazione, la più grande dal 1997, contro un disegno di legge anti-sovrastato accusato di essere una grave minaccia alle libertà civili

Hong Kong, 400mila in piazza in difesa dei diritti

Federica Meta

Almeno 400mila cittadini di Hong Kong sono scesi in piazza ieri per manifestare contro il nuovo disegno di legge anti-sovrastato voluto dal governo della ex colonia britannica. Combattendo contro l'afa che attanaglia la città da giorni, i manifestanti si sono presentati in strada brandendo ventagli e parasole, ma soprattutto cartelli e striscioni carichi di slogan contro il governo locale, a favore della libertà di espressione e dei diritti civili.

Il nuovo progetto di legge prevede l'ergastolo per tradimento, sedi-

zione o sovversione e verrà probabilmente approvato tra una settimana, determinando un notevole restringimento delle libertà civili della popolazione di Hong Kong, formalmente garantiti dagli accordi internazionali tra il governo di Pechino e il Regno Unito.

«La legge antisovversione limitando di fatto la libertà di stampa, opinione e religione è come una spada di Damocle sulla testa dei cittadini», ha detto ad una radio locale monsignor Joseph Zen, membro del gruppo organizzatore della protesta, il Fronte per i Diritti Umani di Hong Kong, «e l'obiettivo della mobilitazione è soprattutto quello di veder rico-

nosciuta la propria dignità personale». Il timore dei manifestanti è infatti quello di veder trasformata la legge in un'arma da usare contro chiunque non sia gradito al regime comunista di Pechino per le proprie idee libertarie.

Il corteo, partito alle 15 di ieri, ora locale, si è mosso dal Victoria Park per giungere davanti al Central, sede del governo locale e area commerciale dell'isola, passando per il Convention Centre, dove si tenevano le celebrazioni per il sesto anniversario della restituzione della città alla Cina e per l'ottantaduesimo anniversario del Partito Comunista Cinese. A questo punto un gruppo di manife-

stanti ha iniziato a contestare il primo ministro cinese, Wen Jiabao, in visita ufficiale, dando fuoco ad una bandiera della Repubblica Popolare Cinese. Jibao ha tentato di placare l'irritazione della folla assicurando che le prerogative di libertà di cui gode Hong Kong rimarranno comunque inalterate. Per tutta risposta i manifestanti hanno continuato a gridare slogan contro il premier cinese, chiedendo a gran voce la liberazione dei detenuti politici e il diritto all'autodeterminazione per i cittadini.

Preoccupata degli ultimi fermenti, Pechino ha iniziato a fare pressioni sull'amministrazione locale perché venga approvata al più presto la nuova legge, così come previsto dalla costituzione dell'ex colonia, approvata sotto l'influenza dello stesso governo cinese.

La mobilitazione è stata anche l'occasione per protestare contro la politica economica del governo di Pechino: dallo scorso Aprile circa 13mila persone sono state licenziate, il tasso di disoccupazione è salito fino all'8,3% mentre, stando alle previsioni, il Prodotto Interno Lordo scenderà dal 3% all'1,5%. All'orizzonte si profila una nuova recessione, la terza in sei mesi, che minaccia lo sviluppo economico di una città un tempo conosciuta come il «drago rampante dell'Estremo Oriente».

Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Martedì 1 Luglio - ore 21.00

Un mondo più giusto.

Un mondo più libero.

Partecipano: On. Pietro Foliano, On. Dario Franceschini, On. Franco Giordano, On. Alfonso Pecararo Scaria, Coordinata Roberto Gualtieri.

Mercoledì 2 Luglio - ore 21.00

Contro il terrorismo.

Partecipano: Sen. Massimo Brutti, On. Giuseppe Pisanò. Intervistati da Giovanni Biancone.

ex Mercati Generali (Ostiense) 19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



Cinzia Zambrano

Il post-guerra in Iraq si è trasformato in uno stillicidio quotidiano di vittime e feriti americani e iracheni. Attentati, assalti e minacce alle truppe Usa, e non solo, nel Paese del dopo-Saddam sono diventati cronaca di tutti i giorni, e nonostante il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Donald Rumsfeld si affretti a smontare il parallelo con il Vietnam, «siamo in un'epoca diversa, in un posto diverso» - è evidente a tutti che nell'Iraq «liberato» la transizione democratica promessa dagli Usa stia diventando sempre più complicata. Persino il falco Rumsfeld, a due mesi dal discorso di Bush sulla fine della guerra, ammette: gli episodi di violenza continueranno. Contro gli americani e, stando alle ultime voci, probabilmente anche contro gli italiani. Ciononostante, fa sapere Bush, «la nostra missione di portare in Iraq pace e stabilità» andrà avanti. A che prezzo, lo stiamo vedendo in questi giorni.

Baghdad ritorna in cima alla lista del bollettino della guerriglia. Ieri mattina in pieno centro un blindato americano è stato investito da una violenta esplosione. Per tutta la giornata si sono ripetute vicine contrastanti sul bilancio delle vittime. Secondo l'agenzia di stampa inglese Reuters quattro soldati sarebbero rimasti gravemente feriti, la France Presse parla invece di quattro vittime, tre militari americani e un interprete iracheno. In serata il Pentagono fa sapere che nell'attentato a Baghdad non c'è nessuna vittima americana. L'esplosione che ha completamente carbonizzato il blindato, è stata così forte da far pensare all'inizio ad un'autobomba, azionata al passaggio del veicolo. Sembra invece che gli aggressori abbiano sparato un lancia-granate. Il cruento episodio è avvenuto nel quartiere di Al Mustansiriya, vicino all'università. «Eravamo seduti in un bar quando abbiamo sentito una forte esplosione. Siamo corsi sul posto e abbiamo visto due macchine che bruciavano, una americana l'altra irachena, e i militari che estraevano poi quattro soldati», racconta un corrispondente della Reuters.

Sale anche il bilancio delle vittime

l'intervista

Stefano Silvestri
stratega militare

Leonardo Sacchetti

«La guerra in Iraq non è mai finita: le operazioni sono passate dai bombardamenti al controllo del territorio». Stefano Silvestri, direttore dell'Istituto Affari Internazionali, rilegge la lunga serie di attentati che hanno colpito le forze d'occupazione statunitensi e britanniche in territorio iracheno con una chiave di lettura prettamente militare. Sono passate settimane dalla caduta del regime di Saddam Hussein ma i problemi per ristabilire un minimo di ordine in Iraq sono ancora tutti lì, sul campo, in cerca di una soluzione che, da un punto di vista militare, deve per forza di cose passare a un punto di vista politico.

La lista degli attacchi subiti dalle forze d'occupazione sia sempre più lunga. Che sta succedendo in Iraq?

«C'è stato un cambio fondamentale nelle azioni militari: il Comando Centrale anglo-americano è passato

da una fase di guerra vera e propria a una, quella attuale, incentrata sul controllo del territorio. Ma questo cambio di strategia militare ha ignorato la problematica politica legata soprattutto alle alleanze da costruire in Iraq per ridare stabilità al Paese. È come se la guerriglia non fosse mai finita. Dalla caduta del regime di Saddam Hussein, ancora non si capisce

su che binario Washington e Londra vogliono ripristinare le istituzioni. Chi comanda in Iraq? Quali competenze ha l'autorità civile? E quella militare? Non si capisce chi abbia poteri, come vengono amministrati, quanti e quali responsabili presidino direttamente il territorio. In sostanza, troppe iniziative estemporanee stanno creando una gran confusione».

Dunque il Pentagono ha sottovalutato le implicazioni politiche, privilegiando l'aspetto puramente militare dell'occupazione?

«Stati Uniti e Gran Bretagna hanno smantellato tutte le strutture amministrative preesistenti senza avere idee precise sul futuro. Le forze occu-

“ All'inizio si era parlato di quattro soldati uccisi Poi il Pentagono ha smentito la notizia parlando solo di feriti

guerriglia in Iraq

Sale a nove il numero dei morti nell'esplosione della moschea a Falluja Bush: non ci lasceremo intimidire ”

Attacchi e minacce, Baghdad senza pace

Nella capitale colpito un altro blindato Usa. Allarme camion bomba per gli italiani

Afghanistan, ordigno esplode in una moschea di Kandahar: 17 feriti

KABUL. Almeno 17 persone sono rimaste ferite nella notte tra lunedì e ieri per l'esplosione di una bomba in una moschea di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. Lo ha reso noto la radio locale, precisando che l'ordigno esplosivo era stato collocato all'interno della moschea. «È un attacco contro l'Islam», ha dichiarato il governatore della provincia di Kandahar, Gul Agha Sherzai, di cui uno degli amici, il mullah Abdula Fayaz Akhunada, è tra le vittime. Akhunada era sfuggito in passato ad altri attacchi terroristici ed aveva ricevuto lettere di minaccia con l'ordine di non colla-

borare con il governo. Un portavoce del governo attribuisce la responsabilità del fatto ai Talebani che osteggiano l'imam a guida dei religiosi di Kandahar e all'Hezb-i-Islami, il partito dell'ex primo ministro Hekmatyar. Dopo l'episodio è giunto sul luogo il ministro degli Esteri britannico Jack Straw che ha incontrato il governatore della provincia di Kandahar. «Sono venuto qui per vedere i bisogni della gente e cosa le forze della coalizione, l'Onu e la comunità internazionale possono fare», ha prontamente dichiarato il ministro.



Due ragazzi arrestati da un soldato americano a Baghdad
Foto di Hadi Mezbani/Ap

LA MAPPA DEGLI AGGUATI



Dal primo maggio, giorno del discorso del presidente George W. Bush sulla vittoria in Iraq, i soldati della coalizione morti finora sono 69, 63 americani e sei inglesi. Teatro degli attacchi anti-Usa sono state soprattutto la capitale Baghdad, Falluja, la città di fede sunnita roccaforte della resistenza irachena dove tra maggio e giugno sono stati uccisi due soldati Usa e feriti altri sette, e Tikrit, la città dell'ex dittatore Saddam. Insofferenze anti-americane sono esplose anche a Najaf, la città santa sciita nell'Iraq centrale, dove il 26 giugno scorso in un'imboscata è stato ucciso un militare americano. Un altro punto caldo è Bassora, nel sud, dove sempre il 26 giugno scorso sono stati uccisi sei militari inglesi.

Per il direttore dell'Istituto Affari Esteri: la superpotenza tecnologica ora non basta

«Un errore smantellare lo Stato»

panti hanno inanellato una serie d'errori che vanno dallo smantellamento delle forze di polizia allo scioglimento dell'esercito di Saddam senza fornire un'alternativa a migliaia di uomini armati e addestrati. In sostanza, con questa strategia, Usa e Gran Bretagna stanno cominciando la ricostruzione da zero. Gli Usa hanno vinto la prima fase della guerra usando pochi militari e appoggiandosi, in gran parte, alla tecnologia. Adesso, però, le scelte fatte appaiono sbagliate: occorrono molti più soldati per tenere sotto controllo le strade irachene. Non basta più la super-potenza tecnologica».

Dietro queste difficoltà, in molti vedono la lunga manus del rais: una resistenza, armata e politica, che intralca il lavoro di ricostruzione. È un'interpretazione credibile?

«Quello che sicuramente posso dire è che il regime di Saddam Hussein non si è mai formalmente arreso. Certo: è stato sconfitto ma nel vuoto creato dalla caduta delle istituzioni

di Baghdad non è emerso alcun accordo per garantire l'unità nazionale. C'è una grande confusione sugli obiettivi da raggiungere. Da qui a dire che gli ultimi attentati siano stati progettati da Saddam ce ne corre. Sono convinto che tutti questi attacchi da una parte dimostrino la continuità di alcuni quadri del vecchio regime e dall'altra segnalino un ragguardevole delle posizioni di forza tra le varie fazioni irachene. Magari in vista di un coinvolgimento dell'Onu».

Che fine ne è stata del governo di transizione, composto da iracheni, che doveva traghettare l'Iraq verso la democrazia?

«Non ce n'è traccia. Gli Usa hanno rinvio la formazione di un governo provvisorio. Forse è stata una scelta inevitabile che, però, ha creato un vuoto in cui l'assenza di accordi con le fazioni la fa da padrona. Washington è riuscita a stabilizzare, in parte, solo il Nord perché si è appoggiata ai curdi, l'unica fazione politicamente strutturata. Che fare con

me della misteriosa esplosione che ha coinvolto due notti fa la moschea di Falluja, roccaforte sunnita a ovest di Baghdad. Secondo il racconto di testimoni locali, sarebbero almeno nove i civili iracheni morti nello scoppio, mentre seguivano seminari religiosi. Una quindicina i feriti. Ancora poco chiara la dinamica dell'attentato: la moschea sarebbe stata infatti centrata da un missile oppure bombardata da un aereo. Fonti giornalistiche presenti sul posto hanno raccontato di aver visto resti umani sparsi a terra. Gli abitanti di Falluja, da sempre ai ferri corti con le truppe Usa, hanno esplicitamente puntato il dito contro gli Stati Uniti: «Stavano semplicemente adempiendo ai loro doveri religiosi», ha commentato furente un civile iracheno, «e i missili americani li hanno colpiti. È questa la democrazia?».

I militari americani respingono ogni accusa: nella zona non c'era nessuna operazione militare e ignoriamo le cause della deflagrazione, ha dichiarato un anonimo portavoce del contingente Usa in Iraq. La tensione resta comunque altissima, tant'è che la reazione degli iracheni non si è fatta attendere: la principale base delle truppe americane a Falluja è stata di nuovo attaccata da ignoti con un lancia-granate, senza causare vittime né feriti.

La guerriglia rischia di coinvolgere ora anche i militari italiani. Fonti di intelligence Usa hanno infatti segnalato ai comandi italiani la presenza di un presunto autobus-bomba pronto a farsi saltare in aria nella zona di Nassiriya, che presto sarà appunto sotto il controllo dei nostri soldati. «Gli americani - dice Georg Di Pauli, comandante dei carabinieri di stanza a Nassiriya - ci hanno detto ieri che c'è un pullman che gira con probabili attentatori. Di questo allarme, si stanno ora occupando gli americani e non ci sono state conferme da parte dell'intelligence». E anche se Di Pauli assicura «qui non c'è gente che ce l'ha con noi», ieri le misure di sicurezza intorno alle basi militari a Nassiriya sono state rafforzate. Il livello di allerta dunque rimane alto perché «come aggiunge il colonnello - di mira potrebbe essere preso qualsiasi obiettivo dove ci sono forze della coalizione, organizzazioni non governative, comunque stranieri».

«Mi pare un paragone azzardato visto che, a differenza del Vietnam, in Iraq non c'è un "Vietnam del Nord" né una "Cina". Ci sono alcuni legami con Siria e Iran, ma niente di paragonabile alla guerra per Saigon».

Quasi 3 mila militari italiani diventerà presto operativi nella città di Nassiriya. Cosa potrebbe succedere?

«Ho letto di molte minacce rivolte dalle autorità religiose locali ai soldati italiani ma, a mio parere, tutte queste avvisaglie nascondono una lotta di potere tra gli sciiti: stanno tastando il nuovo esercito per conquistarsi posizioni favorevoli per l'inizio della vera ricostruzione. Che, come nel resto del Paese, deve partire da un rapido riassetto dello Stato iracheno».

LUGLIO AGOSTO 2003

Sandokan

...L'Unità

Speciale Viatori 64 pagine

ABRUZZO
BASILICATA
UMBRIA
SARDEGNA

Consigli per l'Unesco

www.sandokan.net

Da sabato 5 luglio sarete ancora più liberi di viaggiare. Con Sandokan

Sabato 5 luglio esce in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità. Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Sandokan Liberi di viaggiare con **l'Unità**
quotidiano più supplemento euro 3,10
www.sandokan.net

Bruno Marolo

WASHINGTON Dall'Iraq giungono segnali inquietanti, come una sirena d'allarme lontana. Non è ancora il panico. La maggioranza degli americani è ancora soddisfatta della rapidità con cui il regime di Saddam Hussein è stato rovesciato e ha ancora fiducia nel presidente George Bush. Ma intanto accadono fatti strani, incompatibili con il trionfalismo ufficiale. La Casa Bianca e il Pentagono vorrebbero mettere all'indice parole che invece vengono usate sempre più spesso per descrivere quello che succede a Baghdad: guerriglia, palude, vicolo cieco, nuovo Vietnam.

La sorpresa degli ultimi giorni è un fiume di denaro che si riversa nelle casse di Howard Dean, uno dei nove aspiranti in corsa per la candidatura del partito democratico nelle elezioni presidenziali del novembre 2004. Howard Dean è l'ex governatore del Vermont. Il suo stesso partito lo boicotta: lo definisce troppo «liberal», un sognatore di sinistra che contro George Bush si romperebbe le ossa. Nel 1972, i democratici provarono a opporre un progressista illuso come George McGovern alla destra di Richard Nixon: presero una batosta memorabile e giurarono di non ripetere mai più l'errore.

Ebbene, Howard Dean ha preso una posizione più netta di ogni altro candidato contro la guerra in Iraq e negli ultimi quattro mesi ha raccolto più di sette milioni di dollari per la campagna elettorale. Nello stesso periodo il favorito Joe Lieberman, compagno di cordata di Al Gore nel 2000, ha sostenuto per patriottismo George Bush e gli elettori gli hanno voltato le spalle: non ha soldi e sta pensando di ritirarsi. Negli ultimi 10 giorni, i consensi per Howard Dean hanno assunto le proporzioni di una piccola valanga. Nella sola giornata di lunedì i pacifisti gli hanno inviato 800 mila dollari. Forse non è un caso che la sua ascesa, ancora incerta e forse provvisoria, coincida con le cattive notizie dal mondo arabo e con una visione generale meno ottimista delle guerre di Bush. All'inizio di maggio, quando il presidente proclamò la fine dei combattimenti in Iraq, l'86 per cento degli americani credeva di poter celebrare una grande vittoria. Oggi soltanto il 56 per cento pensa ancora che la guerra sia vinta.

«In Iraq germogliano i semi di un problema potenziale per la rielezione di George Bush», sostiene Mark Rozell, politologo dell'Università Cattolica di Washington. Le critiche al governo diventano più esplicite man mano che i giorni passano, le armi di sterminio di

Siamo alla Guerra semantica. Donald Rumsfeld si sta dando molto da fare per mettere i puntini sulle i della terminologia. «Impantamento» quello in Iraq? «Se volete chiamarlo pantano (*quagmire*) fate pure. Io non lo definisco così». «Guerriglia» quella che sta facendo quotidianamente tra le truppe occupanti quasi più vittime che nei giorni della guerra vera e propria? «No, non userei proprio questo termine». E allora chi sono? «Terroristi, criminali». Non è che il capo del Pentagono abbia scoperto una bruciante passione per la linguistica e la semantica. Dopo essersi esibito da storico il giorno della caduta di Baghdad: disse che Saddam raggiungeva nella pattumiera della storia altri dittatori rovesciati come Ceausescu e Stalin (dimenticandosi che questo era morto nel suo letto e fu adorato ai funerali). E che il *quagmire*, il pantano per antonomasia nel vocabolario degli americani, così come la «guerra di guerriglia» per eccellenza sono il Vietnam.

La guerriglia terminologica ha quindi uno scopo preciso: esorcizzare un fantasma inquietante. È bastato che un giornalista facesse riferimento al Vietnam, come «il classico pantano», per suscitare una pronta correzione da purista del dizionario: «Ci sono tante vignette ridicole in cui ci si chiede, voi della stampa vi chiedete: siamo già al Vietnam?, non solo domandandosi, ma sperando magari sotto sotto che sia così. E invece no. Sono

Secondo alcuni analisti dietro la furia terminologica di Rumsfeld c'è la voglia di sminuire ciò che accade»

“ L'America è preoccupata per le notizie che arrivano da Baghdad. Troppe sono le vittime del dopo Saddam

guerriglia in Iraq

Gli elettori voltano le spalle al democratico Lieberman troppo filo Casa Bianca. Aumentano le critiche al governo anche tra i repubblicani ”

Il conflitto infinito premia l'anti-Bush pacifista

Critico sull'Iraq, il democratico Howard Dean riceve un fiume di dollari per la campagna elettorale



il sondaggio

Appena il 56 per cento degli americani secondo un sondaggio della Gallup continua a pensare che valeva la pena fare la guerra all'Iraq. Lo scorso aprile quando i marines entrarono a Baghdad ponendo fine al regime di Saddam Hussein erano il 73 per cento



Per quanto riguarda un'eventuale cattura dell'ex rais iracheno o alla sua eliminazione fisica ci crede non meno della metà del campione di americani intervistati: il 48 per cento circa. Quattro mesi fa, prima dell'inizio dei bombardamenti sull'Iraq, erano il 70 per cento

“ La battaglia linguistica ha un solo scopo: esorcizzare il Vietnam

“ Gli autori degli attacchi anti-Usa non sono guerriglieri ma criminali

L'analisi

Guerriglia e pantano, è guerra semantica

Siegmund Ginzberg

altri tempi. È un'altra epoca. È un altro posto». Qualche giorno prima gli avevano chiesto se coloro che attaccavano i soldati americani erano «guerriglieri». «No, io non userei proprio questo termine. Sono criminali. Tutte le grandi città hanno i loro criminali, ricordatevi che se Washington fosse popolosa come Baghdad, anche qui avremmo 215 omicidi al mese», aveva risposto. E allora chi sono? «A diffe-

renza degli avversari con cui avevamo avuto a che fare nelle guerre del passato, che avevano firmato un documento di resa e consegnato le armi, i rimasugli del regime Baath e delle squadre della morte dei feddayin si sono deleguati in mezzo alla popolazione e sono tornati ad essere una rete terroristica», la risposta. Unica ammissione, a denti stretti: che «durerà per qualche tempo» e che la mancata cattu-

ra di Saddam e dei suoi figli ha aggravato il problema («C'è qualcuno che spera che possano tornare, perché erano privilegiati quando loro erano al potere»). Spiegazione seguita da un'altra ancora più inquietante, che pare preludere ad operazioni, forse altre guerre, anche al di là delle frontiere irachene: non solo rimasugli del vecchio regime ma anche «stranieri» (senza precisare di che tipo) e «gente in-

fluenzata dall'Iran». «Guerriglia» è per definizione una guerra combattuta da piccole unità, disperse in zone di difficile accesso o in mezzo alla popolazione, per distinguersi da operazioni condotte da contingenti che ad un avversario più forte sarebbe molto più facile attaccare e distruggere. Il proconsole Usa in Iraq, Paul Bremer, ha dichiarato ieri che gli attacchi «appaiono condotti da gente

che ha avuto esperienza militare o nei servizi... sono operazioni condotte da professionisti, piccole unità di 5 o 6 uomini... non attacchi spontanei da parte di folle inferocite o licenziate...». E allora, perché ostinarsi a smentire il vocabolario? Solo perché evoca un denotato tabù e imbarazzante? I guerriglieri possono essere simpatici o antipatici. Se uno vuole si possono anche chiamare «criminali» e «terroristi».

Saddam non si trovano e i soldati americani continuano a essere uccisi. Le lettere ai giornali sono lo specchio di una nazione preoccupata. «È arrivato il momento - ha scritto ieri un lettore al New York Times - di chiedere scusa ai francesi. La loro esperienza in Algeria, come quella dei russi in Afghanistan, li aveva messi in guardia contro il rischio di occupare una nazione musulmana. Non possiamo dire che non ci avessero avvertiti».

Nei salotti televisivi della domenica mattina si assiste a una sfilata di parlamentari dei due partiti che domandano con ansia quando le truppe torneranno dall'Iraq, e chiedono al governo di lasciare alle forze dei paesi alleati il compito di riportare l'ordine. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld reagisce con furia alle critiche. «Stiamo trattando - ha dichiarato - con più di 20 paesi i possibili contributi alla ricostruzione dell'Iraq. Non si può essere più internazionalisti di così. Ci stiamo sforzando da molte settimane». Ma non è facile convincere altri paesi a rischiare le vite dei loro soldati, mentre gli americani gestiscono il petrolio e progettano il nuovo regime di Baghdad secondo i loro interessi di grande potenza.

La stampa americana, che durante la guerra si è astenuta dal criticare il governo, oggi racconta fatti più persuasivi di qualunque editoriale. L'invio del Washington Post ha passato una giornata in un commissariato a Baghdad, dove poliziotti americani dovrebbero addestrare gli iracheni. Il sergente Charles Pollard della polizia militare indicava al giornalista le reclute, nessuna delle quali capiva l'inglese. «Questo - spiegava - è un farabutto, questi altri sono scansafatiche che stanno qui a scaldare le sedie invece di fare la ronda per le strade». Il sergente iracheno Sami Jalil, che ha organizzato il commissariato per 14 anni, protestava: «Gli americani sono arroganti, trattano tutti come criminali e il popolo iracheno li odia».

Su queste basi si sviluppano i rapporti tra gli occupanti e la popolazione cui il presidente Bush aveva promesso libertà e prosperità. Quando il ministro Rumsfeld ha smentito, per l'ennesima volta, che in Iraq vi sia una situazione di guerriglia, un giornalista gli ha letto la definizione di questa parola nel manuale del Pentagono: «Guerriglia: operazioni paramilitari condotte in territorio ostile da forze irregolari indigene». È precisamente quello che succede nell'Iraq occupato, ma il ministro non si dà per vinto. «Scrivete quello che vi pare - ha brontolato - ma io dico che non è così».

Ma l'operazione terminologica non toglie che, a differenza dei criminali comuni, la loro è una motivazione politica, non solamente psicologica o di banditismo. Gli analisti del sito americano Stratfor hanno tentato di dare delle spiegazioni alla furia semantica di Rumsfeld. Una delle loro ipotesi è che voglia delegittimare la valenza politica di quel che sta succedendo. Un'altra è più tecnica, che non consideri guerriglia una guerriglia allo stato iniziale (in questa accezione, «guerriglia» sarebbe quella che iniziò in Vietnam dopo il 1964, ma non le operazioni su scala minore condotte dai vietcongs nel 1961 e 1962). Un'altra ancora è che ammettere che si trovano di fronte ad operazioni di guerriglia equivarrebbe ad ammettere che lo stesso Pentagono di Rumsfeld ha sbagliato grossolanamente i propri piani. «Se c'è guerriglia, e non la vogliono chiamare tale se ne possono trarre due conclusioni. La prima è che c'è stato un grave errore di intelligence sui piani del nemico... più grave ancora dell'errore di intelligence sulle armi di distruzione di massa. La seconda conclusione è che le forze armate Usa in Iraq non hanno una strategia per affrontare la guerriglia», osservano impietosamente. Altri esperti cominciano a notare che, per correggere la svista, le truppe con cui hanno vinto la guerra non gli bastano, potrebbero dover chiedere aiuto. Ci sono volentieri?

Paul Bremer ha dichiarato che non si tratta di «assalti spontanei» e allora perché smentire il vocabolario?

piani militari

Il Pentagono vuole altre armi supertecnologiche

WASHINGTON Le crescenti difficoltà degli americani in Iraq, dove le pur sofisticate armi americane non sembrano essere riuscite a colpire Saddam Hussein, stanno spingendo gli Stati Uniti a perfezionare nuove armi che li scioglierebbero dalla dipendenza da basi esterne al loro territorio. In particolare, il Pentagono sta pianificando la costruzione di un aereo super-sonico senza pilota, in grado di colpire bersagli in qualsiasi punto della Terra in meno di due ore, partendo

dagli Usa. A riferirlo è lo stesso sito web del Dipartimento americano della Difesa.

Il drone Hcv (*hypersonic cruise vehicle*) dovrebbe essere pronto per il 2025 e avrà un raggio d'azione di 14mila chilometri, decollerà da una pista tradizionale e sarà in grado di trasportare un carico di 5.443 kg. Gli Hcv voleranno ad una velocità dieci volte superiore a quella del suono e potranno lanciare i loro micidiali missili sull'obiettivo prescelto. La nuova arma consentirebbe agli Stati Uniti di poter fare a meno di basi militari esterne e li dispenserebbe dal dover trovare alleati nella regione da colpire. Secondo persone al corrente del progetto, questo programma altamente segreto, le cui origini risalgono al 1980, ha avuto nuovo impulso dopo i due falliti tentativi americani di uccidere il dittatore iracheno Saddam Hussein con il lancio di missili da crociera e bombe anti bunker, mancando in

entrambi i casi il bersaglio a causa di ritardi di pochi minuti.

Il 31 marzo scorso il Pentagono aveva dato qualche indicazione su questo progetto, quando era stato chiesto un aumento di 150 milioni di dollari per i fondi destinati alla ricerca supersonica. Il sito Web del Darpa, il centro di ricerca del Dipartimento della Difesa Usa, parla anche di altri due progetti, da realizzare a più breve scadenza rispetto all'Hcv: si tratta del Cav (*Common aero vehicle*) e dell'Slv (*Small launch vehicle*). Il primo è una specie di versione aggiornata delle antiche colubrine, che sparavano palle di pietra o di metallo: un missile che non esplose ma riesciva a trapassare fino a 200 metri di solida roccia. Il secondo consiste in un velivolo supersonico capace di mettere in orbita piccoli satelliti, in grado a loro volta di sganciare bombe su un bersaglio prestabilito.

La sperimentazione fallì: 333 pazienti morti, un sopravvissuto. Nell'87, un pretore impose la terapia a un bambino di due anni

È morto Di Bella: un medico, un'illusione

Divise l'Italia con una cura alternativa al cancro. Sollevò polemiche, ma seppe parlare ai malati

Pietro Greco

ROMA All'età di 91 anni meno qualche giorno, è morto ieri Luigi Di Bella, medico siciliano e professore a Modena, persona gentile ma bandiera di un'Italia che riesce a dividersi anche di fronte al dolore e alla morte. Elemento di contraddizione in quell'area di confine tra scienza, mass media e politica che va estendendosi sempre più nello spazio della società senza che la società abbia ancora imparato a muoversi in quel suo nuovo spazio così poco euclideo.

La vicenda umana di Luigi Di Bella inizia il 17 luglio del 1912 a Linguaglossa, Catania, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri. La vita è grama. Non tanto, però, da impedire al minuto, ma determinato, giovane siciliano di coronare il suo sogno e laurearsi in medicina, a Bari, nel 1936.

La vicenda universitaria di Luigi Di Bella inizia quello stesso anno, il 1936, a Parma, dove ottiene un incarico presso l'Istituto di fisiologia della locale facoltà di medicina. Nel 1939, infine, Di Bella si trasferisce all'università di Modena, dove resta fino alla raggiunta età della pensione, nel 1984. La vicenda pubblica di Luigi Di Bella inizia molto più tardi: il 17 luglio del 1997, giorno del suo 85° compleanno. Quando partecipa a un incontro, pubblico appunto, organizzato per lui dall'Associazione Italiana Famiglie contro il Cancro (AIFC) e dall'Associazione Italiana Assistenza Malati Neoplastici (AIAN). L'incontro propone un tema in apparenza generico, in realtà dirompente: «Cancro: aspetti vecchi e nuovi di terapia».

La genericità del tema risiede nel fatto che da molti decenni si discutono le terapie per tentare di curare quella congerie di diverse malattie che sono raggruppate sotto la parola cancro. La dirompenza risiede nel fatto che l'anziano professore va sostenendo di averla trovata, finalmente, la cura contro «il» cancro. Risiede nel potere taumaturgico di un cocktail di farmaci a base di melatonina, omeprazole e soprattutto somatostatina sapientemente somministrato da lui stesso. Il guaio è, sostiene Di Bella, che questa cura così risolutiva è fortemente osteggiata dalla «medicina ufficiale» per motivi poco chiari.

Cos'è successo di così grave da spingere il professore a uscire da un riserbo gelosamente coltivato per una vita? Beh, è successo che il giorno prima, il 16 luglio il Consiglio Superiore di Sanità ha dato parere negativo su quella cura che Di Bella vuole taumaturgica. Un parere che viene dopo altri due, egualmente negativi: quelli prodotti l'8 gennaio del 1997 dalla Commissione Unica per il Farmaco e il 5 febbraio del 1996 dalla Commissione Oncologica Nazionale. Non vi è alcuna prova scientifica che la «terapia Di Bella» funzioni e neppure vi sono i requisiti minimi necessari per sottoporla a sperimentazione, salvaguardando i diritti degli ammalati, sostengono le tre diverse valutazioni delle tre autorevoli assise sanitarie. Il professore si ribella a quel secco giudizio. È dal 1963 che si è posto alla ricerca di una cura contro il cancro. Ed è dal 1973 che la va sperimentando sui suoi pazienti. Ho le prove, sostiene, che essa funziona. La Commissione Unica per il Farmaco ancora una volta non crede alle sue affermazioni e il 5 agosto respinge la proposta di includere la somatostatina e l'omeprazole tra i farmaci da somministrare gratuitamente per uso compassionevole. È a questo punto che la vicenda Di Bella cessa di essere una normale vicenda scientifica, come mille altre nel mondo, ed esplose. Per diventare soprattutto un caso politico, giuridico e mediatico. Nell'autunno del 1997 intorno a Luigi Di Bella e al



Il professor Luigi Di Bella insieme a suo figlio Giuseppe durante un meeting a Roma

Plinio Lepri/Ag

Modena

«Addio professore... e grazie» il saluto del suo popolo sul web

MODENA «So che mi ascolterà anche dal cielo, perché lei adesso è lì, è nel posto che si merita per il solo fatto di aver dato anche una minima speranza a tantissima gente che ormai aveva perso la voglia di vivere e di ridere». Massimo è il primo fra tanti ad aver scritto un messaggio in ricordo di Luigi Di Bella nel forum «Addio professore» in rete dal pomeriggio sul sito del ricercatore (www.luigidibella.it). Parole commosse, ricordi teneri e dolorosi, speranze di vita si mescolano sul web. Il suo popolo lo saluta. «A mia madre - scrive Massimo - lei ha restituito quella gioia di lottare contro una malattia che è più forte di noi». Piera: «Anche a nome della famiglia: Lei avrà sempre un posto di privilegio nel mio cuore. Spero tanto che dove si trova adesso possa godere di quella serenità e quel riconoscimento che il genere umano le ha usurpato qui sulla Terra». Grazia. «Mio marito - scrive - è morto 17 mesi

fa, aveva 44 anni e un tumore terribile ai polmoni. Un uomo grande e grosso ridotto in pochi mesi dalle chemioterapie ad uno scheletro, e proprio per aver fatto le chemioterapie non abbiamo avuto il tempo necessario per smaltire tutte le porcherie che aveva nel sangue per poter fare la cura Di Bella... Però nel frattempo siamo riusciti a fare una cura di vitamine prescritta da un dottore seguace del prof. Di Bella. Posso solo dire che mio marito non ha avuto tutti quei dolori atroci...». Raffaella: «Grazie alla sua cura mio nonno ha potuto vivere senza dolore ben tre anni, quando gli avevano dato poche settimane di vita...». Se ne è andato nel sonno per complicazioni insorte, diverse dal tumore, che, sempre grazie alla cura, era sotto controllo da tempo. Abbiamo dovuto lottare contro la diffidenza e l'ottuso ostracismo di conoscenti e medici». Di Bella avrebbe compiuto 91 anni il 17 luglio. Le schermaglie politiche ora sono un ricordo. Scevro di polemiche è il comunicato del sindaco di Modena Giuliano Barbolini, Ds: «La sua scomparsa segna una grave perdita per la città - dice -». Voglio esprimere ai suoi famigliari il profondo cordoglio mio e di tutta l'Amministrazione. Poi è il figlio Giuseppe a rilasciare un'intervista, dai contenuti secchi come fuocile: «Proseguirò con tutte le mie energie, nell'impegno di verità e carità scientifica e umana che è stato di mio padre. I suoi detrattori, mi disse, lo aiutavano a impegnarsi di più. La verità emergerà, a dispetto di chi la vorrebbe ostacolare».

La destra cavalca ancora la sua popolarità

Forza Italia: «Fu ostacolato dalla medicina di sinistra». Rosy Bindi: «A lui va il mio rispetto»

Eduardo Di Blasi

ROMA Rispetto per le persone. «Al professore Luigi Di Bella va la compassione e il rispetto che si devono a chi è ormai affidato alla misericordia di Dio». Rosy Bindi commenta così la morte del professore siciliano.

Lei, che in quella controversa vicenda, quando le piazze si riempivano dei parenti dei malati di cancro bisognosi di una speranza e di deputati di Alleanza Nazionale bisognosi di una vetrina dopo essere finiti all'opposizione, dovette tenere la barra dritta, e dire «sperimentiamo prima».

Lei, che, ministro della Sanità, dovette difendere Aldo Pagni, presidente della federazione degli ordini dei medici, dalla richiesta di dimissioni, urlata a gran voce dal coordinatore nazionale del Dipartimento Sanità di Alleanza Nazionale, Giulio Conti. Reo, il Pagni, di aver invitato i medici a denunciare i colleghi che utilizzassero una terapia non ancora sperimentata. E intanto in piazza con quelle famiglie

disperate, falciate da un lutto e con gli occhi che chiedevano solo la possibilità di poter credere a un sogno, c'erano gli Storace, i Buontempo, i Macerati, i Meluzzi.

Ne fecero una battaglia politica. Oggi, uno degli uomini che fu protagonista su quelle barricate, è Presidente della Regione Lazio.

Francesco Storace, la cui Giunta ha varato misure di sovvenzionamento per chi ancora oggi si affida al cocktail di farmaci studiato da Di Bella, lo descrive come «uno straordinario protagonista della ricerca che è stato combattuto da larga parte delle istituzioni, ma è stato amato dal popolo».

Ai funerali la Regione Lazio, parteciperà con il vicepresidente del proprio Consiglio Luizi e con il proprio gonfalone.

Oggi, quindi, Di Bella è diventato un santino dietro il quale nascondere i catastrofici risultati della sperimentazione, messi poi in gioco anche quelli in un continuo rilancio che aveva solo per scopo quello di alzare polvere.

È così oggi, Fabio Garagnani di Forza Italia,

può ancora affermare che «Di Bella si è trovato di fronte, puntualmente, l'ostilità preconcepita e ingiustificata di gran parte della medicina ufficiale nonché quella di una certa sinistra sempre pronta ad ideologizzare i problemi». Non fu l'ostilità preconcepita. Furono i tragici numeri della statistica sanitaria.

Questi echi di battaglie dovrebbero rimanere nascoste, proprio per quel rispetto per le persone che oggi si invoca per il professore, per quel medico che «era in buona fede - come afferma Giuseppe Benagino, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità all'epoca della sperimentazione - ma non si è mai preoccupato di produrre le prove dell'efficacia della terapia. Le prove non c'erano nemmeno nella documentazione raccolta nel suo studio, nelle cartelle cliniche passate al setaccio. Del resto, me lo ricordo, lo stesso Di Bella diceva "a me basta anche un caso, non ho bisogno di tutta la roba che produce voi per arrivare alle conclusioni"».

Adesso, da Domenico Nania, presidente dei Senatori di An, da Ignazio La Russa presidente del gruppo alla Camera, arrivano le paro-

le di stima per l'uomo, e anche il ministro della Salute Girolamo Sirchia lo ricorda come «una persona limpida e onesta, convinta di fare delle cose giuste», e aggiunge, di sfuggita: «Che la terapia non abbia retto alla verifica nulla toglie al valore dell'uomo».

E nessuno pensa che l'uomo fosse in cattiva fede o che ci avesse speculato sopra. Era il mostro che si portava dietro le spalle a fare paura, la volontà che vuole averla vinta sulla ragione.

E, come di colpo, nelle dichiarazioni della destra di oggi dimentichiamo la vicenda di ieri, riassunta proprio da chi quella campagna veementemente alimentata anche dalla Destra, dovette subirla. «Una vicenda dolorosa e difficile - ricorda l'allora ministro Bindi - contrassegnata da una grave strumentalizzazione della sofferenza dei malati di tumore da parte di forze politiche del centrodestra alcuni magistrati e parte dei mass media, che insieme hanno alimentato un clima di irrazionalità e irresponsabilità». A qualcosa è servito: «Non a caso fu impostato il programma nazionale sugli hospice, le cure palliative e la lotta al dolore».

le tappe della vicenda

— **17 luglio 1997**. È il giorno del suo 85° compleanno. Di Bella partecipa a un incontro pubblico (organizzato per lui dall'Associazione Italiana Famiglie contro il Cancro Aifc e dall'Aian) durante il quale sostiene di aver trovato la cura contro il cancro, ma di essere ostacolato.

— **16 dicembre 1997** Il pretore di Maglie, Carlo Madaro, impone alle autorità sanitarie la cura Di Bella per un bambino di due anni.

— **Nasce il movimento pro Di Bella**. I malati scendono nelle piazze per chiedere che la cura venga applicata anche dalle Asl, parte di An cavalca la tigre e si schiera contro l'ordine dei medici (che alcuni parlamentari vogliono la dimissionario) e il ministro Rosy Bindi. È scontro politico, si chiede l'audizione in Parlamento del medico. Alla fine il ministro è costretto a dare il via alla sperimentazione.

— **22 gennaio 98** vengono fissati i criteri della sperimentazione.

— **10 febbraio 98** viene fissato il prezzo politico della somatostatina.

— **13 settembre 98** I dati definitivi della sperimentazione bocciano la cura Di Bella.

— **Luglio 99, i dati** l'Istituto superiore di sanità comunica i risultati. Dei 769 malati erano ancora il cura il 2,7%. Aveva un ininterrotto per peggioramento delle condizioni il 13,8%. Il 77,8 % risultavano deceduti. Del 5,7% dei pazienti si sono persi i contatti.

figlio, dottor Giuseppe, si coagula un movimento cui aderiscono vari esponenti di Alleanza Nazionale. Il 16 dicembre del 1997 un pretore, Carlo Madaro, firma un provvedimento di urgenza con cui obbliga l'Agenzia sanitaria locale di Maglie, in provincia di Lecce, a fornire gratuitamente i farmaci della cura Di Bella a un bambino, affetto da tumore al cervello. Due giorni dopo Michele Santoro dedica una puntata della sua trasmissione, Moby Dick, alla cura del professore. Nei giorni successivi due regioni governate dal centro-destra, la Puglia e la Lombardia, decidono la somministrazione gratuita della molecola miracolosa. Per la gente, contro lo stato e la «medicina ufficiale».

A questo punto gli avvenimenti precipitano. L'Italia si divide. I «dibelliani» incalzano. I medici e gli scienziati si rivelano incapaci di intavolare un dialogo con i cittadini. Non sanno ascoltare. Non sanno parlare. Così ogni tentativo di ricondurre a un livello di razionalità scientifica e persino di buon senso la discussione risulta inutile. Sull'onda di un movimento di opinione pubblica tumultuoso, alimentato dalla televisione (anche pubblica) e dai giornali, le autorità sanitarie nazionali sono costrette a derogare dalle normali procedure, elaborate a livello internazionale per la migliore tutela del malato, a accettano di sottoporre a sperimentazione il metodo Di Bella (Mtb). In breve giungono i risultati. Il 23 giugno del 1998 Eva Buiatti, dell'Istituto Superiore di Sanità, rende noto di aver concluso l'analisi delle cartelle cliniche dei pazienti curati da Di Bella e di avervi trovato testimonianza documentale di un altissimo numero di decessi. Quegli stessi dati che Luigi Di Bella riteneva le prove del successo si rivelano la più clamorosa delle condanne per la sua terapia. Il 10 luglio la regione Lombardia rende noti i risultati della «sua» sperimentazione: su 333 pazienti curati col metodo Di Bella uno solo è guarito. L'11 novembre, infine, l'Istituto Superiore di Sanità rende noti i risultati dei nove protocolli della sperimentazione nazionale. Su 386 pazienti trattati col metodo Di Bella solo 3 hanno mostrato una parziale risposta positiva. Il tasso di guarigione risulta inferiore a quello della remissione spontanea della malattia. La cura Di Bella, semplicemente, non funziona. La vicenda Di Bella, pur tra qualche residuo fuoco di grumi di paglia sparsi qui e là, si chiude. Lasciando però nella società italiana ferite gravi, profonde, tuttora non rimarginate. La prima è l'indifferenza diffusa, che talvolta diventa astiosa, verso la razionalità scientifica. Questa insoddisfazione non argomentata verso le regole, persino verso le regole che si è data la comunità scientifica internazionale a tutela dei malati, trova uno sbocco troppo facile sia nei media (soprattutto ma, bisogna dirlo, non solo di destra), sia nelle stanze della politica (questa volta quasi tutte di destra), tanto da assicurare Di Bella a bandiera di una «nuova medicina», di destra. Una bandiera qui ancora oggi la regione Lazio rende tributo. Questa insoddisfazione pre-razionale e pre-politica esiste, dunque, tuttora. Sia nei media che in molte stanze della politica italiana. Ed è uno dei fattori che impediscono di capire il presente della complessa società tecnoscientifica e di governarla.

Nel caso Di Bella, poi, questa insoddisfazione ha prodotto danni specifici gravissimi. Non solo perché ha dato una speranza, del tutto infondata, a molti, troppi malati di cancro. Ma anche e soprattutto perché ne ha spinto molti, troppi a sottrarsi a cure di efficacia limitata ma provata (quelle proposte dalla medicina scientifica in tutto il mondo), per aderire a una terapia che non ha efficacia alcuna. A una cura che è solo un'illusione.

Nel disegno di legge sull'editoria prevista l'equiparazione ai dipendenti del partito stesso. La protesta della Fnsi, dei Cdr e del Ds Giulietti: un'odiosa discriminazione

Il governo vuol togliere l'articolo 18 ai giornalisti dei quotidiani di partito

ROMA È polemica intorno al decreto legge Bonaiuti sull'editoria approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri. Un testo che ha suscitato roventi critiche a causa della norma che prevede che i giornalisti dipendenti delle editrici di giornali organi delle forze politiche siano equiparati ai dipendenti dei partiti, togliendo loro quindi la tutela prevista dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Una misura che è stata aspramente contestata dai Comitati di Redazione dell'Unità e di Liberazione, che attraverso due comunicati hanno sottolineato la pericolosa manovra contenuta

nel decreto Bonaiuti volta a introdurre una incomprensibile discriminazione all'interno della categoria giornalistica.

«Trovo singolare che in un decreto legge come quello presentato dal sottosegretario Bonaiuti sull'editoria compaia una norma che elimina il principio della giusta causa di licenziamento per i giornalisti dipendenti delle testate di partito ed organi di movimenti - ha commentato il deputato dei Ds Giuseppe Giulietti -. Questa è una manovra grave per due ordini di motivi: innanzitutto perché sembra rappresentare una prima sperimenta-

zione per l'abolizione dell'articolo 18, e poi perché inserisce una odiosa distinzione fra giornalisti. Credo che il sottosegretario Bonaiuti - ha proseguito - converrà con quanti hanno protestato e ritirerà la norma come è stato chiesto anche da alcuni parlamentari della maggioranza. Ma già il solo fatto che il ddl contenga questo tipo di indicazioni è un segnale grave». Dopo aver sollevato la questione nei giorni scorsi, anche ieri il segretario della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi è tornato a criticare il decreto legge sull'editoria schierandosi al fianco dei Cdr che in giornata aveva-

no lanciato l'allarme. «Hanno ragione i colleghi de l'Unità, di Liberazione e di tutti i quotidiani politici e di movimento, di ogni parte, ad essere preoccupati per la norma della nuova legge sull'editoria proposta dal governo - ha spiegato Serventi Longhi -. Se questa trovasse attuazione, limiterebbe fortemente l'autonomia dei giornalisti, sottoposti al ricatto del licenziamento senza giusta causa. Si tratta, quindi, di una norma gravissima che va eliminata immediatamente e contro la quale la Federazione della Stampa attuerà tutte le iniziative sindacali che si riterranno necessarie».

comunicato del Cdr de l'Unità

Il Cdr de l'Unità esprime viva preoccupazione e allarme per alcuni aspetti negativi presenti nel ddl sull'editoria approvato dal Consiglio dei ministri. In particolare ci appare incomprensibile e dettato da logiche punitive nei confronti di una parte significativa del mondo giornalistico, l'articolo che vuole equiparare i giornalisti che lavorano nei quotidiani editi da partiti e movimenti politici ai dipendenti stessi dei partiti. Se passa questa parte del ddl i colleghi che lavorano in questi giornali possono essere licenziati senza le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, anche se le aziende hanno più di 15 dipendenti. È una norma odiosa, non solo perché mette

in discussione il diritto al lavoro, ma anche perché apre una forte discriminazione all'interno della categoria. I giornalisti dei quotidiani politici vengono così degradati a giornalisti di serie b, con meno diritti e con una professionalità mutilata. Eppure, anche i giornalisti che lavorano in questi quotidiani sono dei professionisti, hanno dovuto sostenere un esame per iscriversi all'Ordine, pagano i contributi Inpgi e la Casagit. Ma non basta: la maggioranza di governo li vuole per legge diversi dagli altri. Per queste ragioni il Cdr de l'Unità invita i Cdr degli altri quotidiani e la Federazione della stampa ad opporsi con forza contro questa parte del ddl sull'editoria.

Sei ore e mezzo la no-stop in Procura. «Vasavasa» si giocherà la carta delle dimissioni? Una cosa non gli va giù, i berluscones gongolano

Cuffaro: «l'inganno c'è ma non è dei giudici»

Il presidente della Regione Sicilia dopo l'interrogatorio: ho aiutato la ricerca della verità

Saverio Lodato

Sei ore e mezzo sul letto di Procuste. E buio fitto su quelle sei ore e mezzo. Finito tutto a tarallucci e vino? La fortuna aiuta gli audaci? O, più semplicemente, la speranza di Cuffaro è l'ultima a morire? Qualche elemento, in tarda serata, è trapelato: sarebbero state rivolte nuove contestazioni sulla base delle parole dei collaboratori di giustizia Lanzalaco e Giuffrè (ma Cuffaro smentisce); non sarebbero state dettate da "millantato credito" le parole del boss Guttadauro.

Ma andiamo con ordine. Di certo c'è che su quello stesso letto di Procuste, sono finiti, negli anni, da Andreotti a Mannino, da Dell'Ultri a Musotto, solo per dire dei più famosi. Epoche politiche e giudiziarie lontane nel tempo. Storie politiche individuali differenti. Esiti processuali non assimilabili. Solo che il letto di Procuste è sempre lo stesso: quello dell'accusa, o del sospetto, o dell'avviso di garanzia, chiamatelo come vi pare, per avere colluso con la mafia. Una delle sorti peggiori che in Sicilia possa toccare a un politico eccellente.

Eppure lui si era alzato dal letto di Procuste e se ne era andato via disteso, sorridente, e sereno. Totò Cuffaro, Udc, recentemente raggiunto da avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe tanta voglia di raccontare il contenuto di quella non stop iniziata alle 10 del mattino alla presenza del procuratore capo Piero Grasso, dell'aggiunto Guido Lo Forte, dei sostituti, Nino Di Matteo e Gaetano Paci della Dda. Ma non può. Uno dei suoi difensori, Nino Caleca, gli sussurra: «Presidente, non dimentichi che il suo interrogatorio è stato segreto...».

E avrebbe anche tanta voglia di tener fede alla proverbiale fama di "vasa vasa" che lo accompagna, solo che trovandosi circondato da giornalisti, si ritrae simpaticamente inorridito.

Il 1° luglio a Palermo, nell'antisala blindata della Procura, con le colonne di marmo che sembrano anche loro sudare per un caldo che non è normale, mentre si consumano litri d'acqua minerale e l'addetto alle pulizie conterà a fine corsa 194 cicche sparse sul pavimento, si gioca

Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro al suo arrivo a Palazzo di Giustizia di Palermo
Franco Lannino/Ansa



una delle pièce giudiziarie e politiche più pirandelliane dell'ultimo ventennio di mafia e politica.

I precedenti sono noti. Intercettazioni ambientali del Ros in casa del capo mafia di Brancaccio, tal medico chirurgo Guttadauro; andirivieni dalla casa-studio del boss di uomini politici, tal Miceli; medici, tal Aragona; avvocati, tal Priola, che discutono di Cuffaro come se "Totò

Non sarebbero millantato credito le parole di Guttadauro Nuove rivelazioni di Giuffrè e Lanzalaco?



fosse Cosa Loro". Una cinquantina le persone finite in carcere. (compresi Guttadauro, Miceli, Aragona e Priola). Avviso di garanzia per Saverio Romano, deputato nazionale, braccio destro di Cuffaro.

Ora il caso vuole che tutti gravitino nell'area Udc. E che l'Udc, anche se non lo dice apertamente, avverte la gelida mattina di qualche "alleato" di coalizione, nelle improvvise disavventure che si sono abbattute sul suo quartier generale in Sicilia.

Appena si è rialzato dal letto di Procuste, abbiamo chiesto a Cuffaro se confermava il suo sospetto avanzato nelle interviste di domenica: l'esistenza di "qualcuno" che, alle sue spalle, e a sue spese, aveva «ingannato i siciliani».

Cuffaro, per quanto sereno, sollevato e sorridente, ha precisato: «quello che è scritto rimane. Ma non mi riferivo assolutamente a un qualcuno interno al Palazzo di giustizia, parlavo di altro, qual-

cuno che rappresenta altri scenari...».

Ecco allora il "giallo", ecco allora lo spiritello pirandelliano andarsi a nascondere fra le pieghe di un'inchiesta il cui esito è imprevedibile.

Sentiamo ancora Cuffaro: «Ho aiutato i magistrati a ricercare la verità»; «Mi sento sollevato. Sono molto più sereno di quando ero entrato»; «ho la coscienza a posto e so di averla a posto».

Il suo collegio di difesa - oltre a Caleca, il giovane Claudio Gallina Montana -, temeva che sotto il macigno interrogatorio si nascondesse un nido di vipere. Temeva che emergessero altre contestazioni di gran lunga più imbarazzanti di quelle pubblicate. Il colpo di scena non c'è stato? Non si sa, proprio perché l'interrogatorio è stato segreto. Perché si è resa necessaria la secretazione?

In forza dell'articolo 329, codice di procedura penale: anche quando gli atti non sono più coperti da segreto, l'ufficio del Pm, per proseguire le sue indagini,

può disporre il permanere della segretezza per singoli atti. In questo caso, l'intero interrogatorio.

Questa misura, però, stride con la rappresentazione eccessivamente bucolica che l'interessato ha offerto.

In altre parole. C'erano e ci sono indagini articolate e complesse da svolgere. Cuffaro ha offerto la propria versione dei fatti, piuttosto che la "verità" biblicamente intesa. Le sue parole adesso dovranno essere vagliate. L'interrogatorio, ma è solo una supposizione, non può essere considerato il congegno che metterà automaticamente in moto una richiesta di archiviazione. D'altra parte, sarebbe curioso che ciò avvenisse. E qui, inevitabilmente, dal pianeta giustizia, ci si sposta al pianeta politica.

Cominciamo col dire che ieri, gli "uomini del Presidente" si sono comportati molto male, iniziando la giornata con una gaffe; pretendevano di cacciare i giornalisti dall'antisala del procuratore.

l'Italia della Lega

Un ministro, Bossi, che invita a usare i cannoni contro le barche degli immigrati, sostenuto da una delle più alte cariche dello Stato, il vice presidente del Senato Roberto Calderoli. Un ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che si distingue nelle accuse ai giudici. Un europarlamentare, Borghezio che invoca l'esercito per la "ripulitura" del paese dagli immigrati. Inauguriamo oggi una rubrica per segnalare episodi dall'Italia peggiore, quella sollecitata ad agire da siffatta classe dirigente.

Michele C., ribattezzato a Roma "lo sceriffo tutore del disordine" per le sue azioni contro gli stranieri è stato denunciato per la seconda volta in pochi giorni. Secondo i testimoni, fra cui un maresciallo dei carabinieri, ad una fermata della linea A della metropolitana di Roma, ha aggredito un violinista zingano che si stava esibendo, urlandogli che non poteva sostare in quel luogo. Il musicista ha posato il violino in terra sperando di placare le ire dello "sceriffo", ma questi, non soddisfatto, ha afferrato lo strumento e glielo ha fracassato sulla testa per poi dileguarsi nella folla. Lievi le ferite riportate dal musicista di strada. Ma ora, come farà senza il suo violino?

Notizia da La Stampa, Roma 1/7/03

Giustizia e Palazzo d'Orleans ai ferri corti come non mai.

Questione non protocollare, di sostanza. Cuffaro non aveva fatto mistero di essere fortemente tentato dalla carta dimissioni.

Subito dopo l'interrogatorio di ieri Cuffaro è andato a Palazzo dei Normanni dove ha tenuto fede alla fama di "vasa vasa" con i novanta deputati, in queste ore molto apprensivi per l'eventualità del "tutti a casa". Ha avuto un lunghissimo colloquio con Guido Lo Porto, presidente Ars. Lo Porto ha detto di averlo "trovato sereno", ma di avergli dato una "pausa di riflessione" fissando per venerdì la seduta di Sala d'Ercole in cui Cuffaro riferirà e deciderà. Cuffaro ammette: «Non essendo tecnicamente possibile chiedere la fiducia, è importante che l'ARS esprima presto la propria posizione riguardo alla mia vicenda, anche perché non conosco i tempi dell'inchiesta».

L'imputato Cuffaro torna a essere il governatore Cuffaro. L'imputato agisce da solo, rispondendo alla sua coscienza. Il governatore tiene conto della sua corrente, dei suoi "alleati", dell'opposizione, di un intero sistema di potere. L'imputato cerca onorabilità, assoluzione, riscatto da accuse e sospetto. Il governatore cerca consensi, preferenze, equilibri più congeniali alla sua parte politica.

Cuffaro ha un cruccio: ha capito che quelli di Forza Italia gongolano. È questo non gli va giù. Per una semplicissima ragione: che a queste ultime elezioni, Forza Italia è franata, e proprio l'UDC ha ridotto la sua distanza dai berluscones di Micciché a meno di un punto in percentuale.

Possibile che debba tutto andare a ramengo per un "banalissimo" avviso di garanzia? E poi, diciamola tutta: non è che quelli di Forza Italia abbiano l'aureola. E ieri mattina, in quelle sei ore e mezza che il governatore di Sicilia era costretto a trascorrere sul letto di Procuste, nell'antisala non si discuteva d'altro: del bel pasticcio in cui sono finiti anche Follini e Buttiglione, i quali, non è escluso, potrebbero essere interrogati perché chiamati in ballo a vario titolo nelle intercettazioni della discordia.

Insomma, si fa presto a dire: non è successo niente.

Prima è toccato ai giornalisti spiegare che lì dentro eravamo tutti ospiti, poi è toccato ai vertici della Procura sottolineare, con garbo e decisione, che non c'era nessuno divieto d'accesso ai cronisti stabiliti per l'occasione d'un interrogatorio sia pure eccellente. Citiamo l'episodio - sebbene non riferito dalle agenzie (ma il TG2 ha ignorato di tutto e di più) - perché simbolico di un clima: Palazzo di

Cinquanta arresti di area Udc. Il governatore teme che nelle sue disgrazie ci sia la mano di qualche alleato



www.alitalia.it

Tutti pronti a partire con i Prezzi Leggeri.

Dall'Italia, le più affascinanti destinazioni europee a partire da

170€ a/r

+ tasse aeroportuali + 6 euro a tratta di crisis surcharge + 16 euro di fuel surcharge (andata e ritorno)

Amsterdam a partire da

150€ a/r

+ tasse aeroportuali + 6 euro a tratta di crisis surcharge + 16 euro di fuel surcharge (andata e ritorno)

Londra a partire da

99€ a/r

+ tasse aeroportuali + 6 euro a tratta di crisis surcharge + 16 euro di fuel surcharge (andata e ritorno)

Numero Verde 800-050350

L'offerta è valida fino al 12 luglio. Per informazioni, prenotazioni e acquisti, contattate le Biglietterie Alitalia, le Agenzie di Viaggio, il Call Center Alitalia o il sito www.alitalia.it

Alitalia

Le tariffe si applicano ai voli originanti dall'Italia riportati negli orari in vigore, che possono subire eventuali variazioni. Le tariffe, vendibili solo in Italia, sono di andata e ritorno, non includono le tasse aeroportuali, variabili in relazione ai singoli aeroporti di origine e destinazione, il supplemento "crisis surcharge" pari a 6 euro a tratta e di "fuel surcharge" pari a 16 euro (andata e ritorno). L'offerta Londra a partire da 99 euro è disponibile con partenze da Milano, Genova, Venezia, Bologna e Pisa. L'offerta Amsterdam a partire da 150 euro è disponibile con partenze da Milano. L'offerta per l'Europa a partire da 170 euro è valida e disponibile per Vienna, Ginevra, Zurigo, Barcellona, Madrid, Valencia, Malaga, Marsiglia, Nizza, Lione, Atene, Amsterdam, Lisbona, Varsavia, Tunisi, Istanbul, Berlino, Düsseldorf, Francoforte, Monaco, Stoccarda, Malta e Mosca. L'offerta tariffaria è valida per partenze fino al 12 luglio 2003 ed il viaggio deve essere concluso entro il 19 luglio, e rivolta a singoli passeggeri e soggetta a specifiche limitazioni e restrizioni per quanto riguarda la disponibilità dei posti. L'acquisto del biglietto deve avvenire entro 72 ore dalla prenotazione che deve essere confermata per l'intero viaggio. È consentita una riduzione del 90% per i bambini fino a 2 anni non compiuti accompagnati da un adulto che non occupino posto a bordo e del 50% per ragazzi dai 12 ai 17 anni non compiuti, che viaggino accompagnati da un adulto. L'offerta non è applicabile ai minori non accompagnati (5-14 anni non compiuti). Le tariffe prevedono una permanenza minima di una notte, quella del sabato, ed una massima di sette giorni. L'offerta non è cumulabile ad altre riduzioni e la rimborsabilità, in caso di non utilizzo, è soggetta a particolari restrizioni. Non sono consentiti cambi di prenotazione, o di itinerario e non è previsto l'iscrizione in lista d'attesa. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. L'offerta non è applicabile alle tratte Cagliari/Roma e vv., in quanto sottoposte a regime di oneri di servizio pubblico, per i quali ulteriori informazioni di dettaglio possono essere acquisite presso le Biglietterie Alitalia e/o Agenzi di viaggio. Per informazioni dettagliate sulle tariffe corrispondenti a ciascuna origine e destinazione e sull'importo delle tasse aeroportuali corrispondenti alla tratta di vostro interesse, rivolgetevi alle Agenzie di Viaggio ed alle Biglietterie Alitalia, oppure chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni sono disponibili sul sito www.alitalia.it ed alla pagina 683 del Televideo Rai.

Secondo i magistrati «tutto l'apparato si è mosso con ambiguità e spirito ragionieristico». Nessun rilievo di carattere penale

Scorta a Biagi: tutti colpevoli ma nessuno paga

Bologna, la Procura chiede l'archiviazione ma lancia accuse di fuoco. La vedova attacca Scajola, De Gennaro e Frattini

Gigi Marcucci

Latina

L'emulo di Mussolini

LATINA Novello Mussolini, il sindaco di Latina Vincenzo Zaccheo, esponente di Alleanza Nazionale, veste i panni che furono del duce durante la rievocazione storica della mietitura e trebbiatura del primo grano di Littoria con trattori e trebbiatrici d'epoca. A chi gli ha fatto notare l'accostamento con il capo del fascismo ha risposto piccato: «Queste cerimonie non hanno nulla di nostalgico». Quando mai! Mussolini, del resto, era nudo dalla cinta in su e non portava il cappello in testa: altri tempi.



BOLOGNA Colpe "esorbitanti" a tutti i livelli e di tutte le forze di polizia. Un apparato che si è mosso "con ambiguità, spirito ragionieristico, sacrificando la sicurezza dei suoi migliori servitori alle esigenze di recuperare personale dai servizi di protezione". Tutto questo fa da sfondo alla morte di Marco Biagi, assassinato dalle Brigate rosse il 19 marzo del 2002. Lo affermano i pm della Procura di Bologna che hanno chiesto l'archiviazione delle posizioni di quattro alti funzionari di polizia indagati per cooperazione in omicidio colposo, ipotesi di reato che si riferiva alla mancata assegnazione della scorta al primo consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. Sotto inchiesta erano finiti il capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano, il vice Stefano Berrettoni, il questore di Bologna Romano Argenio, l'ex prefetto Sergio Iovino.

I magistrati si sono convinti che non sia possibile una correlazione diretta tra la morte di Biagi e loro eventuali errori o sottovalutazioni. Ma le 70 pagine di richieste depositate ieri sono un vero e proprio atto di accusa contro l'ottusità di un apparato che non seppe valutare i rischi che correva Marco Biagi, il giurista che aveva preso il posto di Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio del '99.

"Per apparato", precisano i pm, "non si intende solo la Polizia di Stato, laddove l'interpretazione di pericolo concreto e attuale, come pericolo locale, appartiene anche ai dirigenti degli altri organi di polizia". Secondo i magistrati, le richieste di aiuto del professor Biagi furono lasciate cadere nel vuoto a tutti i livelli. Emergerebbe anche da quanto il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini raccontò a Marina Orlandi, la vedova di Marco Biagi. "Casini riferì a Marco", ha detto la signora Orlandi, "che secondo De Gennaro (il capo della polizia ndr)

non vi erano motivi per concedere la protezione. Questo tipo di risposta inqualificabile è stato dato anche a Stefano Parisi dall'ex ministro Scajola e dal ministro Frattini, nonché da prefetti vari". Proprio il presidente della Camera Casini, amico d'infanzia del giurista, era stata l'ultima possibilità per Biagi. "A proposito di Casini, Marco mi disse uno degli ultimi giorni prima di morire - racconta ancora Marina Orlandi - "Marina, più in alto di così io non potevo arrivare, devo prendere atto che non mi si vuole proteggere, adducendo come scusa che non c'è alcun pericolo per la mia vita, in quanto non c'è più pericolo dei terroristi, anche se questo per ogni persona con un briciolo di

intelligenza, di ragionevolezza è una cosa inconcepibile".

Nella richiesta di archiviazione si parla anche dell'effetto delle circolari ministeriali, emanate per ridurre le scorte: "La finalità ultima perseguita con tali direttive ministeriali ha inciso sensibilmente sugli errori di valutazione compiuti dai singoli funzionari di pubblica sicurezza". Nello specifico i pm bolognesi osservano che "il principale organo dell'antiterrorismo sostanzialmente ignorava chi fosse il professor Marco Biagi. Le dichiarazioni rese dal dottor De Stefano costituiscono una sconcertante conferma. Invero presso la direzione centrale della Polizia di prevenzione non esisteva un fascicolo

personale dedicato alla "personalità" di Marco Biagi. A livello locale invece ci fu un "approccio superficiale, insofferente e burocratico con cui l'ufficio del Questore Argenio, e in particolare la Digos di Bologna diretta dal dottor Rossetto (sul quale gravano, fra l'altro, le giuste forti e dignitose parole della vedova del professor Biagi) seguì la vicenda anche se soltanto nel periodo successivo alla revoca della misura di protezione da parte di Roma". Comunque "la colpevolezza del Questore Argenio si smarrisce nella ben più articolata colpevolezza dell'apparato". Le informazioni fornite "dal capo della Polizia, dal ministro Frattini e dal ministro Scajola - ragionano i pm - dimostra-

no che in sede competente, politica e ministeriale, nessuno pensava che il professor Biagi potesse essere destinatario di una nuova azione della Br-Pcc. E fra tutti, i gravi errori non possono far carico penalmente ad alcuno e tantomeno all'anello più debole della catena: il Questore Argenio. Sulla revoca della protezione i magistrati ricordano come Biagi era una persona individualizzata e avesse diritto ad un parere tecnico che affrontasse correttamente la sua esposizione al rischio. Il Questore e Direttore della polizia centrale di prevenzione formularono un parere sbagliato. A causa di questo errore il professor Biagi è stato privato della protezione.

Un giovane muratore è stato trovato ieri morto vicino Torino. Il movente forse una questione di droga. In serata rintracciato il proprietario del forno

Ventenne ucciso e bruciato nel forno del pane

TORINO Ucciso e poi bruciato nel forno. Alessandro Collura, ventenne muratore residente a Torino, è stato trovato carbonizzato in un forno di una casa in località Borgata Tuninetti, comune di Carmagnola, trenta chilometri da Torino.

L'abitazione, abbastanza isolata, fa parte di otto cascinali a quattro chilometri da Carmagnola ed è di proprietà dei coniugi Cometto, ora indagati per l'omicidio. Il proprietario, Loris Cometto, piastrellista di 34 anni, è stato ricercato per tutto il giorno, anche con l'intervento di un elicottero dei Carabinieri. Solo in serata è stato rintracciato

dai militari sul greto del fiume Po, vicino a Carmagnola. Alla vista dei militari, Cometto si è avvicinato spontaneamente a loro e si è lasciato accompagnare in caserma. Il piastrellista è stato poi interrogato dal magistrato titolare dell'inchiesta, Luigi Riccomagno, procuratore di Alba. La procura inizialmente aveva aperto un procedimento contro ignoti per omicidio volontario aggravato.

La scomparsa del ventenne era stata denunciata dalla madre, dopo che il giovane non era tornato a casa la sera precedente. Il fumo sprigionato dal forno adiacente alla casa aveva insospetti-

to i vicini che hanno allertato i Vigili del fuoco. Dietro a legna e cenere, l'orribile scoperta. In un primo tempo si era anche ipotizzato che il corpo di Alessandro fosse stato fatto a pezzi prima di essere messo nel forno. I Carabinieri hanno smentito l'eventualità, confermando che il giovane molto probabilmente è stato ucciso fuori dalla casa per poi essere stato trascinato vicino al forno, ucciso con un colpo alla testa con un badile o un martello, e lì carbonizzato. Difficile si prospetta dunque l'autopsia sul corpo di Alessandro in programma oggi. Alcuni abitanti hanno raccontato di avere sentito nella se-

ra precedente verso le 20 delle urla, probabilmente per un litigio. Poco dopo si è alzato del fumo dal forno che anticamente veniva usato per fare il pane. «Ieri sera - ha dichiarato Mariuccia Sapino, che col marito Giorgio vive in una delle cascine - si alzava un fumo nero dal forno. Non so chi fosse la vittima, ma da qualche tempo veniva spesso a casa dei Cometto un giovane a bordo di un'Audi». Secondo altri vicini di casa, Loris Cometto è fuggito con un ciclomotore quando sono giunti sul posto due fratelli e una sorella della vittima. Questo elemento avvalorava la tesi che Alessandro conoscesse e fre-

quentasse i coniugi Cometto. Pare infatti che il cognome dei sospetti sia stato fatto da un amico di Alessandro a cui la madre aveva chiesto dove potesse essere il figlio. Mariano, questo il suo nome, ha confermato di avere accompagnato, su due auto diverse, Alessandro ad un incontro a Carignano, pare proprio con Loris Cometto. Stancatosi di aspettare il ritorno di Alessandro, se ne è andato, indirizzando i parenti su Cometto appena saputo della scomparsa. Gli inquirenti sospettano che il litigio che ha causato la morte di Alessandro sia dovuta ad uno scambio di droga.

segue dalla prima

Patente a punti volanti a secco

«L'entrata in vigore della norma è stata ritardata per una disfunzione del Poligrafico», recitano il giorno dopo il flop le scuse ufficiali di Lunardi. Smentito dal Viminale: «Le multe valgono, ma i punti non verranno decurtati». E dal Poligrafico: «Nessun disguido, la data di pubblicazione, 30 giugno 2003, è stata fissata dal ministero della Giustizia e ha ottenuto il visto si stampa come di consueto nel pomeriggio dello stesso giorno». Perciò tutto prevedibile, ma nulla di previsto ed ecco il debutto nel caos, l'applicazione anticipata qua, ritardata là, attuata a macchia di leopardo sul territorio italiano.

Niente male come partenza, per il codice più veloce del Far West Italia, che per fare più in fretta - spiega il ministro - ha preso «la via dei decreti legge» con entrata in vigore espressa ad aggirare «la lunghezza dei lavori parlamentari». Il perché di tanta ansia Lunardi lo confessa tra le righe. L'uomo delle Grandi opere vorrebbe «passare alla storia» come il ministro della patente a punti. «Guidare è come avere il porto d'armi», dice promettendo come Berlusconi sicurezza a buon mercato. Ma il suo sogno di grandezza si arresta di fronte ai primi dati. «Ministro del Bar sport», lo ha già ribattezzato Legambiente: «Rischia di trasformare un provvedimento importante, come quello della patente a punti, in una burletta da osteria». Vigili che senza saperlo hanno ta-

gliato via punti di carta straccia ad automobilisti indisciplinati, che si sono disperati per una dote ufficialmente non ancora consegnata e dunque neppure intaccata. Il primo giro di vite è stato solo un grande gioco collettivo. Adesso avanti, «con benevolenza però», dice Lunardi che - nella peggiore tradizione italiana - invita le forze dell'ordine a chiudere un occhio. Almeno finché il caos non si sarà placato, finché il parlamento non avrà fatto le correzioni e finché tutti si saranno adattati alle novità. Ma attenzione, nelle prossime settimane, le regole potrebbero anche cambiare. «Piccoli aggiustamenti», minimizza il ministro, che, viste le molte critiche, si dice «disponibile ai miglioramenti che il parlamento vorrà apportare». Poi però, quando il codice Lunardi diventerà legge, «sarà tolleranza zero», promette.

Con quali soldi? La banca dati comune, che dovrebbe tenere il conteggio sui trentacinque milioni di patenti, è ancora un miraggio. Vigili, carabinieri, poliziotti e guardie forestali (anche loro reclutate per far rispettare le regole) non hanno ancora nemmeno i moduli per segnare i punti decurtati. «Sono dovuti ricorrere ai sistemi più strani per avere qualche delucidazione necessaria per svolgere il compito di controllo e sanzione», denuncia Franco Raffaldini (Ds), che chiede al ministro Lunardi di riferire in parlamento come intenda venir fuori da questa situazione.

Polizia fai-da-te, intanto. E senza soldi per giunta. È cronaca di questi giorni che le volanti sono senza benzi-

na o in garage perché mancano i soldi per ripararle, che a Reggio Emilia gli agenti hanno fatto la colletta per pagare le riparazioni più urgenti, che persino i lavaggi privati non sono più disposti a fare credito. La finanziaria - denunciano da mesi i sindacati - ha tagliato le gambe alle forze dell'ordine, la lista dei conti al Viminale è ormai in rosso fisso e ora, denuncia il Silp-Cgil, «si fa cadere sulle nostre spalle un nuovo carico di lavoro che per essere onorato avrà bisogno come sempre dell'abnegazione del per-

sonale di polizia costretto a mediare tra le deficienze governative, dell'amministrazione e le giuste proteste dei cittadini». Oltre ai venti punti iniziali a tutti gli automobilisti, il governo avrebbe dovuto magari provvedere a rimpinguare le casse delle forze dell'ordine, visto che, varato il decreto, la partita della sicurezza delle strade come ha detto ieri con enfasi il ministro delle Infrastrutture «passa ora nelle loro mani».

Nel frattempo, il caos si registra non solo sul fronte delle sanzioni ma

anche su quello della riabilitazione. Mentre le multe, nell'incertezza delle regole, continuano a fioccare, i previsti corsi di recupero presso le auto-scuole non sono ancora stati attivati. «Partiranno quando il primo utente farà richiesta», dice Lunardi, che poi si corregge: «Ci vorranno dieci giorni per varare il decreto attuativo dei nuovi corsi». Peccato che, nella confusione, tra gli automobilisti italiani ci sia già qualcuno precipitato a quota zero.

Mariagrazia Gerina

PISA

Ordigno davanti sede Lega Nord

Allarme bomba ieri davanti alla sede della Lega nord in Piazza Guerrazzi, nel centro storico di Pisa. Sul marciapiede è stato notato, dal cartolaio che ha il negozio accanto alla sede, un sacchetto di spazzatura nero contenente un barattolo con dentro del liquido, presumibilmente benzina, da cui usciva un filo come se fosse una miccia. Il rudimentale ordigno conteneva oltre al contenitore con benzina anche una bomboletta di gas del tipo di quelle usate dai campeggiatori e poteva esplodere. All'interno dell'involucro è stato trovato anche un biglietto con slogan contro la politica sull'immigrazione di Bossi e della Lega, ma non ci sono firme di rivendicazione del gesto. Sul fatto indagano Digos e carabinieri.

VIGILI DEL FUOCO

Proteste contro il governo: 8 denunciati

Otto vigili del fuoco delle rappresentanze di base del pubblico impiego sono stati denunciati questa mattina per manifestazione non autorizzata al termine della protesta che si è svolta davanti a Palazzo Chigi in cui si chiedeva il rinnovo del contratto nazionale dei vigili del fuoco e un aumento degli stipendi adeguati ai parametri europei.

Carlo, Lino, Olga, Enio, Luciana, Giorgio, Franca, Cesare, Gigliola, con Francesca, Eliseo, Giulia, Silvia, Ester, esprimono il loro dolore per la perdita del caro

LEONELLO SED

compagno e amico fraterno.
Roma, 30 giugno 2003

I democratici di sinistra Centro storico ricordano il compagno

LEONELLO SED

Il suo impegno politico per la democrazia è nella nostra idea per l'Italia.
Roma, 30 giugno 2003

La redazione toscana de l'Unità si unisce al cordoglio della famiglia Lastrucci per la scomparsa di

GIULIANO

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

mibtel

-1,58%

18.070

petrolio

Londra

\$ 28,12

euro/dollaro

1,1543

ITALIA RECORD PER DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

MILANO Il tasso di disoccupazione nella zona euro è rimasto stabile a quota 8,8% nel mese di maggio, percentuale identica a quella del mese di aprile. Lo ha reso noto Eurostat, che per l'Italia riporta il dato di aprile (8,7%). L'ufficio statistico dell'Unione europea registra invece una lieve crescita dei senza lavoro nell'Ue a 15, dove il tasso di disoccupazione è salito dall'8,0% di aprile all'8,1% di maggio (un anno prima era al 7,6%). Nel maggio 2003 il tasso più basso si è registrato in Lussemburgo (3,6%). A seguire l'Austria (4,3%), Irlanda (4,6%) e Danimarca (5,2%). Il paese con il numero maggiore di senza lavoro si conferma la Spagna con un tasso di disoccupazione dell'11,3%. L'Italia registra il decremento su base annuale più significativo, passando dal 9,0% dell'aprile 2002 all'8,7% dell'aprile 2003.

Nel maggio 2003 e rispetto al maggio 2002 il tasso di disoccupazione maschile nella zona euro è cresciuto dal 7,2% al 7,8%. Il tasso di disoccupazione femminile, sempre su base annuale, è cresciuto dal 9,8% al 10,2%. Nell'Ue a 15 la disoccupazione maschile è cresciuta dal 6,9% al 7,3% e quella femminile dall'8,6% al 9,0%.

Per quanto concerne la disoccupazione fra i giovani l'Italia mantiene il record negativo con il 27,0% dei senza lavoro registrato nell'aprile 2003 fra la popolazione sotto i 25 anni, contro una media di Eurolandia che nel maggio 2003 è stata del 17% e nell'Ue a 15 del 15,8% (entrambe in aumento rispetto ai dati dello stesso mese dell'anno precedente, rispettivamente 16,2% e 15,1%).

Hotel Palestino
di Toni Fontana

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Hotel Palestino
di Toni Fontana

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Crescita debole, fiducia scarsa, inflazione alta

L'Ocse boccia la politica economica del governo. Ma sulle pensioni è polemica col sindacato

Laura Matteucci

MILANO «I risultati più recenti e le prospettive dell'economia italiana sono insoddisfacenti». L'esordio del ponderoso Rapporto sull'Italia che l'Ocse pubblica, frutto dell'analisi degli esperti dell'Organizzazione, è una bocciatura senza appello della finanza creativa del superministro Tremonti.

La crescita è debole, la fiducia scarsa, l'inflazione sopra la media della zona euro, le infrastrutture insufficienti, i costi dell'energia tra i più alti nel mondo, gli ostacoli burocratici - tradotti in tempo e denaro - per l'avvio di attività eccessivi. Di più: l'Italia ha perso in competitività, i condoni vengono definiti «immorali», il governo dovrebbe evitare le misure una tantum e spingere invece per le riforme strutturali, che secondo gli esperti di Parigi devono riguardare innanzitutto pensioni e un'amministrazione pubblica dalle dimensioni ancora elefantache.

Un quadro allarmante e una ricetta semplice semplice cui replica immediatamente il segretario della Cgil Guglielmo Epifani: «Ho visto che l'Ocse - spiega - dice cose inaspettate anche sui salari (tra l'altro, l'Ocse

invita l'Italia a differenziare i salari tra nord e sud, vista la «differenza di produttività e le diverse condizioni del mercato del lavoro locale, ndr»). C'è una specie di coalizione che interviene su cose che non conosce, su processi nazionali che sono stati già avanzati e, quindi, dà suggerimenti

sbagliati». Ma, prima delle soluzioni, lo scenario: «La crescita italiana - scrive ancora l'Ocse - ha continuato a rallentare per effetto della caduta delle esportazioni e della bassa domanda interna. E il Pil, nel 2002, è rimasto di mezzo punto percentuale sotto

alla media Ue nonostante una leggera ripresa di consumi e investimenti nella seconda metà del 2002». Anche per il 2003 le previsioni parlano di una ripresa modesta (pil in crescita dell'1%, contro l'1,1% ipotizzato dal governo) e pressappoco in linea con il resto d'Europa. E solo nel

2004 potrebbe arrivare il giro di boa, con «una ripresa più decisa al di sopra della media della zona euro, grazie al traino delle esportazioni». Per inciso: va ricordato che, di sei mesi in sei, sono ormai due anni che la fatidica data della ripresa viene posticipata. Nel Rapporto, l'Ocse

sottolinea però che «l'elevato livello di indebitamento rende la situazione dei conti pubblici vulnerabile a qualsiasi eventuale rialzo dei tassi e limita il margine di manovra per eventuali interventi espansivi di bilancio». Inoltre, i «carichi amministrativi e le lungaggini burocratiche

rimangono alti in Italia rispetto ad altri paesi e possono scoraggiare gli investimenti delle aziende italiane e straniere». Nonostante le recenti riforme, «le imprese italiane devono sostenere i più alti costi in Europa, dopo Austria e Grecia, e sono costrette a fare i conti con i tempi più lunghi in assoluto per avviare nuove attività», sottolineano gli economisti di Parigi citando uno studio della Ue.

E ancora, l'Ocse punta il dito sul fatto che «l'Italia è il paese con i livelli più bassi per qualità dell'amministrazione e con il carico amministrativo più pesante, tutti fattori che ostacolano gravemente le imprese. Inoltre, le leggi particolarmente restrittive sul mercato del lavoro e della produzione hanno creato un contesto di mercato inospitale che rende l'Italia «poco attraente per gli investimenti esteri diretti».

Da evitare assolutamente secondo l'Ocse il finanziamento degli sgravi fiscali e degli aumenti della spesa con misure una tantum, così come vengono bocciati anche i condoni che, se possono portare a maggiori entrate, contengono in sé un forte «rischio morale». E nemmeno la avviata cessione del patrimonio statale può sostituire le riforme strutturali.

Una manifestazione per un vertice Ocse a Bologna
Giorgio Benvenuti/Ansa



confcommercio

Pil e consumi restano al palo

MILANO Economia ancora ferma nel 2003 con una modesta crescita del pil (0,5%) e dei consumi (0,4%); è il quadro che emerge dal rapporto del centro studi di Confcommercio. Rispetto al 2002, è atteso un aumento della domanda solo per servizi (da 0,7% a 1,2% nel 2003) e beni alimentari (da 0,4% a 1,4%), mentre peggiora la performance della domanda dei beni durevoli e dell'abbigliamento (vestiario da -0,5% a -0,7%, calzature da 0,2% a -1,1%); aumenta la propensione al rispar-

mio delle famiglie che, dal 2000 al 2003, sono passate dall'11% al 12,6% quanto a quota di reddito risparmiato; male l'export (-0,3%), anche in conseguenza del caro euro e di una scarsa innovazione tecnologica dei prodotti made in Italy, e gli investimenti (-0,5%); tiene, invece, l'occupazione (+170mila unità). Qualche segnale di ripresa si avrà solo nel 2004. Quanto ai consumi, che contribuiscono per il 60% alla formazione della ricchezza del Paese e rappresentano la variabile chiave per lo sviluppo, situazioni di difficoltà si dovrebbero registrare per tutto il complesso dei beni durevoli, al cui interno solo per pochi prodotti è prevista una crescita, e per l'abbigliamento, che ormai da tempo sconta una forte crisi della domanda. Una evoluzione più positiva è attesa invece per gli alimentari e i servizi.

«Ma oggi il nostro Paese dà di sé un'immagine litigiosa e inefficiente, attirare capitali è quasi impossibile»

Priorità, gli investimenti esteri

l'intervista Giacomo Vaciago economista

MILANO «Nessuno cresce spremendo i suoi operai. La nostra crescita dipende da quanto il resto del mondo decide di investire in Italia. Ma la nostra immagine in questo momento è talmente poco attraente che attirare capitali dall'estero è pressoché impossibile». Per Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'università Cattolica di Milano, la lista delle priorità per rilanciare il sistema Italia non comprende l'immediata riforma delle pensioni, che per molti (Ocse com-

preso, nel suo Rapporto sull'Italia pubblicato ieri) sembra diventato il deus ex machina in grado di risollevarle le sorti delle casse (vuote) dello Stato, ma innanzitutto una rivalorizzazione dell'immagine-Italia, che passa attraverso una sostanziale ricomposizione dell'efficienza delle politiche attuate dal governo. «Per il momento, il semestre europeo inizia all'insegna della rissa tra Bossi e Pisanu in materia di immigrazione - riprende Vaciago - il nostro è diventato un Paese litigioso e perditem-

po, che la stampa estera, quella che Berlusconi definisce comunista e che ovviamente non lo è affatto, tratta ormai come immondizia». **Professore, non c'è speranza di attirare capitali dall'estero?** «Non in questo modo. I capitali possono venire investiti nei paesi del terzo mondo, dove gli utili sono molto alti, oppure in quelli efficienti, disciplinati. E non è il nostro caso. Oltretutto, nonostante l'avvio di alcune privatizzazioni, il nostro resta un sistema pubblico, monopolistico,

che di certo non può attrarre investimenti. Anzi, proseguendo in questo modo ci stiamo garantendo di essere tagliati fuori. È evidente che il nostro protezionismo ci va bene, che nonostante le parole e i proclami è quello che vogliamo, e che questo governo continua ad avere l'obiettivo preciso di modificare il passato, e non di costruire un futuro migliore». **La priorità non è la riforma delle pensioni, quindi?** «Non direi. Abbiamo il sud, un

enorme giacimento da valorizzare. E negli ultimi anni non abbiamo fatto niente. Ci sono le grandi opere pubbliche da realizzare, come il ponte sullo stretto di Messina, le liberalizzazioni da portare a compimento. Ma, invece di valorizzare le nostre risorse, perdiamo tempo e concediamo sempre di più ad un deplorabile federalismo litigioso. La stampa estera ormai ci tratta come immondizia, e certo non è una stampa comunista. Allora, attirare capitali in questa situazione è pressoché impossibile, e

senza capitali esteri non si cresce». **Ma la ripresa americana, l'unica in grado di risollevare anche le nostre sorti, pur continuamente rinviata, dovrà pur arrivare...** «Io rimango ottimista, credo che gli Stati Uniti potranno iniziare a parlare di ripresa verso la fine dell'anno, e sei mesi dopo quindi l'ondata lunga arriverà anche in Europa e in Italia. Ritengo nella primavera del 2004. Il che significa che il 2003 sarà archiviato come l'anno che non c'è

mai stato. Intendiamoci: non potrà che andare in questo modo perché in Europa i dodici non fanno assolutamente nulla, hanno rinunciato da tempo ad una politica economica comune, europea, nonostante condividano la stessa moneta. È una strutturale carenza di governo, di cui non si intravede alcun segnale di inversione di rotta. Quindi, c'è solo da attendere la fine dell'anno quando, se tutto va bene, gli Usa inizieranno a dare segnali di ripresa».

la.ma.

Grazie alle sanatorie, nel primo semestre il fabbisogno della pubblica amministrazione ha fatto registrare un miglioramento di 2,4 miliardi. Andamento «riflessivo» dell'autotassazione

Migliorano i conti pubblici: i condoni salvano Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA Il condono salva Giulio Tremonti e i suoi conti nel giorno d'avvio della presidenza Ue. Nei primi sei mesi dell'anno il fabbisogno della pubblica amministrazione migliora di 2,4 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2002, scendendo da 28,2 miliardi dell'anno scorso a 25,9 di quest'anno. Un vero e proprio balzo c'è stato nel mese di giugno, che fa registrare un avanzo di cassa pari a 11 miliardi, rispetto ai 9,4 del 2002. Contemporaneamente, rivela una nota del ministero, c'è stato un «andamento riflessivo» dell'autotassazione Irpeg (vuol dire che diminuisce), dovuto sia alla ri-

duzione dell'aliquota, sia al peggioramento dei redditi d'impresa in connessione con il rallentamento dell'economia». Come si mettono insieme i due dati? Semplice: a riempire le casse dello Stato sono i condoni, mentre l'appuntamento con l'autotassazione delle imprese riserva brutte sorprese. Sul fronte delle spese si registra una dinamica in linea con le previsioni. Tuttavia, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, emergono «maggiori prelievi da parte delle regioni, anche per una accelerazione dell'utilizzo delle risorse comunitarie». Mentre Silvio Berlusconi si presenta in Europa, in Italia si attendono ancora chiarimenti decisivi sulle prossime scelte di politica economica. Delle linee del



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Dpef non si sa ancora nulla di ufficiale, con continui slittamenti in vista. Tanto che anche i deputati dell'opposizione ieri hanno chiesto di lasciare aperto Montecitorio anche in agosto nel caso di una presentazione troppo ritardata (i senatori l'hanno fatto l'altro ieri). I sindacati, dal canto loro, ripetono all'unisono di voler essere informati sulle voci in libertà che si stanno diffondendo in questi giorni. Come loro, anche i Comuni e gli enti locali, per voce del presidente Anci Leonardo Domenici, chiedono una convocazione. Insomma, i nodi si infittiscono. Ma Tremonti continua a tacere. Parlano, invece, i suoi alleati di maggioranza, chi per chiedere più risorse per scuole e innovazione (Udc, ministro Stanca),

chi per la Farnesina (Franco Frattini). Nel frattempo anche sulle pensioni si è alla paralisi: il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla annuncia che l'incontro con le parti sociali sulla previdenza è rinviato a data da destinarsi. «Questa settimana le nostre agende non coincidono con quelle dei sindacati», si schermisce. Via Veneto ribadisce che gli interventi in materia pensionistica non devono entrare nel Dpef o nella Finanziaria. Ma su tutto questo «pende» il silenzio di Tremonti, che in ogni caso ha bisogno di presentare in Europa un intervento strutturale con cui sostituire in parte le una tantum. Le voci «straordinarie» nel bilancio di quest'anno coprono cifre stratosferiche: circa 19,9 miliardi di euro.

COMUNE DI BUDRIO
BOLOGNA
OGGETTO: ESTRATTO GARA EX ART. 7 DLGS 157/95 -
Pubblicazione Bando
Si informa che è stato pubblicato bando al fine di aggiudicare a trattativa privata il pacchetto assicurativo dell'Ente. Il criterio di aggiudicazione prescelto è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine (perentorio) per la presentazione delle offerte: ore 12.00 del 29/07/2003. Copia integrale del bando e dei relativi allegati è disponibile sul sito internet dell'Ente www.comune.budrio.bo.it
Il Capo Settore Provveditorato Economico
d.ssa Carlotta Landi

Alimentaristi, rotte le trattative

È rottura nella trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore alimentare. Ieri i sindacati hanno abbandonato il tavolo con la Federalimentare e annunciato per oggi la decisione su un pacchetto di ore di sciopero. Il contratto che riguarda circa 400mila addetti è scaduto a fine maggio 2003. Secondo i sindacati la moratoria sugli scioperi è scaduta ieri (un mese dopo la scadenza del contratto) mentre secondo le aziende bisogna far passare quattro mesi dalla presentazione della piattaforma e quindi andare oltre il 15 luglio. Per il rinnovo del contratto Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil hanno chiesto un aumento salariale medio di 100 euro (il 7,8%). L'ultima proposta delle imprese si aggira su 74 euro medi, considerata dai sindacati una cifra troppo distante dalla richiesta. «Siamo troppo lontani - ha detto il numero uno della Flai-Cgil Franco Chiriacco - le nostre richieste sono più che moderate». Grazie a un 2002 nel quale ha registrato una crescita dell'1,6%, a fronte di un calo generalizzato del manifatturiero (-1,8%), il settore alimentare ha sorpassato il tessile e, con un fatturato di 100 miliardi di euro, si colloca subito dietro al metalmeccanico.



Aerei della compagnia nazionale Daniel Dai Zennaro/Ansa

Spaccatura tra le organizzazioni nella vertenza sugli assistenti di volo. La Filt: «Ora facciamo la consultazione»

Alitalia, pre-intesa senza Sulta e Cgil

MILANO È stata raggiunta ieri presso la sede dell'Alitalia una preintesa separata per risolvere la vertenza di hostess e steward. All'accordo hanno aderito infatti solo Fit-Cisl, Uilt, Anpav, Avia e Ugl mentre non hanno firmato né Filt-Cgil né Sulta, il sindacato più rappresentativo degli assistenti di volo. Il documento presentato dall'Alitalia individua principalmente due misure per ridurre i costi della compagnia: l'insediamento a Milano di una base di armamento degli assistenti di volo e una maggiore flessibilità nell'utilizzo del personale, attraverso una riduzione dei gruppi di abilitazione per aeromobili.

Il Sulta ha proclamato uno sciopero di 24 ore per il 7 luglio sciopero di tutti i lavoratori del trasporto

aereo. Il sindacato, nel renderlo noto in un comunicato precisa che la protesta non è specificamente legata alla vertenza Alitalia-assistenti di volo che si è chiusa senza l'adesione dello stesso Sulta e della Filt-Cgil. Il Sulta (che dall'8 giugno ha cambiato nome in Sult) ritiene «improprio» - è detto nella nota - subordinare l'indispensabile avvio di un tavolo di confronto istituzionale per affrontare i problemi del trasporto aereo e dell'Alitalia, alla chiusura di una singola vertenza di una specifica categoria. Analoga la posizione della Filt Cgil. «È un accordo sbagliato, inaccettabile nel merito e nel metodo, che non risolve nulla, anzi, rischia di peggiorare la situazione», ha dichiarato il responsabile degli assistenti di volo della Filt Cgil, Mauro

Rossi. «Noi - spiega il sindacalista della Cgil - da mesi rivendichiamo il tavolo generale di Palazzo Chigi, che nulla ha a che vedere con i diritti contrattuali di questa o quella categoria. È davvero odioso che per ottenere questo confronto sulle politiche del trasporto aereo del nostro Paese, che riguarda non solo gli assistenti di volo di Alitalia ma migliaia di lavoratori di tutte le aziende che operano nel trasporto aereo, debba pagare un "ticket" una sola categoria di una sola azienda». Nel merito, prosegue il sindacalista della Cgil, «con l'accordo di oggi (ieri, ndr) si è compiuto un intervento sul contratto di lavoro degli assistenti di volo in vigore fino al prossimo 31 dicembre, scambian-do una violazione unilaterale com-

messa dall'azienda con una revisione parziale del contratto, e tutto questo è inaccettabile da ogni punto di vista». «A questo punto - conclude Rossi - ritengo che possa aprirsi anche un contenzioso giuridico sulla questione dell'innovazione degli istituti contrattuali e sulla indisponibilità dei diritti dei lavoratori. Un contratto è un insieme inscindibile in equilibrio. Oggi questo equilibrio si è rotto a favore dell'azienda, che ha trovato la legittimazione del proprio comportamento illegittimo da parte di alcune organizzazioni sindacali. Visto che si è intervenuti sul contratto, auspichiamo almeno procedure di validazione dell'intesa da parte dei lavoratori. Da parte nostra nei prossimi giorni decideremo le iniziative necessarie».

Meccanici, la Fiom inasprisce la lotta

Il 17 ottobre manifestazione nazionale a Roma. Venerdì sciopero a Torino

Giampiero Rossi

integrativo

I lavoratori presidiano Krizia

MILANO Lavoratori contro la "griffe". Domani pomeriggio, a Milano, si terrà un presidio organizzato da Filtea Cgil e Femca Cisl davanti alla sede di Krizia, noto marchio dell'alta moda, in via Manin. Il motivo? «Dopo 18 mesi di trattative per chiudere la contrattazione integrativa - spiegano i sindacati dei tessili milanesi - nella fase in cui si stava arrivando a una definizione in Assolombarda, la proprietà ha inviato una lettera con cui dichiara di non firmare l'accordo perché sta valutando un'ipotesi di ristrutturazione con riduzione del personale». Danno e beffa, insomma. «È questo unitamente a episodi di intemperanza nei confronti delle 84 lavoratrici da parte dell'azienda, che hanno indotto le organizzazioni sindacali a organizzare un presidio di protesta».

realizzare, con la verifica del consenso dei lavoratori, attraverso il referendum, iniziative per la conquista degli accordi pre-contrattuali sulla base dell'intera griglia di contenuti approvata dalla direzione della Fiom. In tutte le aziende e in tutti i gruppi dovrà essere definito un percorso per la continuità della vertenza nazionale. Accanto alla mobilitazione sul contratto, la vertenza articolata dovrà coinvolgere tutti i temi della flessibilità e delle condizioni di lavoro, con una linea di assoluta non collaborazione con le aziende che

sostengono le posizioni della Federmecanica». E a tutto ciò si aggiunge «la mobilitazione politica e istituzionale da realizzare attraverso confronti e iniziative, a livello nazionale e territoriale, che affrontino, assieme alle forze politiche e alle organizzazioni e ai movimenti della società civile, temi prioritari come la democrazia sindacale e la legge sulla rappresentanza, la lotta alla precarizzazione del lavoro e alla legislazione governativa che la estende e la difesa e lo sviluppo del sistema indu-

striale italiano». Intanto, ieri hanno scioperato i lavoratori Fiat di Melfi e di Mirafiori, e venerdì scenderanno di nuovo in piazza i metalmeccanici a Torino. La protesta ha però anche un altro obiettivo: richiamare l'attenzione sui pericoli di «smantellamento di Mirafiori confermati dal piano Morchio». «Abbiamo già aperto - spiega il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - 127 vertenze a Torino che interessano oltre 42mila lavoratori, e il nostro obiettivo è arrivare a 250 con oltre 70mila

lavoratori. Vogliamo dimostrare che almeno la metà dei metalmeccanici torinesi non condivide l'accordo per il contratto nazionale». Tra le aziende interessate dalle vertenze Fiom, 112 sono aderenti a Federmecanica, 12 all'Api, e 3 non associate. 17 fanno parte di gruppi e 5 di multinazionali, 48 hanno fino a 100 dipendenti, 41 da 101 a 300, 21 da 301 a 500, 10 da 501 a 1.000, 7 oltre 1.000 addetti. Allo sciopero, che sarà dalle 4 alle 8 ore, parteciperà anche la Cgil di Torino.



Ieri a Milano l'assemblea di Federmecanica

Gli industriali reclamano nuove regole contrattuali

«Usurato l'accordo del '93»

MILANO Tutto sbagliato, tutto da rifare. Tranne quello che hanno fatto gli imprenditori, s'intende. Ma solo quelli della grande industria, perché i "piccoli" e chi li ha sostenuti hanno a loro volta qualche peccato sulla coscienza. All'assemblea di Federmecanica il presidente Alberto Bombassei e il leader di Confindustria Antonio D'Amato fanno l'elenco dei guasti dell'economia italiana. In sintesi, nell'auditium di Assolombarda poco affollato, i due presidenti hanno spiegato che la congiuntura (specialmente quella del settore

metalmeccanico) è negativa, che la Cgil ha buona parte della responsabilità se le cose vanno male, e infine che l'Italia e l'Europa devono fare tutto quello che chiedono gli imprenditori, pena un grave ritardo competitivo al momento della ripresa dei mercati internazionali. Unici assenti: gli industriali. Bombassei attacca apertamente la Fiom sul rinnovo del contratto, accusandola di «essersi separata dalla realtà e dal buon senso in nome di un radicalismo antagonista e di un massimalismo rivendicativo». Secondo il presidente di Federmecanica, infatti, il rinnovo del contratto nazionale di categoria firmato a

un vero e proprio scambio consociativo facendo arenare le relazioni industriali. È necessario quindi un ripensamento. Ora abbiamo bisogno di nuovi assetti, di un accordo serio ed equo». Pressoché immediata, da Roma, la replica della segreteria nazionale della Cgil, Carla Cantone gli replica: «Governo e Confindustria pensino a rispettare le attuali regole contrattuali, e non a usare l'alibi della verifica dell'accordo del '93 per non chiudere i contratti aperti, che invece vanno assolutamente rinnovati anche a fronte della pesante perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni».



Alberto Bombassei Dal Zennaro

gp.r.

L'opposizione chiede il via libera all'indennizzo bloccato dal ministro dell'Economia

Amianto, l'Ulivo si appella a Pera

Nedo Canetti

ROMA Parlamentari del centrosinistra, sindacalisti, lavoratori interessati non si rassegnano all'insabbiamento, deciso dal governo, del ddl che prevede l'indennizzo per i lavoratori esposti all'amianto. Si sono riuniti ieri, nei locali della Sacrestia (Camera dei Deputati) a Roma e hanno rilanciato. Saranno assunte iniziative, in Parlamento e sul territorio, per sollecitare l'esecutivo a tornare sui suoi passi e sbloccare l'iter del provvedimento, attualmente congelato alla commissione Lavoro del Senato. Come si ricorderà, il governo ha tergiversato per oltre due anni, non fornendo ai senatori (quelli della commissione di merito e quelli della Bilancio, che dovevano dare il parere di copertura finanziaria), le notizie necessarie a stabilire il costo della nuova normativa. Invece delle promesse schede informative, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, attraverso una nota del Ragioniere generale dello Stato, aveva fatto sapere che la copertura proprio non si trovava e, di conseguenza, il cammino del ddl doveva essere interrotto. Una vera e propria beffa nei confronti dei lavoratori.

Nel corso dell'incontro di ieri, i

Enti previdenziali, sindacati contro le proroghe

MILANO Non piace ai sindacati la decisione del governo di prolungare la gestione commissariale degli Enti previdenziali e di nominare un nuovo commissario straordinario dell'Inpdap. Una scelta che giudicano «sbagliata». Per Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, «il governo non trova il tempo e l'accordo politico per nominare gli organi degli enti previdenziali, ma evidentemente li trova per sostituire un Commissario straordinario all'Inpdap con un altro». In questo istituto infatti il commissario straordinario Rocco Familiari è stato sostituito a sorpresa con un nuovo commissario, Marco Staderini.

sen. Giovanni Battafarano e Antonio Pizzinato, ds; Antonio Montagnino, Margherita e Natale Ripamonti, Verdi, hanno assunto l'impegno di un immediato passo presso il Presidente del Senato, Marcello Pera, perché intervenga sul governo per consentire la ripresa dell'esame del provvedimento. «Siamo di fronte ad una questione - ha spiegato Battafarano - che attende da anni di essere affrontata e risolta. Sono migliaia i lavoratori che si sono visti negata, dalla decisione del governo, la tutela dei loro diritti e che ora si vedranno costretti a cercare una soluzione per via giudiziaria, affrontando così cause lunghe, costose e complesse». «Del resto - continua l'esponente della Quercia - l'inerzia

del governo, che non ha finora reperito le necessarie risorse, anzi annuncia brutalmente che non ci sono, penalizza anche gli Enti previdenziali, esposti ad un contenzioso sempre più ampio ed oneroso». I diversi ddl presentati in materia, riuniti poi in un testo unitario senza contrasti tra le forze politiche, sono tuttora iscritti nell'odg dei lavori della commissione. Si vedrà, nelle prossime sedute se, magari con lo stimolo del presidente del Senato, si deciderà di proseguire i lavori, nonostante lo stop di Tremonti o se la maggioranza si piegherà agli ukase dell'esecutivo. In questo caso l'Ulivo è intenzionato a riproporre il problema in sede di esame del Dpef.

SEMINARIO

IL LAVORO IN EUROPA

Impegni e prospettive in Italia e in Europa dopo Lisbona

Roma, venerdì 4 luglio 2003 - ore 9,30-16,00
Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36

Introduce
Fiorella Ghilardotti
parlamentare europea

Comunicazioni di
Anna Ekstrom
membro della Task Force per l'occupazione del Consiglio Europeo
Stephen Hughes
parlamentare europeo e coordinatore del PSE per la Commissione Occupazione Affari Sociali al PE
Alfredo Reichlin
presidente CeSPE
Giorgio Ruffolo
parlamentare europeo

Alain Supiot
docente università di Nantes
Bruno Trentin
parlamentare europeo

Interverranno
Luigi Agostini
direttore CeSPE
Franca Alacevich
docente università di Firenze
Giovanni Battafarano
senatore Gruppo DS-L'Ulivo
Renzo Bellini
segretario confederale CISL
Roberta Bortone
docente università La Sapienza - Roma

Mimmo Carrieri
docente università di Teramo
Walter Cerfeda
segretario confederale CES
Elena Cordoni
deputata Gruppo DS-L'Ulivo
Cesare Damiano
responsabile Lavoro della segreteria nazionale DS
Alberta De Simone
deputata Gruppo DS-L'Ulivo
Titti Di Salvo
segretaria confederale CGIL

Stefano Fancelli
presidente nazionale Sinistra Giovanile
Sergio Gentili
portavoce Sinistra ecologista
Donata Gottardi
docente università Verona
Franco Lotito
segretario confederale UIL
Agostino Megale
presidente Ires Cgil
Andrea Ranieri
responsabile Sapere, formazione e cultura della segreteria nazionale DS
Ida Regalia
docente università Statale di Milano

Marino Regini
docente università Statale di Milano
Marina Sereni
responsabile Esteri della segreteria nazionale DS
Livia Turco
responsabile Welfare della segreteria nazionale DS
Giorgio Usai
direttore Lavoro e Relazioni Industriali Confindustria

Conclude
PIERO FASSINO
segretario nazionale DS



Organizzato dal Gruppo Parlamentare PSE - Delegazione DS in collaborazione con i Dipartimenti Lavoro e Formazione politica della Direzione nazionale DS, e con il CeSPE (Centro Studi di Politica Economica)

Incasserà 1,5 miliardi. Lunedì il via all'aumento di capitale, intanto il gruppo pensa alla possibilità di nuove cessioni

Fiat vende Avio a Carlyle-Finmeccanica

Maroni «perplesso» sul piano industriale. I titoli del Lingotto precipitano sotto i sei euro

Massimo Burzio

TORINO Dopo mesi di trattative la Fiat ha ceduto le attività aerospaziali di Fiat Avio alla Avio Holding Spa, una società di proprietà per il 70% del fondo Carlyle Group e per il 30% di Finmeccanica. Il valore dell'operazione è di circa 1.500 milioni di euro e come ha reso noto ieri sera il Lingotto «determinerà un miglioramento della posizione finanziaria del Gruppo di circa 1.400 milioni di euro ed una plusvalenza netta di circa 700 milioni». Il contratto di cessione, soggetto all'approvazione delle autorità antitrust e all'erogazione del finanziamento, verrà chiuso entro la fine dell'anno. Con la vendita dell'Avio, che alcune fonti dicono si sarebbe conclusa grazie anche ad uno «sconto» praticato da Fiat che sarebbe scesa di 100 milioni di euro dalla richiesta iniziale, va quindi in porto il terzo tassello delle grandi dismissioni del Lingotto dopo che Fidis e Toro erano già passate rispettivamente alle banche finanziatrici del Lingotto e al Gruppo De Agostini.

In totale dalle cessioni delle tre società la Fiat recupererà 7 miliardi. Ma il Lingotto non esclude «ulteriori cessioni di asset, smobilizzi e iniezioni di capitali» - l'aumento deliberato prenderà il via lunedì prossimo per concludersi il 30 luglio - per reperire i fondi necessari «per completare con successo la ristrutturazione di Fiat Auto e le altre attività automobilistiche». E intanto tratta con le banche per la possibile revisione dei termini del prestito convertendo da 3 miliardi di euro e per ottenere, se necessari, nuovi finanziamenti. Non solo. Secondo quanto emerge dalla relazione che Torino ha inviato alla Sec, l'ente di controllo della Borsa Usa, la put option con Gm, potrebbe anche non essere esercitata, nonostante la Fiat ritenga che questa sia legittima «secondo i termini del Master Agreement siglato nel 2000». Il dossier è stato depositato l'altro ieri a quattro giorni dalla presentazione alla stampa del piano Morchio e dal testo consegnato alle autorità borsistiche statunitensi si viene a sapere «qualcosa in più» di quanto aveva detto l'ad ai giornalisti giovedì scorso. «Lo scopo principale di Fiat è il rilancio dell'auto come produttore indipendente di automobili» e per questo Torino punta su «un aumento e una accelerazione della collaborazione industriale e commerciale con Gm». La Fiat, poi, spiega alla Sec che la possibilità «di ridurre l'indebitamento e finanziare il piano di ristrutturazione dipende

Sciopero di due ore contro i tagli Alcatel

MILANO I lavoratori di Alcatel di Concorezzo (Milano) hanno scioperato per due ore contro il piano di ristrutturazione della multinazionale francese, che prevede, per l'Italia, un ridimensionamento degli organici di 2.050 unità. Infatti in un recente incontro con i rappresentanti europei dei lavoratori, la direzione ha annunciato per l'Italia la chiusura degli stabilimenti di Rieti e Battipaglia (Salerno), con ulteriori 800 licenziamenti, in aree con un tasso di disoccupazione pari al 30%. Il ridimensionamento prevede la chiusura del sito produttivo di Concorezzo, il ridimensionamento di quello di Vimercate (Milano) e la chiusura degli impianti ancora attivi nel Lazio e in Campania.

dal programma di dismissioni e dalle capacità del gruppo di raccogliere nuovi capitali». Questo proprio mentre il ministro del Welfare Maroni, in un'audizione alla Camera,



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli e il presidente del Senato Marcello Pera lunedì a Siena

pur ribadendo la propria fiducia al management del Lingotto, ha espresso «perplexità» sugli obiettivi e sull'efficacia del piano industriale ed ha annunciato, a breve, una verifica

dell'impatto che avranno i previsti tagli di personale (2.800 posti in Italia). In particolare, a preoccupare il ministro, è la ristrutturazione della rete distributiva, che potrebbe avere an-

che ricadute occupazionali sui dipendenti dei concessionari. Ma anche i nuovi modelli non sembrano lasciarlo tranquillo. Visto che - dice - non sarebbero in grado di produrre un consistente incremento delle quote di mercato, in una situazione difficile.

Per tornare al documento inviato alla Sec, la Fiat parla della posizione finanziaria netta (negativa) ricordando che questa «è migliorata nel 2002 dai 6 miliardi di euro di inizio anno ai 3,8 miliardi del 31 dicembre, principalmente grazie a dismissioni - e si citano Toro Assicurazioni e Avio, ndr - e smobilizzi, ad aumenti di capitale e ad azioni di ristrutturazione finanziaria». Poi si scopre anche che a Giuseppe Morchio sono state concesse 11.822.155 opzioni per rilevare le azioni del gruppo ad un prezzo di 6,34 euro. Difficilmente, comunque, l'ad Fiat venderà in questi giorni: non sarebbe certo un affare. Il titolo Fiat a Piazza Affari è sempre più in caduta libera e ieri è sceso sotto ai 6 euro per poi risalire a 6,05. Dagli Usa, intanto, arrivano altre cattive notizie. Gm ha confermato che non intende sottoscrivere l'aumento di capitale. Stando così le cose, la quota di Detroit scenderebbe dal 20 ad un reale 10%.

auto

A giugno immatricolazioni sotto quota 180mila

MILANO Mercato automobilistico ancora in difficoltà, a giugno, in Italia. Le immatricolazioni sono state stimate tra le 174mila e le 180mila unità, una quota che, seppur vicina ai livelli dello scorso anno, rappresenta secondo gli operatori del settore, un segnale di debolezza, in parte attutito dalle vendite di vetture a «chilometri zero».

Il calo dell'1-2% del mese scorso si confronta infatti con il record negativo di giugno 2002, mese in cui storicamente

la quota immatricolazioni ha sempre superato le 200mila unità.

I risultati ufficiali, che saranno resi noti domani, sono condizionati da due fattori: il blocco del sistema informatico del ministero dei Trasporti per il cambio della piattaforma hardware e software ed il ricorso, negli ultimi giorni del mese, da parte di tutte le case automobilistiche, alle vendite di auto a chilometri zero.

Anche per luglio è previsto un mercato in sofferenza. Sul futuro che attende il mercato delle quattro ruote i concessionari non sono ottimisti e segnalano una situazione difficile anche per quanto riguarda l'acquisizione degli ordini.

La stima negativa del mercato automobilistico italiano a giugno si confronta con i risultati positivi di alcuni paesi europei: +10% in Spagna, +2,1% in Francia, +5,9% in Belgio e +7,4% in Svezia.

Entra nella fase operativa il progetto PattiChiari: per l'Abi è una svolta, critiche delle associazioni consumatori

Le banche promettono più servizi ai clienti

MILANO Vorrebbe essere, secondo le intenzioni delle banche, una piccola rivoluzione nei rapporti con i loro clienti. Fra poco, il calendario è già stato definito tappa per tappa, sarà infatti possibile conoscere con una semplice telefonata, ad esempio, dov'è il bancomat più vicino e funzionante oppure i costi dei diversi servizi del nostro conto corrente; non il tasso, però, perché dovremmo iniziare a considerare, secondo le banche, il deposito sul conto non più come un investimento, ma, appunto, come una gamma di servizi...

Entra quindi nella fase operativa «PattiChiari» il progetto già annunciato dall'Abi, l'associazione degli istituti di credito italiani, e ratificato nell'ambito del grande meeting tra i banchieri italiani che si è svolto a Milano lo scorso 19 marzo. In quell'occasione è stato dato il via libera al progetto, e oggi sarà l'assemblea annuale dell'associazione di Palazzo Altieri a consacrarne la definitiva partenza.

L'obiettivo esplicito di «PattiChiari» è quello di cambiare l'interazione con la clientela. La banca non vuole più essere percepita come istituzione, che offre quello che vuole, ma in qualche modo vuole mostrare un aspetto più vicino alle esigenze dei clienti. Un mondo del credito dal volto umano, si potrebbe dire, che intende porre il cittadino nella condizione di confrontare: capire, scegliere e comprare. Questo il nuovo motto che le banche intendono adottare.

Nel dettaglio, si partirà con otto iniziative che prenderanno il via progressivamente dopo l'estate e che interessano tre aree di attività: servizi (bancomat, conti correnti), credito (con particolare riferimento alle Pmi), risparmio (soprattutto in relazione ai bond e alla forme di investimento più sicure).

«È un miglioramento nei rap-

porti banca-impresa per semplificare la vita dei cittadini e permettere loro di confrontare i servizi offerti», ha dichiarato Maurizio Sella, presidente dell'Abi. «La concorrenza tra le banche - ha sottolineato Sella - aumenterà sensibilmente».

Il presidente dell'Abi ha messo inoltre in evidenza che questo nuovo marchio certificato, di cui potranno avvalersi gli sportelli, rappresenta «una svolta allo sportello che cambia il rapporto tra gli istituti di credito e la società» e costituisce un impegno comune

tra le banche, «orgogliose» del loro mestiere e di questa nuova impostazione dei rapporti con l'utenza.

Per far conoscere queste iniziative il direttore generale di Palazzo Altieri, Giuseppe Zadra, ha dichiarato di contare sui media e sulla disponibilità delle associazioni dei consumatori. Anche lunedì, ha spiegato, c'è stato un incontro tra l'Abi e otto sigle rappresentative. «I consumatori sono stati totalmente informati», avverte Zadra.

I quali consumatori non mo-

strano però particolari entusiasmi per la nuova iniziativa. Il nuovo sistema «PattiChiari» «non è sufficiente» per voltare positivamente pagina nel rapporto tra banche e cittadini. Questo il giudizio di Federconsumatori e Adusbef, che parlano di «mera operazione d'immagine». Le due associazioni di consumo chiedono inoltre di comprendere tra gli abusi la variazione unilaterale delle condizioni dei contratti di conto corrente e di annoverare tra i «disservizi» bancari le questioni dei bond argentini e Cirio.

Mutui casa record A maggio la richiesta oltre i 130 miliardi

MILANO A maggio la richiesta di mutui casa ha superato la cifra record di 130 miliardi di euro, con una crescita del 20,08% rispetto allo stesso mese del 2002 (108,5 miliardi).

I prestiti per l'acquisto di una casa (oltre i 5 anni) sono aumentati a maggio anche rispetto ad aprile (+2,5%): dai 127,189 miliardi segnati nel quarto mese dell'anno la domanda è salita alla quota record di 130,392 miliardi. Un dato che conferma la ritrovata voglia di mattone che sta progressivamente contagiando le famiglie italiane, sempre più in fuga dalle incertezze della Borsa e anche alle prese con i rendimenti dei titoli di Stato ormai ai minimi storici. L'ultima asta di Bot semestrale ha fatto segnare un tasso lordo semplice all'emissione del 1,91%, con i Cct al 2,01% e i Btp decennali si sono attestati al 3,96%.

PROVINCIA DI MACERATA											
Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto consuntivo 2001 (1):											
1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:											
ENTRATE				SPESE							
DENOMINAZIONE	PREVISIONI IN CONTI CONSUNTIVI ANNO 2003 (in euro)	ACQUANTUMI DA CONTI CONSUNTIVI ANNO 2001 (in euro)	TOTALE ANNO 2001 (in euro)	DENOMINAZIONE	PREVISIONI IN CONTI CONSUNTIVI ANNO 2003 (in euro)	ACQUANTUMI DA CONTI CONSUNTIVI ANNO 2001 (in euro)	TOTALE ANNO 2001 (in euro)	DENOMINAZIONE	PREVISIONI IN CONTI CONSUNTIVI ANNO 2003 (in euro)	ACQUANTUMI DA CONTI CONSUNTIVI ANNO 2001 (in euro)	TOTALE ANNO 2001 (in euro)
• Ammontare di amministrazione *	2.455.377,54	0	2.455.377,54	• Disavanzo di amministrazione	0	0	0	• Ammontare di amministrazione	2.455.377,54	0	2.455.377,54
• Tributarie	24.970.000,00	21.940.200,78	46.910.200,78	• Correnti	49.304.354,76	38.097.191,51	87.401.546,27	• Rimborsi spese di capitale	0	0	0
• Contributi e trasferimenti (di cui dalla Stato)	27.452.701,16	25.159.274,48	52.611.975,64	• per media di ammortamento	2.388.468,21	2.445.460,77	4.833.928,98	TOTALE spesa di parte corrente	51.692.822,97	40.542.652,28	92.235.475,25
(di cui dalla Regione)	10.715.016,71	11.548.350,20	22.263.366,91	• Spese di investimento	41.388.252,13	25.249.360,47	66.637.612,60	TOTALE spesa conto capitale	41.388.252,13	25.249.360,47	66.637.612,60
(di cui dalla Provincia)	16.549.091,92	4.025.144,98	20.574.236,90	• Rimborsi anticipazioni di interesse e altri	0	0	0	• Partite di giro	4.970.000,00	3.362.471,75	8.332.471,75
(di cui per servizi pubblici)	1.894.994,83	1.979.180,25	3.874.175,08	TOTALE	98.051.075,10	69.154.484,50	167.205.559,60	• Ammontare di gestione	0	0	0
TOTALE entrate di parte corrente	54.317.695,99	49.628.655,11	103.946.351,10	• Ammontare di gestione	0	0	0	TOTALE GENERALE	98.051.075,10	71.006.446,04	169.057.521,14
• Ammontare di beni e trasferimenti (di cui dalla Stato)	32.590.379,11	11.076.360,04	43.666.739,15								
(di cui dalla Regione)	89.264,00	6.473.102,25	6.562.366,25								
(di cui dalla Provincia)	30.143.115,11	2.769.345,18	32.912.460,29								
• Ammontare prestiti (di cui per anticipazioni teoriche)	6.173.000,00	5.133.381,38	11.306.381,38								
TOTALE entrate conto capitale	38.763.379,11	16.159.941,62	54.923.320,73								
• Partite di giro	4.970.000,00	3.362.471,75	8.332.471,75								
TOTALE	98.051.075,10	71.006.446,04	169.057.521,14								
• Disavanzo di gestione	0	0	0								
TOTALE GENERALE	98.051.075,10	71.006.446,04	169.057.521,14								

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUMTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:											
DENOMINAZIONE	AMMORTAMENTO ECONOMICO (in euro)	DEPREZZAZIONE ECONOMICA (in euro)	AMMORTAMENTO ECONOMICO (in euro)	ATTIVA ECONOMICA (in euro)	TRAPICO ECONOMICO (in euro)	ATTIVA ECONOMICA (in euro)	TOTALE (in euro)				
• Personale (previdenziati)	1.361.333,80	6.896,08	0	8.714,67	223.163,12	6.315,22	1.606.422,89				
• Acquisto beni e servizi	1.872.905,90	11.624.308,05	0	149.197,67	1.363.218,07	103.800,29	15.083.429,98				
• Interessi passivi	0	0	0	0	0	0	0				
• Investimenti effettuati	2.477.538,23	18.062.445,48	0	5.474,44	11.638.892,61	0	32.184.350,76				
• Investimenti indotti	0	0	0	0	0	80.519,99	80.519,99				
TOTALE GENERALE	5.641.777,93	29.693.649,61	0	183.386,78	13.225.273,80	190.635,50	48.954.723,62				

3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2001 DESUMTA DAL CONSUNTIVO:				4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUMTE DAL CONSUNTIVO, SONO LE SEGUENTI:			
UNITA DI EURO				UNITA DI EURO			
• Ammontare di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2001	€ 3.233.370,08	• Entrate correnti	€ 161,07	• Tributarie	€ 72,08	• Contributi e trasferimenti	€ 82,65
• Ammontare di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2001	€ 3.233.370,08	• Altre entrate correnti	€ 6,34	• Spese correnti	€ 125,16	• Personale	€ 30,31
• Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e rimborsati dalla amministrazione allegata al conto consuntivo del anno 2001	€ 0,00	• Spese di investimento	€ 46,12	• Acquisto beni e servizi	€ 46,12	• Altre spese correnti	€ 28,73

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

* Rappresenta la quota dell'avanzo di amministrazione 2000 applicato al bilancio 2001 per spese correnti.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Prof. Sauro Pignatopo

CRISTALIMPRESA

una nuova disciplina per la competitività del paese

Roma, Residenza di Ripetta
giovedì 3 luglio 2003 - ore 9.00 - 13.30
Via di Ripetta, 231

deputati
ds
d'Ulivo

Introduce **Mauro Agostini**
Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo Camera

Relazioni **Francesco Vella**
Università di Bologna
Lorenzo Stanghellini
Università di Firenze
Sido Bonfatti
Università di Modena e Reggio Emilia
Alberto Alessandri
Università Bocconi

Ne discutono **Bruno Bianchi**
Banca d'Italia, Direttore centrale vigilanza creditizia
Maurizio Sella
Presidente Associazione bancaria italiana
Stefano Parisi
Direttore generale Confindustria

esponenti di associazioni di categoria ed esperti

Conclude **Luciano Violante**
Presidente Gruppo DS-Ulivo Camera

Info: tel. 06 6760 9568 - fax 06 6760 9740 e-mail: gr_ds_03@camera.it

13,00	Studio Sport Italia1
14,00	Tennis, Wimbledon Tele+
16,45	Sorteggio Olimpiade invern. Eurosport
17,25	Golf, City Bank Open RaiSportSat
17,55	Motorama RaiSportSat
17,55	Palio di Siena Rai1
18,00	Sportsera Rai2
19,35	Calciomercato Rete4
20,20	Sport 7 La7
23,30	Beach Volley, Adecco Cup Tele+



Wimbledon: dura un set il sogno di Silvia, poi ciclone Clijsters

Nei quarti Farina battuta 5-7 6-0 6-1 dalla belga. Vanno in semifinale anche le sorelle Williams e la Henin

Ivo Romano

LONDRA Le vogliono così potenti, atletiche, muscolari. Ci hanno costruito un'infinita di slogan, ci hanno messo in piedi un'intera campagna pubblicitaria. La promozione secondo la Wta non può prescindere dalle ultime prerogative del tennis in gonnella, proiettato verso canoni quasi maschilisti. C'è un imperativo categorico: dimenticare lo sport dei gesti bianchi, focalizzarsi sull'immagine aggressiva della nuova generazione. E a Silvia Farina non resta che arrendersi, alzare bandiera bianca dinanzi ai centimetri, ai chili, al "punch" di Kim Clijsters, la numero 2 del mondo, una che in quanto a potenza la sovrasta. Ha perso, ma il

suo Wimbledon lo aveva già vinto. Ha perso, ma le ha fatto vedere i sorci verdi, per un set, lottato, interrotto per pioggia, quasi perso (2 set-point annullati), poi rimesso in sesto, infine vinto per 7-5: "Li ho giocati il mio miglior tennis del torneo, ci ho creduto, anche nei momenti difficili ho pressato, ho preso i miei rischi". Ma quando le prime della classe accelerano, non ce n'è per nessuno. E il match è cambiato: due set rapidi (6-0 6-1) per una sconfitta che era nella logica delle cose: "Alla fine del primo set mi sono rilassata, ho avuto un calo di tensione: lei ha alzato il livello del suo gioco, mentre io perdevi sicurezza, non trovavo più le soluzioni giuste, sbagliavo colpi facili. C'è poco da fare: è questa la differenza con le campionesse". Poco male, comunque: "È il risultato più importante

della mia carriera, il mio torneo l'ho vinto. Ora me lo godrò per un po', prima di ripartire". Questione di muscoli. Di quelli ne hanno in quantità le sorelle Williams. E li hanno sfruttati, per venire a capo di due connazionali altrettanto "robuste": Venus ha superato la Davenport (6-2 2-6 6-1), Serena la Capriati, in rimonta (2-6 6-2 6-3). La classica eccezione che conferma la regola si chiama Justine Henin, fresca trionfante di Parigi. Lei ha classe e talento più che muscoli e potenza. Ma tanto le basta, come ieri contro la Kuznetsova (sconfitta 6-2 6-2), l'ultima rimasta dell'allegria banda delle giovani russe. Le migliori sono in semifinale, due match tutti da vedere: le Williams contro il Belgio, Serena-Henin e Venus-Clijsters. Nessuna deroga al leit-motiv del tennis al femminile.

Hotel
Palestino
di Toni Fontana

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Hotel
Palestino
di Toni Fontana

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Petrucci ordina dietrofront, Carraro esegue

La Giunta Coni «invita» la Figc a eseguire l'ordinanza del Tar: il Catania resta in B

Aldo Quagliari

la nota

LA POLTRONA PRIMA DI TUTTO

Edoardo Novella

Ubbidisco. Spalle al muro Carraro si arrende. Oggi, davanti al consiglio federale, presenterà la delibera signorili stilata ieri dopo che anche il Coni gli aveva intimato di rimettere i 2 punti in colonna al Catania. Un dietrofront da spiegare alla pattuglia Figc che giovedì aveva confermato la fiducia al suo presidente. «Mai accetteremo imposizioni dall'esterno» aveva tuonato Carraro. Volendo difendere, con il verdetto della Corte Federale che invece aveva condannato Gaucchi in C1, «l'autonomia dello sport». E la sua. Quella di navigatore di lungo corso, carriera che dalla Federnautica lo ha portato in Lega e Figc più volte. Poi il Coni, il Cio. Passando per la politica (ministro, sindaco di Roma), l'impresa (presidente del colosso delle costruzioni Impregilo) e la finanza (presidente di Mediocredito, banca d'affari di Gerolamo). In questo navigare Carraro sembra ormai saldo al timone. Quello del calcio l'aveva ripreso a fine 2001, con l'obiettivo di traghettare il grande malato di bilanci lontano dagli scogli. La rotta aveva doppiato le boe dell'elezione in Lega di Galliani (e del "nemico storico" Matarrese vice), i diritti tv, poi il decreto salvacalcio e il blocco extracomunitari. Tutto al meglio, e allora si passa alla riforma dei campionati. Ma la B a due gironi non piace a Galliani, e Carraro risponde «faccio da solo». Ruggine pure con Petrucci, che reclama per le scommesse e contro la dittatura del calcio. Si è riaffacciato anche Matarrese, a marzo: «Non s'è mai visto un presidente di federazione sia anche presidente di una banca che finanzia le società di calcio (Napoli e Lazio, ndr)». La memoria, cosa vecchia, si risveglia a tempo di convenienza. Giovedì lo stesso Matarrese avvertiva: ad incaponirsi qui si rischiano reati penali. Poi ieri, e Carraro che firma la resa. Sperando di salvare la poltrona, con l'onore ormai lontano.



Franco Carraro è pensieroso. La decisione del Coni sul caso Catania è un brutto colpo per lui Riccardo De Luca

ROMA Il Catania resta in B. Non siamo alla tappa conclusiva di questo scontro sportivo-amministrativo-giudiziario, ma l'esito della battaglia è ormai chiaro. Ieri il Coni ha chiesto ufficialmente a una sua federazione, la Federcalcio, di rispettare l'ordinanza del Tar che prevede la restituzione di due punti in classifica al club etneo. Oggi deve riunirsi la Figc, ma, già nella serata di ieri, Via Allegri aveva annunciato l'intenzione di adeguarsi alla richiesta. D'altronde, come potrebbe fare il contrario? «Sarebbero pazzi se non rispettassero l'indicazione del Coni», ha detto l'assessore allo sport del comune di Catania, Paolo Di Caro, che è diventato famoso nelle ultime settimane approfittando di questa vicenda. Che cosa accadrà? Si parla di semplice reintroduzione della squadra, di retrocessioni bloccate, di campionato a ventiquattro... Vedremo.

Sul campo di battaglia restano, però le tracce sanguinose di un conflitto che non è solo di carte bollate, ma che rappresenta una spia dell'andamento delle cose nel mondo del pallone (assediato dai debiti, minato dagli scandali, massacrato dalle divisioni, balbettante sul futuro) e una resa dei conti tra uomini che hanno rappresentato negli ultimi anni i vertici nazionali dello sport italiano: Petrucci, Pescante, Matarrese, Carraro. Quest'ultimo, a giudicare dalla decisione di ieri, esce sconfitto, è costretto a piegare la testa, ma considerando la persona, il suo lungo curriculum (sindaco di Roma, presidente del Milan, presidente di banche, presidente del Coni, ministro...) e la sua grandissima capacità di recupero, non è detto che non sappia resistere al colpo e magari reagire a distanza.

Ha reagito prestissimo, invece, Pescante: «mollato» dagli amici nel settembre del '98 (si parlò di una tempestosa riunione notturna) in seguito allo scandalo per i controlli doping mancati, è costretto dunque alle dimissioni da presidente Coni. Pescante ha saputo legarsi per tempo al carro vincente di Forza Italia (lui che aveva avuto simpatie repubblicane e socialiste) e ha raggiunto l'incarico di sottosegretario ai beni culturali con delega allo sport (oltre che quella di deputato). Ora, nominato addirittura commissario ad acta per il caso Catania dal Tar siciliano, è nella posizione di ordinare il da farsi ai suoi ex amici. Così è stato, un paio di giorni fa. Così ha fatto, e c'è da ritenere, con non poco piacere.

Petrucci ha subito obbedito al richiamo (d'altronde aveva poche possibilità di fare diversamente) e, cercando di uscire dalle secche di una posizione improduttiva (a livello di amicizie che contano) ha scaricato la palla a Carraro, imponendo alla Figc di annullare la sentenza della Corte Federale che penalizzava il Catania.

Carraro è obbligato a rispettare l'invito di Pescante e l'esortazione di Petrucci. Non è lui che ha stabilito di procedere attraverso la Corte Federale ma spesso in questo mondo le responsabilità sono schegge impazzite che finiscono per colpire chi nel centro del mirino c'è per altri motivi. Carraro, difeso storicamente da Juventus e Milan, cioè dagli Agnelli e da Berlusconi, è sotto attacco dei medio-piccoli, di Sensi, di Tanzi, di Matarrese (che si è ripreso dopo un lun-

go oblio, rioccupando la poltrona di vicepresidente di Lega). Il periodo di crisi e di ristrutturazione nel mondo del calcio può portare a nuove amicizie, a nuovi rapporti, a nuove cordate. Nei giorni scorsi, Carraro, in cerca di appoggi, aveva cercato di ripararsi dietro il concetto di autonomia dello sport, dichiarando di accettare solo la giustizia sportiva. Perché anche su questo si discuteva, sulle competenze della giustizia ordinaria e di quella sportiva... Ma il sostegno di Petrucci è stato solo formale e per Carraro la situazione si è messa male.

Delle sue dimissioni si parla nei corridoi, ma non apertamente. Sicuramente non le presenterà oggi al consiglio straordinario fissato per sbrogliare definitivamente la questione Catania. Ma è evidente, che all'orizzonte potrebbe crearsi un nuovo equilibrio che può portare ad un cambio di poltrone. Sensi lo vorrebbe, Matarrese si lecca i baffi. Galliani, per ora, sta a guardare.

lo scenario

Il Napoli si ribella «B» a 24 squadre?

La serie B a 24 squadre si avvicina a grandi passi: e in Figc sono preoccupati. E molto. L'anticipazione della riforma della serie cadetta, prevista per il prossimo anno, sembra ormai inevitabile. Il caso Catania apre scenari del tutto inediti per il sistema calcio. I cui effetti potrebbero essere molto più profondi e importanti di un blocco delle retrocessioni in C1. Il timore che pervade i dirigenti Figc è infatti quello che la giurisdizione ordinaria entri ora di peso in un ambito che, almeno sino a pochi mesi fa, era riservato alla competenza della giurisdizione

sportiva. Si teme un moltiplicarsi dei ricorsi di società sportive presso i tribunali ordinari. Con il rischio concreto che gli organi della giustizia sportiva vengano fortemente delegittimati. Tra alcuni dei giudici della Figc c'è poi manifesta irritazione per quello che viene giudicato come un grave errore compiuto dalla Corte federale. Quest'ultima, fanno notare, avrebbe dovuto limitarsi a segnalare alla Caf la norma più opportuna da applicare nel caso Catania: e rinviare il procedimento per una nuova pronuncia. Lo "strappo" dei membri della Corte, che sulla vicenda hanno emesso un'autonoma sentenza, non è piaciuto neanche a molti dei loro colleghi. Insomma, la situazione si è fatta pesante. Sembra che Carraro, furente per l'evolversi della questione, e i suoi fedelissimi siano destinati a perdere questa battaglia. Si sussurra che persino da ambienti governativi si sia spinto perché venisse data ragione al Catania. Come dice un dirigente federale, «quel-

la di salvare i siciliani sembra ormai l'unica via di uscita per Carraro: non vedo come potrebbe comportarsi diversamente». Il consiglio straordinario della Figc, previsto per la mattinata di oggi in via Allegri, dovrebbe quindi segnare l'alzabandiera del presidente. E dare quindi il via al provvedimento del commissario ad acta, Mario Pescante, che riscriverebbe la graduatoria finale del campionato cadetto.

Dopodiché, il consiglio federale non potrebbe far altro che sancire il ripescaggio delle quattro retrocesse in C1. L'ipotesi di una B a 21 squadre e di uno spareggio tra Napoli e Venezia non piace a nessuno. In particolare spaventa la possibilità che la squadra partenopea, che è la quarta in Italia per numero di tifosi, scenda di categoria. Il Napoli, peraltro, ha già presentato ricorso chiedendo l'annullamento della decisione (della Caf) favorevole al Catania.

I. d. c.

il caso Catania giorno per giorno

– 12 aprile Martinelli, difensore del Siena, gioca a Catania: squalificato, aveva saltato il turno contro il Palermo giocando però con la Primavera. La gara finisce 1-1, ma il Catania fa ricorso

– 24 aprile la Disciplina respinge il ricorso

– 12 maggio la Caf smentisce la Disciplina e assegna la vittoria al Catania per 2-0

– 22 maggio 8 club in lotta per la salvezza interpellano la Corte Federale, che ripristina l'1-1. Gaucchi ricorre al Tar e al Coni

– 5 giugno il Tar sospende la decisione della Corte Federale e ordina di riscrivere la classifica

– 7 giugno ultima giornata di B, il Catania vince a Cagliari 2-1 ma secondo la classifica Figc - resta quart'ultimo e retrocede in C1

– 12 giugno il Tar nomina il ministro Urbani commissario ad acta per imporre la nuova classifica

– 13 giugno il Coni incarica 3 esperti per esaminare il caso

– 16 giugno il Consiglio di Stato sospende l'ordinanza del Tar e investe il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo (Cga)

– 26 giugno il Cga respinge il ricorso della Figc e ristabilisce la sentenza del Tar. Carraro dichiara che non riscriverà la classifica

– 30 giugno il Tar nomina Pescante commissario ad acta e ordina alla Federcalcio di riammettere il Catania in serie B

– Ieri il Coni invita Carraro a rimuovere la decisione della Corte Federale. Napoli e Venezia insorgono

LA CURIOSITÀ Le sorti della squadra di calcio hanno unito classi sociali e partiti politici. I tifosi hanno dimenticato in fretta un campionato mediocre e ora sostengono Gaucchi jr

E in città si festeggia la rivolta (riuscita) contro il Palazzo

Domenico Valter Rizzo

cessione alla serie C1.

CATANIA Alla fine il pallone li ha messi tutti d'accordo. Dal sindaco Umberto Scapagnini, al nuovo presidente della Provincia Raffaele Lombardo che, pur stando nella stessa compagine di governo, si guardano come cani e gatti; all'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che ormai da mesi scalda i motori per riprendersi quella poltrona di sindaco che Scapagnini sente ogni giorno meno sua. E ancora i deputati dell'Ulivo e della Casa delle Libertà, che firmano interrogazioni di fuoco, sul medesimo argomento: i due punti prima dati e poi tolti alla locale squadra di calcio, con conseguente retro-

Tutti d'accordo nel gridare allo scandalo, alla truffa, allo stupro pallonaro. Scapagnini è salito più volte sino ai palazzi romani per perorare la causa ed è stato pronto a brindare in Municipio con i capi tifosi, alle prime buone notizie arrivate dalla Capitale. Un brindisi nato d'impeto, ma si sa che l'entusiasmo può fare brutti scherzi: il primo cittadino ha così collezionato l'ennesima gaffe, incrociando il bicchiere con tale Piacenti Rosario, tifoso professionista e rampollo di una nota famiglia catanese, meglio conosciuta negli ambienti mafiosi con il nickname di «Ceusi».

Il Catania calcio, qui è cosa serissima, assai di più dei posti di lavoro che mancano,

delle strade ingarbugliate dal traffico, dal pizzo che commercianti ed imprenditori pagano senza batter ciglio. Nella storia di questa strana città le due manifestazioni che hanno raccolto maggiore adesione popolare sono state quella del '93 contro la decisione della Figc (si, sempre la Federcalcio) di non iscrivere il Catania in serie C, rimandandolo per debiti tra i dilettanti, e quella per i funerali del cavaliere Angelo Massimino lo storico presidente della squadra di calcio che ringraziava i tifosi che seguivano il Catania sui «voli charleston». Ma non solo, quando nell'83 il Catania andò all'Olimpico per disputare gli spareggi con il Como e la Cremonese di tal Gianluca Vialli, lo seguirono 45 mila catanesi, impazziti per l'ap-

prodo in serie A.

A Catania ci sono circa 40 gradi. Vista dall'alto, venendo giù dai paesini dell'Etna, dove chi può scappa per cercare refrigerio, sembra quasi una città fantasma ma dentro, sotto quello strato fine di vapori borbotta, brontola e si arrabbia incurante del clima tropicale. E poco importa se, pur di restare nel calcio che conta, ci si debba aggirare ad un cavillo giuridico che non c'entra niente con il calcio giocato. E così la presidenza di Riccardo Gaucchi, duramente contestato dalla tifoseria durante il torneo, oggi riceve l'appoggio della tifoseria organizzata. Tutti, dagli "Irducibili" guidati da Rosario Piacenti "Il Ceuso" (amati e coccolati dalla società) agli eterni scontenti del-

la nord (guidati da Ciccio Famoso detto "Falangette"), oggi sono al fianco di Gaucchi Jr. Lo scopo è di restare aggrappati alla B. Una sorta di rivale contro i "politici" del pallone, contro quel nord che anche nel calcio fa pesare soldi e potere. Una sorta di rivolta dei descamisados del pallone, che si è affidata a giudici, avvocati e pandette pur di affermare il diritto a restare in quella seconda serie, vissuta come una sorta di ultima spiaggia, di linea del Piave. Trionfa il «voler esserci» e non importa come. Se a salvare un campionato fallimentare, una società bislacca saranno le pandette va bene lo stesso. Così sia. La patria è salva, l'onore pallonaro un po' meno. Ma chi se ne importa. Sotto il vulcano va bene lo stesso.

flash

CALCIO

Madrid impazzisce per Beckham
Oggi la presentazione ufficiale

È giunto ieri a Madrid il neoacquisto delle merengues David Beckham (nella foto). Accolto da una folla impazzita, l'ex centrocampista del Manchester United si è sottoposto alle consuete visite mediche presso la clinica La Zarzuela. I medici del Real, Del Corral e Hernandez, hanno trovato il giocatore in perfette condizioni fisiche. Oggi alle 12 la presentazione ufficiale dello Spice Boy nel palazzo dello sport Raimundo Saporta. Previsti oltre 5000 tifosi madrindi.



CDA LAZIO

Varato l'aumento di capitale
sottoscritto dai giocatori

Il Cda della Lazio ha varato l'aumento di capitale per i dipendenti, giocatori compresi, con un tetto massimo di circa 25 milioni di euro, una tranche diversa da quello di 110 milioni di euro sottoscritto dalle banche. In più è stata decisa la convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci azionisti che si terrà il 19 e 20 novembre. La società ha reso noto che sono partiti i bonifici per il pagamento degli stipendi del mese di dicembre, e che entro il 10 luglio saranno saldati anche gli emolumenti di gennaio.

MERCATO

Ronaldinho parla col Manchester
Il Milan su Motta del Barça

Balletti di trattative. Il PSG è sul punto di cedere il suo gioiello brasiliano, destinato a prendere il posto di Beckham alla corte di Ferguson. Missione spagnola per Galliani: l'obiettivo è il centrocampista Motta. Altro capitolo dell'affare Lucio: dovrebbe rimanere un altro anno a Leverkusen per poi scegliere la Juve. Chivu si allontana dall'Inter che però oggi dovrebbe chiudere per Luciano. Si complica il passaggio di Gianfranco Zola al Cagliari: il fantasista ha ricevuto una nuova offerta dal Chelsea.

CICLISMO AMATORIALE

Prodi "sfida" il ct Ballerini
alla Maratona delle Dolomiti

Domenica prossima in alta Badia si corre la 17ª Maratona delle Dolomiti. A duellare sui leggendari passi che hanno fatto la storia del ciclismo italiano ci saranno quasi 8mila corridori. Pedalerà anche il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, fianco a fianco con il commissario tecnico degli azzurri Ballerini e con gli ex campioni Moser, Bitossi e Motta e gli sciatori Ghedina, Runggaldier e Maria Canins. Previsti tre diversi percorsi, da 147, 110 e 57 chilometri.

Talotti: «Per salire in alto uso la testa»

Il saltatore si racconta: «Niente integratori, le proteine le prendo dalla carne e dal pesce»

Francesca Sancin

la Fidal Gianni Gola: «Talotti è un atleta che piazza il risultato nelle gare che contano».

Che sensazioni ha dato la gara di Firenze?
«Un'emozione grandissima, la mia miglior gara. La curva era calda. Mi sono gasato quando l'asticella saliva e ho provato a vincere. Sapere di aver trasmesso emozioni alla gente mi completa interiormente».

Psicologicamente 2 metri e 30 erano un muro?

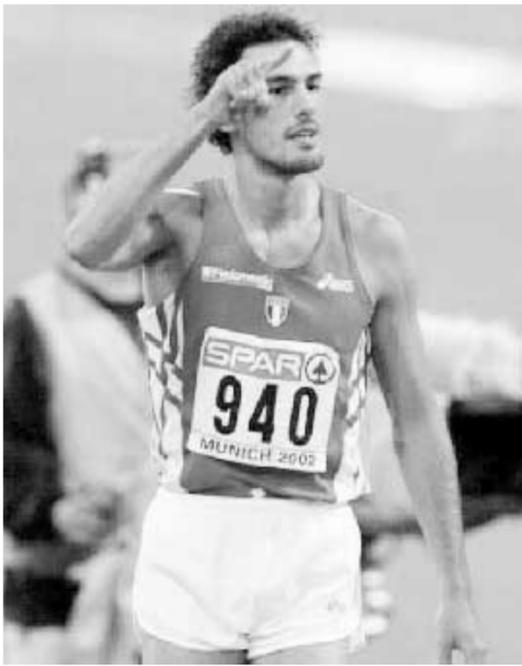
«Direi di sì, non solo perché è il minimo per i mondiali. Scatta un meccanismo in testa che ti può bloccare. Quando salti 2,28 tre volte, 2,27 tre volte, vali già 2,30. Ma mentalmente finché non li fai non lo sai».

Giocando pulito le misure non si improvvisano...

«Ho fatto 2,25 nel 2000. Per fare 5 centimetri in più ci ho messo tre anni. Punto alla salute, a star bene. Prendo le proteine dalla carne e del pesce e scelgo volentieri il biologico. Ma l'integratore più importante è la voglia di divertirmi».

Come fa un saltatore a concentrarsi con i fondisti che gli passano davanti, la voce dello speaker, la musica...

«I mezzofondisti forse un po' ti distraggono, ma succede in tutti i meeting e ci si fa l'abitudine. Lo spe-



Alessandro Talotti, 23 anni, l'anno scorso è giunto 4° agli Europei di Monaco

Con 2,30 ha avvicinato i migliori dell'anno

12 metri e 30 centimetri saltati a Firenze da Alessandro Talotti in Coppa Europa rappresentano la quinta prestazione mondiale del 2003 e avvicinano l'azzurro agli specialisti della disciplina a livello internazionale. Quest'anno sul tetto del mondo ci sono un russo e un americano: Yaroslav Rybakov e Matt Hemingway sono gli unici saltatori in alto saliti a quota 2,34 nella stagione all'aperto. Appena un dito sotto, l'ucraino Andriy Sokolovskyy, che ha saltato 2,33. Scomparsi dalla scena marziani come il cubano Javier Sotomayor, primatista mondiale nel 1993 con 2,45, o lo svedese Patrik Sjöberg (2,42 nel lontano 1987), il salto in alto del nuovo millennio è fermo a quota 2,40, valicati da Vyacheslav Voronin il 5 agosto del 2000.

fra. san.

aker, se è bravo, ti dà la carica. La musica sta entrando nell'atletica... Per me è tutta adrenalina».

Qual è il segreto per infilare la misura giusta al momento giusto?

«Io cerco di non arrivare stressato alla gara. Dietro la mia preparazione c'è un lavoro psicologico che curiamo insieme all'allenamento. Sin da piccolo però nelle gare mi gasavo... Forse sta un po' nel codice genetico...».

La mentalità vincente allora è soprattutto nel dna?

«E in come cresci. Io vengo da Campoformido vicino Udine... C'è una grande tradizione di saltatori in

alto. Le esperienze sono state tramandate e io mi ritrovo ad avere dei maestri che la sanno molto lunga. Dove la tecnica finisce inizia la mente. Enzo Del forno, che oggi mi segue insieme a Luca Toso, è andato in finale alle Olimpiadi di Monaco '72 e già faceva training autogeno».

Come si allena il cervello?

«La parte psicologica è quella che fa la differenza. Vengono fuori i problemi che hai anche solo chiacchierando. Se dico all'allenatore "In gara devo fare 2,30" c'è già un errore. "Devo" non esiste. Invece è sano darsi "In gara faccio 2,30". Punto. Devi sapere che quando c'è qualcosa che vuoi c'è anche qualcosa che

non vuoi. E che non esiste la vittoria senza la sconfitta».

Su che cosa lavorate?
«L'importante è sentire dentro quello che provi. A volte intervengono sistemi mentali che sono peggio degli infortuni».

Cioè?

«Noi li chiamiamo "sabotaggi". Per esempio, se dici: "Oggi piove, non salto", ti sei già segato le gambe da solo. Invece vedi i grandi atleti, soprattutto stranieri, che saltano comunque. Spesso il limite te lo poni da solo. Se hai fatto una misura ieri e stai bene la puoi fare anche oggi. Poi, per me, c'è l'aspetto spirituale che mi aiuta molto... la tranquillità, la pace interiore. Mettersi nelle mani di Dio».

Com'è il suo Dio?

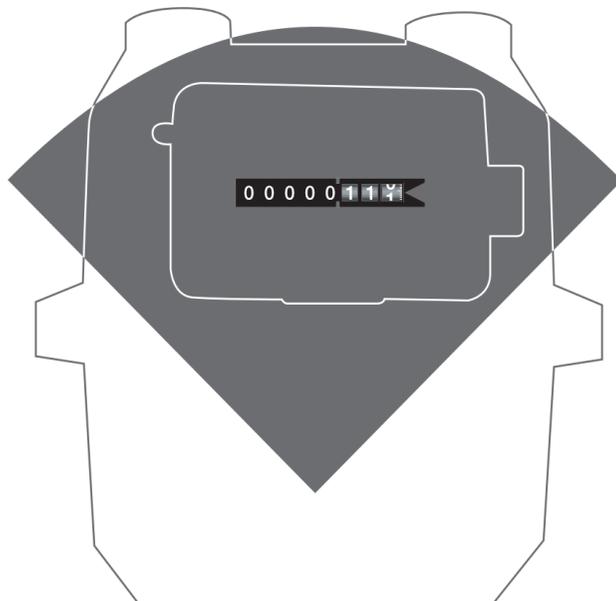
«Il mio Dio è un Dio che ama tutti per come sono, non per come si vestono, per come si presentano. Un Dio uguale per tutti, qualsiasi sia il colore della pelle».

Fuori dalla pedana chi è Alessandro Talotti?

«Ultimamente ho fatto un programma radiofonico: un'ora di atletica, sport e cultura. All'università studio enologia, anche se ultimamente non apro molti libri... Col vino è una tradizione di famiglia: mio padre è enologo. E poi in Friuli, dai...».

Liquigas è l'azienda leader in Italia per la distribuzione del GPL. Con il servizio a contatore non pagherete il rifornimento subito ma dopo, in comode rate mensili calcolate sui vostri consumi effettivi. Con il GPL a contatore avete inoltre la certezza di non restare mai senza gas: Liquigas provvede al rifornimento del vostro serbatoio prima che entri in riserva. Un servizio comodo e pratico come il gas di città, anche se ne siete lontani.

Liquigas. Prima consumi, poi paghi. Nient'altro.



IL FESTIVAL DI VENEZIA RENDE OMAGGIO A KATHARINE HEPBURN. La 60/ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (27 agosto-6 settembre) renderà omaggio a Katharine Hepburn con la copia restaurata di *Tempo d'estate* (Summertime). Il film diretto nel '55 da David Lean e ambientato appunto a Venezia, è la storia di un'americana di mezza età che si innamora di un antiquario italiano (Rossano Brazzi). Il film, che vide nel cast anche Isa Miranda, ottenne due candidature agli Oscar del '56 per l'interpretazione della stessa Hepburn e per la regia di David Lean. La Mostra di Venezia dedicherà l'evento speciale all'attrice con la visione della nuova copia restaurata.

promozioni

CALA IL PUBBLICO AL CINEMA? DOMANI, INTANTO, CI POTETE ANDARE CON DUE EURO (SENZA SCHERZI)

Gabriella Gallozzi

C'è grande agitazione sotto il cielo del cinema. L'altro giorno lo sciopero dei doppiatori per il rinnovo del contratto. Poi la mobilitazione degli attori - non solo di cinema - che chiedono tutele sociali per vincere il perenne stato di precariato in cui versa la categoria. E ancora, lo scorso 20 giugno, la serrata degli esercenti piemontesi e valdostani che dichiarano lo stato di crisi denunciando il raddoppio degli schermi a fronte di una riduzione del pubblico. Che fare? Intanto per domani si entrerà al cinema al costo di soli due euro. Questa, infatti, è l'iniziativa promossa dall'Anec, l'Associazione degli esercenti, che vuol suonare a mo' di grido d'allarme per sensibilizzare anche il pubblico sul problema. Il «dibattito», insomma, è aperto. E domani l'Associazione di categoria si riunirà

a Roma per gli Stati generali. «Una riflessione ampia - spiega Walter Vacchino, presidente dell'Anec - , in diretto colloquio con gli associati, sulla serie di problemi che rendono difficile il mestiere di esercente in modo spesso drammatico». Alla base della crisi, sostengono gli esercenti, sono i troppi schermi mal distribuiti e le poche copie di film disponibili per le strutture meno forti, ma anche pirateria audiovisiva, condizioni di noleggio, uscite di film per tutto l'anno, politiche promozionali. L'anno 2002, dati Siae sull'intero mercato, si chiude a 111 milioni e mezzo di spettatori contro i circa 110 dell'anno precedente, e anche il primo semestre del 2003 mostra una situazione invariata rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Insomma, il pubblico italiano «non cresce e non crepa», finendo all'ultimo posto nella

classifica per consumo di cinema dei grandi paesi europei. Fulvio Marcellino esercente di Torino, per esempio, che ha aderito alla serrata dei cinema piemontesi e valdostani - intervistato dal «Giornale dello spettacolo» - dichiara che «gli schermi sono raddoppiati ma gli spettatori sono diminuiti del 3%. La situazione è critica per tutti, nessuno escluso: monosale, multisale, ma anche multiplex. Va male per tutti di un motivo: non c'è un buon prodotto, non ci sono copie per tutti, non c'è un rapporto positivo con la distribuzione e non c'è razionalizzazione nell'apertura sale». Gli fa eco da Catania Alfio Patané, «troppe sale, troppi schermi troppa facilità nel dare licenze di apertura. Qui in Sicilia ancora non ci sono multiplex, ma si comincia a sentir parlare di pro-

getti per Palermo e Catania. Già siamo stretti adesso, figuriamoci dopo». Per Alberto Pedrazzini, esercente in provincia di Piacenza, uno dei problemi gravi è la carenza delle copie: «non sempre riesco ad avere il film in prima visione e quando mi arriva diverse settimane dopo la prima uscita nazionale devo scontrarmi con lo stesso titolo in videocassetta e in dvd». Così, dopo l'entusiasmo per i multiplex c'è chi, come Paolo Ferretti di Orvieto, propone di mettere un vincolo sul numero di copie da dare ad ogni multiplex: «esistono strutture che ricevono anche 3 o 4 copie dello stesso film, mentre i piccoli esercenti devono aspettare settimane per proiettarlo». E ancora c'è l'annosa questione del prolungamento della stagione cinematografica all'estate. Tanta carne al fuoco, dunque, che rischia di bruciarsi.

Hotel
Palostino
di Toni Fontana

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Hotel
Palostino
di Toni Fontana

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

CINEMA

Charlie's Angels, trash in piazza

Francesca Gentile

LOS ANGELES *Hollywood Reporter*: «Vedere *Charlie's Angels Full Throttle* è come essere strapazzati in un flipper maneggiato da un bambino di sei anni con la sindrome da iperattività».

Chicago Tribune: «Quello che questo film rappresenta è la morte del cinema».

Rolling Stones: «Vedere questo film è come essere picchiati per ore con un piuinino, non ti lascia ferite, ma alla fine senti dolore».

Los Angeles Daily News: «Il peggior film dell'anno».

Quello che la stampa americana ha bollato come un'autentica schifezza ha raccolto nel primo weekend di proiezione negli Stati Uniti la considerevole cifra di 38 milioni di dollari ed è balzato al primo posto nella classifica dei film più visti. La solita incongruenza fra i gusti dei critici e quelli del pubblico? Non si direbbe. Ecco i commenti degli spettatori raccolti dal sito del cinema imdb.com: «Spaventosamente ridicolo», «Voglio i miei soldi e l'ora e mezza della mia vita indietro!», «È un porno o un action movie?», «Ci sono così tante scene d'azione da essere noiose oltre ogni aspettativa».

Allora qual è il segreto del successo di *Charlie's Angels Full Throttle*? Semplice: una fantasmagorica, roboante, iperbolica, mastodontica campagna pubblicitaria, una di quelle operazioni di marketing da capogiro, capace di far passare tutto il resto in secondo ordine: non serve più la qualità, non è necessario che ci sia una trama, non occorre che il regista sappia fare il suo mestiere o che i protagonisti sappiano recitare. Nulla di tutto questo, il film potrebbe addirittura non esserci e di fatto è così, il film praticamente non c'è, *Charlie's Angels Full Throttle* è una specie di truffa, è pagare per vedere un film e trovarsi seduto in poltrona a vedere un trailer, un trailer che dura



un'ora e mezza.

Ecco perché c'è chi ha parlato di morte del cinema, perché in questa enorme operazione di spettacolo c'è tutto meno che il cinema. Ci sono tre belle ragazze seminude (Cameron Diaz, Drew Barrymore e Lucy Liu) che sculettano davanti alla cinepresa, ci sono tanti di quegli effetti speciali da rischiare la crisi epilettica, c'è una bella quarantenne, in passato anche in grado di fare film discreti (Demi Moore) che ha dato una grossa mano ai maghi del marketing presentandosi alla première losangelina del film (che la vede nel ruolo di angelo caduto e cattivo) accanto al nuovo fidanzato, il venticinquenne Ashton Kutcher, e al vecchio marito, Bruce Willis, e dando di che campare ai giornali scandalistici dell'intero globo terrestre per, almeno, i prossimi tre mesi. Ci sono poi le feste organizzate nelle capitali di tutto il mondo come quella accanto a Piazza di Spagna, c'è internet invasa da banner, corti d'animazione, poster ammiccanti e quant'altro, c'è il trio di «Angeli» che sta compiendo un autentico tour de force con apparizioni nelle trasmissioni di tutti i novecento e oltre canali televisivi americani (ad esclusione di quello dedicato alle ricette culinarie, ma non ci stupiremmo di vedere un giorno Cameron Diaz con addosso solo un piccolo grembiolino, intenta a prepararsi

Per il *Chicago Tribune* il film è «la morte del cinema» ma queste Angels hanno sbancato la classifica Usa. Puro marketing: metti uno schermo nel centro di Roma e circondalo di décolleté... come accadrà domani

Piazza di Spagna a Roma e le tre star di «Charlie's Angels». Sotto, Demi Moore nello stesso film

l'evento (?)

Veltroni sposta lo show: in Piazza di Spagna no

Stefano Miliani

ROMA Bel colpo, sindaco. Assuefatti come siamo ai bombardamenti mediatico-commerciali, magari non ce ne accorgiamo più. Eppure qualcosa di strano c'è, nello sfruttamento senza remore di antichi spazi cittadini dove dietro la retorica della bellezza sta, nudo e crudo, il commercio e la conquista del mercato: soprattutto quello fatto da chi non conosce alternativa al modello modaiole-televisivo. I fatti: piazza di Spagna, frequente scenografia per le sfilate di moda, per la prima volta ha rischiato di far da quinta per una proiezione all'aperto del film d'azione *Charlie's Angels: più che mai* (*Full Throttle* in inglese). Per domani sera pareva tutto fatto, a cura della Columbia Sony Star, con un migliaio di posti a sedere sugli scalini ammorbiditi da cuscini «antiumidità». Il film, che vede Cameron Diaz, Lucy Liu e Drew Barrymore nei ruoli delle salvatrici del mondo, viene proiettato alla presenza delle tre attrici: elemento essenziale per il lancio italiano della pellicola per garantire l'«esclusività» della serata, parola magica che conferisce status, scatenata i media. Ma che spalma una patina di presunta eccezionalità su un avvenimento in fondo solo mercantile.

Sulla scalinata ogni giorno si assepano ragazzi e ragazze, con i primi che tentano ripetutamente di imbrogliare le seconde, meglio se straniere. Domani sera su quegli scalini dovevano appoggiarsi semplicemente abiti più costosi. Il grande schermo in piazza, l'immancabile corredo della beneficenza alla serata per un'etichetta di bontà, un tripudiar di flash, un film i cui ingredienti sono azione e belle ragazze, l'obiettivo è esplicito: far man bassa al botteghino. Per far ciò gli strateghi delle major del cinema puntano al famoso «evento», altra parola magica. Stavolta l'effetto «evento» lo doveva garantire il luogo. Invece, la macchina si è inceppata. Non uno stop totale, ma una manovra pulita motivata dalla cura nei confronti di pietre delicate: la festa di lancio si farà ma non con quello scenario alle spalle e - per decisione di Veltroni - trasloca di poco, quel tanto che basta a trasformarla in un appuntamento senza grandiosità, in piazza Mignanelli, a pochi passi dalla scena principale ma irrimediabilmente fuori. Festa aperta a pochi, preclusa ai più. Così il pubblico dei grandi numeri, sapendosi escluso, cercherà di sentirsi partecipe di un rito a cui non può partecipare seguendo le cronache mondane, cercando di intravedere a distanza siderale le star passare in mezzo a transenne e guardie del corpo.



ci l'autentica ricetta del «pudding alla *Charlie's Angels*», c'è di tutto e di più.

Ecco dunque spiegato il segreto di questo film-non film. Chi ritiene che per fare cinema ci voglia ancora una storia da raccontare, la capacità di saperlo fare, degli attori con un minimo di talento e qualche sala cinematografica dove poter proiettare si sbaglia, per fare cinema, al giorno d'oggi ci vuole solo una squadra di agenti pubblicitari agguerriti e i soldi necessari per poter sostenere le spese delle loro iperboliche idee. Ma non era più facile fare il film?

parole di verità

L'importante è che non ci abbiano invitati

Alberto Crespi

Una volta in Piazza di Spagna abitavano i protagonisti di Roma città aperta. Oggi si è rischiato di proiettarci *Charlie's Angels 2*. Un segno dei tempi? Intanto, prendiamolo come un segno del cinema - e si sa che i segni del cinema ci dicono molte cose su noi stessi, sulla nostra storia, sui luoghi in cui viviamo. Rimanendo a Roma, quasi tutte le piazze della città eterna hanno avuto i loro momenti di gloria cinematografica. A Piazza Navona, ad esempio, vivevano i giovani bullettini di Poveri ma belli, e Marisa Allasio faceva la commessa in un negozio situato dove oggi ci sono dei lussuosi uffici dell'Ambasciata di Francia. Sì, avete capito bene: ci VIVEVANO, non ci passavano per fare shopping. Era un'altra Roma, un'altra Italia, un'altra epoca. I «poveri ma belli» di oggi possono andare in Piazza Navona al massimo per la Befana. Questo per dire che la memoria (cinema-

tografica, popolare, storica) legata ai luoghi di Roma è una cosa, l'attualità è un'altra. Piazza di Spagna è, da questo punto di vista, un luogo esemplare. Quando ci trasferimmo a Roma (da Milano) negli anni '80, infuriava la polemica sul McDonald's: fu uno dei primi luoghi romani che andammo a visitare, e scoprimmo quasi con disappunto che il famigerato fast-food stava in un angoletto defilato della piazza, era praticamente invisibile e francamente non rompeva le scatole a nessuno. La scalinata di Trinità dei Monti è

un luogo mitico per i turisti di tutto il mondo (gli americani la chiamano «the steps», i gradini), ma proprio questo andirivieni di turisti le ha tolto ogni sacralità. Ha un senso solo in quanto appartiene alla gente. Ed è molto bella la leggenda metropolitana - che pare sia proprio vera - secondo la quale ci ha suonato anche Bruce Springsteen, in incognito: stava passeggiando la sera prima di un concerto a Roma e si fermò a strimpellare qualche canzone con dei ragazzi che suonavano la chitarra, e potranno raccontare tale miracolo ai

nipotini. Per questo la cosa più fastidiosa della faccenda-Charlie's Angels non è che la piazza potesse essere «contaminata» dalla proiezione di un film quasi sicuramente insulto, ma che la proiezione sia ad inviti, come il concerto di Paul McCartney dentro il Colosseo. Fosse aperta, sarebbe più divertente. Ciò non toglie che la piazza non verrà ridotta peggio di quanto già facciano le periodiche sfilate di moda, altrettanto deprecabile di un film sugli angeli di Charlie, o di quanto sia successo nel Paziente inglese di Anthony

Minghella, che nella piazza ha piazzato - all'angolo con Via Condotti - un caffè con tavolini all'aperto che non è mai esistito. Gli unici che in situazioni del genere potrebbero rimetterci qualche ora di sonno sono i residenti che ci abitano, ma è giusto chiedersi: 1) quanta gente ha le finestre di casa che affacciano su Piazza di Spagna? 2) uno che abita in Piazza di Spagna ha il diritto di protestare? Chiamatelo pure odio di classe, però è un fatto che la piazza non è più quella del '44, dei tempi di Roma città aperta. Allora in

quelle case si lottava contro i nazisti, oggi al massimo si può lottare contro gli scontrini della sala da tè Babington o del Caffè Greco, luoghi dove un bicchiere d'acqua si può pagare con un comodo mutuo ventennale. Rimaniamo al cinema. Per quanto ci riguarda, facessero pure *Charlie's Angels*: l'importante è che NON ci abbiano invitati! Per redimersi, sarebbe sufficiente che sulla casa di Roma città aperta venisse affissa una lapide in ricordo di quel capolavoro; e che l'assessorato alla viabilità facesse dipingere due strisce sul pavé della piazza, con accanto la scritta: «Questi sono i segni dei pneumatici dell'Aurelia guidata da Vittorio Gassman nel Sorpasso». Sì, perché Bruno Cortona passava anche di lì, vedeva un tizio con due levrieri al guinzaglio e gli strillava «Schiaivo! Schiaivo! cani!!!». Sarebbe bello che passasse anche oggi, di schiavi e di cani ne troverebbe ancora parecchi.

Parigi

SCOPERTE SEI CANZONI INEDITE DELLA MITICA EDITH PIAF

A quarant'anni dalla scomparsa di Edith Piaf dagli archivi della Biblioteca Nazionale di Parigi spuntano miracolosamente sei canzoni inedite registrate negli anni Quaranta. Tra i tesori ritrovati, c'è la prima versione de *L'accordeoniste*, intitolata inizialmente *La fille de joie est triste*, firmata da Michel Emer e registrata il 5 aprile 1940. Altre due canzoni, *C'estait si bon* e *Je ne veux plus faire la vaisselle*, registrate l'8 gennaio e il 12 gennaio 1943, sono state composte dalla Piaf con Marguerite Monnot. Le canzoni inedite faranno probabilmente parte della colonna sonora della grande mostra sulla Piaf che aprirà le porte il 10 ottobre a Parigi.

pol spot

VA BENE, L'IDEA È UN PO' COPIATA MA QUELLO SPOT È UN RAGGIO DI SOLE

Roberto Gorla

Qualche volta può accadere. Sei lì che fai zapping, accasciato davanti alla tv, col pollice esausto in cerca di un segno di vita intelligente nell'horror vacui del teleschermo ed ecco, improvvisamente, non solo che ti c'imbatti, ma addirittura che proviene dalla pubblicità. Ovvio che fatichi a crederci, che pensi ad un abbagliamento a un errore. Giacché laddove regna la legge per cui chi ti guarda è uno scemo a cui van servite scemenze, l'intelligenza è reato. Sicché la domanda è: chi è stato? Chi ha osato? Eppure lo spot è passato, denso di strana poesia, di rarefatta magia. Un aereo vola alto nel cielo, veloce come un'idea, inafferrabile come un sogno, ma un bambino s'ingegna di catturarlo allorché la sua immagine passa sopra uno specchio d'acqua. Lo

direste mai che dietro questa delicata metafora dell'umano ardimento ci sia una banca? Eppure c'è, si chiama Unicredit ed è una banca che crede in coloro che hanno sogni da realizzare e sta loro accanto per aiutarli. L'agenzia invece si chiama Ogilvy a cui va il plauso di aver avuto la brillante idea di un altro. Lo spot di cui si tratta è infatti un film. S'intitola En el espejo del cielo, appartiene al mai abbastanza elogiato genere dei corti, ed è opera pluri-premiata del regista messicano Carlo Salces. Certo, può apparir singolare che un'agenzia di pubblicità, invece di produrre succo dei propri neuroni, si produca in ciò che, sulle prime, ha tutta l'aria del plagio. Strano per il profano ma nella pubblicità è tutt'altro che peregrino, tant'è che gli spot che prima di

essere tali sono stati qualcos'altro, si contano a bizzeffe. Non è persino raro che si siano anche guadagnati qualche riconoscimento, di quelli seri, in giro per il mondo. Aspettate però ad indulgere in pensieri del tipo «ah, ma così è fin troppo facile» oppure «ma allora, dove sta dove sta il lavoro dell'agenzia?». Anzi, preparatevi a ricredervi, giacché a monte di questa campagna sta, prima di tutto, un originale nonché brillante pensiero strategico: per la prima volta, quantomeno in Italia, sentiamo una banca che invece di fare da riferimento a se stessa, si commisura alle persone, ai loro progetti ed alla loro capacità di credere nelle proprie idee. Insomma, una banca che invece che di quattrini parla di sogni. Perlomeno di quelli che il denaro può aiutare a realizzare. Certo sarebbe piaciuto a tutti e

credo, in primis, all'agenzia di presentare al cliente un'autoctona traduzione creativa della propria strategia. Ma, come disse quel tale, siamo un popolo di poeti, santi e navigatori. Se, mentre sulla scena c'era Goebbels, non ha parlato di pubblicitari, avrà pure avuto i suoi motivi. Inoltre si può essere creativi anche ricambiando ciò che già c'è in maniera diversa. Perciò brava Ogilvy per questo spot e brava Unicredit, banca che non sembra di questo pianeta! Banca che invece d'invitarci a credere nella solidità dei tuoi forzieri, fai una professione di fede della forza dei nostri pensieri! Ci presenteremo ai tuoi sportelli con il cassetto dei nostri sogni per scoprire la differenza che corre fra l'iperbole pubblicitaria e la necessità monetaria. (robertogorla@libero.it)

Cockburn: il mio folk spietato per l'umanità

Mai così impegnato. Il nuovo cd del cantautore canadese, dal blues al rock per raccontare un mondo al baratro

Diego Perugini

MILANO Cita espressamente una massima di Melville, ritagliata da un giornale e conservata con cura nel suo inseparabile taccuino Moleskine, dove mette nero su bianco pensieri e parole. Traduzione libera: «Non possiamo vivere solo per noi stessi. Un migliaio di fibre ci legano agli altri uomini. E perciò di ogni azione che compiamo inevitabilmente ce ne ritornano gli effetti». Crede molto, Bruce Cockburn, nella fratellanza umana. Che ha radici fisiche e spirituali, e rimane l'unico mezzo per salvare un mondo allo sbando. Un pensiero sempreverde e sempre giusto, che anima la poetica del grande cantautore canadese sin dagli esordi, che si perdono ormai alla fine degli anni Sessanta.

In tutto questo tempo Bruce ha inciso molti album, spesso di ottimo livello come *Joy Will Find a Way*, *Nothing but a Burning Light* e *Breakfast in New Orleans*, *Dinner in Timbuktu*, in pregevole equilibrio fra folk, rock, jazz e blues. E con testi capaci di unire meditazioni spirituali e impegno militante, per esempio a difesa delle minoranze etniche e contro lo sfruttamento della natura. La sua ultima battaglia è in favore dei Lubicon, una comunità di Cree del Nord dell'Alberta in lotta col governo federale e provinciale per veder riconosciuto il diritto alla terra contro le varie compagnie che vogliono sfruttare le ricchezze minerarie e di legname presenti sul territorio.

E anche il suo nuovo cd, *You've Never Seen Anything*, non molla la presa. Lo sguardo di Cockburn è duro e spietato, le parole taglienti e dirette, con una cupezza di fondo che passa in rassegna lacrime e fango, ignoranza e degradazione, pesticidi e tumori, politi-



Il cantautore Bruce Cockburn. Il suo nuovo album «You've Never Seen Anything» è da poco nei negozi

canti senza scrupoli e popstar da due soldi. Ecco, allora, canzoni come *Tried and Tested*, *All Our Dark Tomorrows*, *Trickle Down*. Oppure l'epica *Postcards*

Canzoni taglienti e dirette, una cupezza di fondo: mi limito a descrivere la realtà ma senza rassegnarmi. Mai...

from Cambodia, che ricorda i «campi della morte» e la crudele dittatura di Pol Pot, ma anche i crateri lasciati dalle bombe americane.

Nella «title-track» Cockburn traccia un'impressionante elenco delle nefandezze umane, con frasi che lasciano poco all'immaginazione: «È solo manipolazione transnazionale/ Magia cattiva e politica cancerosa/ Distruttori di ormoni e geni cancerosi/ L'avidità scava eterna nel petto dell'uomo/ Ma il mercato non ha cervello/ Non ama non è Dio/ Conosce solo il prezzo del pranzo». E non a caso *You've Never Seen Anything* è posta al centro del di-

sco come una sorta di manifesto poetico/politico.

«Dicono sia un album troppo cupo, ma non sono d'accordo: semplicemente descrivo la realtà. Che è quella di un mondo terribile, alle soglie del baratro. Eppure non riesco a essere cinico e depresso. Non mi rassegnano alla fine, anzi vedo una luce di speranza. Le nuove canzoni nascono proprio da questa dualità di sentimenti: l'evidenza del male nel mondo e la speranza di un cambiamento», spiega Cockburn. E mette l'accento sull'altra faccia della medaglia, stavolta fiduciosa e solare, che pervade brani come *Open*. *Put It in*

Your Heart e la conclusiva *Messenger Wind*, che suggella il disco con una frase di sorridente positività: «Il vento messaggero sbucca lesto dal cielo/ Illumina ogni frammento del caleidoscopio umano/ Di speranza».

«Il punto di partenza è proprio quella vecchia massima di Melville. Gli uomini devono riscoprire il rispetto di sé e degli altri, e quelle connessioni che ci legano intimamente. È un approccio spirituale: credo che ognuno di noi abbia una relazione col divino, che puoi chiamare Dio, universo, o come preferisci: qui sta la luce, la speranza. Al mondo oggi si combatte una lotta fra

crescita spirituale e corsa all'autodistruzione, fra amore e odio, morte e sopravvivenza. L'unico modo per cambiare le cose è l'amore, non certo le guerre o le

Bush? Ha fatto cose terribili, la sua amministrazione è la materializzazione di tutto quello che c'è di sbagliato

armi. E questo è il momento di alzarsi e gridarlo».

Un riferimento neanche troppo velato al recente conflitto in Iraq. «Conosco un sacco di americani contro la guerra e totalmente imbarazzati da Bush. Ha fatto cose terribili, la sua amministrazione è la personificazione di tutto quello che c'è di sbagliato nel mondo. È un irresponsabile e mi stupisco del credito che continua ad avere. Credo che Bush sia fondamentalmente un uomo stupido, ma quelli intorno a lui non penso lo siano. E gente brillante e intelligente, eppure incapace di comprendere le conseguenze di questo modo d'agire verso il proprio paese e verso il resto del mondo».

In un pezzo spunta la voce di Jackson Browne, vecchio compagno di battaglie civili e concerti benefici; in un altro quella di Emmylou Harris, che ha incontrato per la prima volta come attivista nel movimento contro le mine di terra. In altri ancora c'è la cantante canadese Sarah Harmer, conosciuta durante una serata a sostegno per le persone arrestate nel corso del G8 svoltosi in Quebec. Ma qual è la musica che ascolta Bruce Cockburn? «L'ultimo di Jackson mi piace. E, poi, Tom Waits, Ani Di Franco, Lucinda Williams, un po' di jazz, classica e old time. Roba vecchia, forse, ma le nuove leve non mi sembrano granché. Probabilmente non è nemmeno colpa loro: oggi i ragazzi arrivano troppo presto al disco e sono manipolati dalle major. Non crescono, non si fanno le ossa dal vivo. Ricordo che ai miei tempi (oggi ho 58 anni) prima di incidere un album dovevi sgobbare duramente e fare la gavetta suonando dappertutto». A proposito: Bruce sarà in Italia nella prima settimana di ottobre. Mettete un segno rosso nella vostra agenda.

Al via ieri il più grande festival gratuito d'Europa. Oggi sul palco Bandabardò, Max Gazzè, Afterhours

Arezzo Wave, rocker felici e indipendenti

Silvia Boschero

Arezzo Wave si è celebrato, con un pizzico di orgoglio, nel giorno di inizio della sua nuova edizione. Ieri, al nastro di partenza della sei giorni di musica gratuita, tra gli undici palchi allestiti per ospitare i 144 artisti (di 22 paesi del mondo), il primo ad essere stato inaugurato, il principale, era tutto dedicato a quelle band italiane che nel corso di tante edizioni hanno reso il festival movimentato, propositivo e fuori dai canoni di qualsiasi altro evento del genere.

E se ieri è stata la volta di Avion Travel, Morgan, Subsonica, Marlene Kuntz, Gang, Statuto, oggi toccherà a Fratelli di Soledad, Marco Parente, Africa Unite, Bandabardò, Frankie Hi NRG, Afterhours e Max Gazzè. Risolti i problemi con l'amministrazione locale della città (o quasi, visto che il budget è stato notevolmente diminuito, da 150 a 50mila euro), e spostato il campeggio a tre chilometri dallo stadio (per tranquillizzare i concitati comitati cittadini), Arezzo Wave sembra comunque non aver perso il suo smalto, tutt'altro. Un festival composito, animato, zeppo di idee ed eventi: non solo musica, ormai lo sappiamo, anche cabaret, cortometraggi e letteratura con il World Stage sperimentato già lo scorso anno che oggi vedrà la partecipazione di musicisti-scrittori come, tra i tanti, Manuel Agnelli degli Afterhours e Luca Morino dei Mau Mau. E poi il teatro, che apre stasera (e proseguirà giovedì, sempre al teatro Politeama, costo simbolico, un euro) con due

altri festival

Tutti al Folkfest dall'India a Stivell

Nel caso del Folkfest friulano entriamo in una zona rossa, praticamente in via di estinzione: i festival dedicati ad un singolo genere musicale, compatibilmente ad un concetto di musica «globale» che si nutre sempre più di suoni e suggestioni pescate ai quattro angoli della terra. E la scelta della proposta e il rigore qualitativo di questa manifestazione giunta alla sua venticinquesima edizione fanno del Folkfest una piccola perla capace (in più di venti giorni, da domani al 27 luglio), di farci fare il giro del mondo attraverso le musiche tradizionali di ogni paese. C'è di tutto, e originale. C'è ad esempio la musica bhanga, quella giunta alle cronache italiane con Punjabi Mc, che qui rivive grazie agli Achana, esponenti della nuova fusione tra i canti tradizionali indiani e i ritmi della dance occidentale. C'è Alan Stivell (venerdì), il più grande arpista bretone e tante band di folk friulano (Braul, Claudio Cappelli

group, La Sedon Salvadie), c'è un gruppo di rock israeliano, gli Esta, ma anche i Jethro Tull, Sergio Cammarere, Van Morrison (16 luglio), Fairport Convention, Jarabe de Palo dalla Spagna e Joan Armatrading dall'Inghilterra. C'è la musica tradizionale castigliana (La Musgan (26 luglio)) e quella francese (Belle Germaine), quella dei gitani del Rajasthan (Musafir) e la nostra Nuova Compagnia di Canto Popolare. Ma anche chi suona musica danese (i Seras), galiziana, messicana (Los de Abajo), del Madagascar e del sud del Pacifico, con i Te Vaka, un gruppo di tredici elementi dalla Nuova Zelanda. Infine, come a celebrare la possibile unione tra tutte queste particolarità del pianeta, c'è The Arabic Music Orchestra of Nazareth, un'orchestra nata nel '90 che unisce musicisti palestinesi e israeliani e, per venire a casa nostra, l'incontro tra due storiche formazioni di folk marchigiane: La Macina e i Gang, tra canzoni d'autore, popolari e di lotta. I luoghi di questa ondata in piena di concerti sono tantissimi: piazze, parchi, teatri sparsi nei comuni di tutto il Friuli. Per venire a capo (tantissimi concerti sono gratis, quelli dei nomi più noti hanno un biglietto ragionevole), c'è un bel sito Internet al quale vi rimandiamo: www.folkfest.it

si.bo.

compagnie toscane di valore nazionale come Krypton e Kinkaleri. Il bello di Arezzo Wave è proprio questo: ogni giornata riserva una nuova sorpresa, e chi è venuto per trascorrere una settimana di ottima musica, scopre che dalla mattina alla sera c'è tanto altro da fare. Oggi verrà inaugurato lo Psycho Stage (all'interno dell'ex ospedale psichiatrico), che assieme ad un secondo spazio, è dedicato agli esordienti, band come

(un tempo erano) Almamegretta e Mau Mau, che non a caso passeranno di qui, mentre per gli amanti dell'elettronica c'è uno spazio ad hoc, quello dell'Elettro Wave, un palco allestito nel Centro Affari di Arezzo tutto dedicato alla cultura elettronica, con laboratori e l'esibizione pomeridiana dei più importanti dj italiani e internazionali (da Coccoluto ad Agatha, da Dj Krush a Dalek) in programma venerdì e sa-

bato. E poi ci sono gli appuntamenti del palco grande: domani Noa, Ali Slimani, Cristina Donà e Radio-dervish, venerdì Mahotella Queens, Stylophonic e la grande orchestra di David Holmes, sabato Manitoba, Arto Lindsay e Calexico, domenica Paolo Fresu e Dhafer Youssef, Terey Nordgarden e Tiromancino. Scelte eterogenee nel nome della qualità e della scoperta, al di là di ogni circuito ufficiale.

Advertisement for the Porretta Soul Festival. It features a large image of a man playing a saxophone. Text includes: 'Sweet Soul Music', 'Porretta SOUL Festival', 'Luglio 2003', '4.5.6 16ª edizione', 'Direzione Artistica Graziano Uliari', 'Tribute to Rufus Thomas', 'Solomon Burke & Soul's Alive Orchestra', and 'A Memphis Soul Night'. It also lists various artists and bands performing, such as Ellis Hooks, Jackie Johnson, and The Memphis All Star R&B Band.

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Oltre il confine
386 posti	15.30 (E 4,13)
	L'amore molesto
	22.30 (E 6,71)
Sala B	OBIETTIVO LIGURIA:
CONCORSO REGIONALE	
250 posti	15.00 (E)
	OMAGGIO C. FAVA ARTE DOPPIAGGIO
	16.20 (E)
	film, fiction e documentari fino alle alle
22.30	18.40 (E)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La meglio gioventù
350 posti	16.30-21.00 (E 5,16)
Sala 2	Tandem
150 posti	16.30-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX	
Porto Anlico Tel. 010/2541820	
Sala 1	In linea con l'assassino
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
Sala 2	Yamakasi - I nuovi samurai
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
Sala 3	Amici x la morte
	17.00-20.00 (E 4,50)
	Le boulet - In fuga col cretino
	22.45 (E 4,50)
Sala 4	Spirit - Cavallo selvaggio
	16.00-18.00 (E 4,50)
	Respiro
	20.20-22.40 (E 4,50)
Sala 5	28 giorni dopo
	15.45-20.15 (E 4,50)
	Identità
	18.10-22.40 (E 4,50)
Sala 6	2 Fast 2 Furious
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 4,50)
Sala 7	Una settimana da Dio
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 4,50)
Sala 8	Un ciclone in casa
	15.50-18.10 (E 5,00) 20.30-22.50 (E 6,50)
Sala 9	Below
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,50)
Sala 10	Terapia d'urto
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	My name is Tanino
	20.30-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

Piccole storie, tre piccole avventure nella terra incantata della Patagonia

Splendida. Da un punto di vista fotografico la Patagonia è un incanto. Una cornice unica per questo delicato film, *Piccole storie*, diretto da Carlos Sorin. Una pellicola che racconta tre viaggi, tre piccole avventure. Tre piccole storie di calore umano e di solidarietà. La prima: il viaggio di un vecchio alla ricerca del suo cane scomparso e di una misteriosa espiazione che pian piano porta a galla il passato. La sua fuga, con il figlio che lo rincorre. La seconda: la ricerca dell'amore di un bambino quarantenne. La terza, la speranza nell'ignoto, la fede dell'ingenuità, di una giovanissima madre specchio dell'estrema povertà dell'Argentina di oggi. Dolce e malinconico, un film che si lascia vedere piacevolmente.



Black Knight

Di Gil Junger con Martin Lawrence, Marsha Thomason, Tom Wilkinson
commedia
 Vorrebbe far ridere. *Black Knight*. E vorrebbe farlo attraverso la riproposizione di un vecchio schema - quello delle avventure di un uomo di oggi catapultato nel passato, qui il Medioevo. Con in più la variante «blacks» di un rapper che cavalca con spada e lancia gridando a più non posso «santa cacca!» Dopo un inizio da toilette ballerina, questo film ci regala un brano pop suonato dalle trombe di corte e gli arcieri dalla mira più scarsa di tutta l'intera storia dei film in costume.

La meglio gioventù (parte I)

drammatico
 Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca
 Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: *La meglio gioventù*. Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de *J cento passi* attraversa i momenti più significativi della repubblica italiana - quel «pase bello» inutile, destinato a finire per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

Tandem

drammatico
 Di Patrice Leconte con Jean Rochefort, Gérard Jugnot
 Si può dire che sia un film «riesumato». Infatti ha la bellezza di 18 anni di età: mai uscito in Italia, fa capolino ora che la coppia Leconte-Rochefort ha fatto faville con *L'uomo del treno*. Fra gag divertenti - splendida quella del pic-nic lungo la strada - e una malinconia di fondo al limite del poetico, *Tandem* racconta la storia di un'amicizia molto particolare: Rochefort è un Mike Bongiorno itinerante di una radio francese, burbero e guascone. Jugnot è la sua spalla, timido e premuroso. Da vedere.

a cura di Edoardo Semmola

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	28 giorni dopo
	20.15-22.30 (E 5,16)
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Piccole storie
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Good bye Lenin!
	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
	L'anima di un uomo
	16.00-18.15-20.30-22.30 (E 6,71)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Kangaroo Jack
	17.30 (E 5,00)
	L'era glaciale
	18.20 (E 5,00)
2	2 Fast 2 Furious
216 posti	18.15-20.30-22.45 (E 5,00)
3	Un ciclone in casa
143 posti	18.10-20.20-22.30 (E 5,00)
4	Le boulet - In fuga col cretino
143 posti	20.00-22.20 (E 5,00)
5	The truth about Charlie
143 posti	18.10-20.30-22.40 (E 5,00)
6	Identità
216 posti	18.00-20.45-22.30 (E 5,00)
7	Piccolo dizionario amoroso
216 posti	18.10-20.20-22.40 (E 5,00)
8	Matrix Reloaded
499 posti	17.15-20.00-22.50 (E 5,00)
9	Alla fine della notte
216 posti	18.10-20.10-22.40 (E 5,00)
	28 giorni dopo
	20.15-22.30 (E 5,00)

10	Una settimana da Dio
216 posti	18.00-20.10-22.30 (E 5,00)
11	In linea con l'assassino
320 posti	18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
12	In linea con l'assassino
320 posti	18.30-20.30-22.20 (E 5,00)
13	Little secrets - Sogni e segreti
216 posti	18.30 (E 5,00) 20.30-22.30 (E 6,50)
14	Dogma
143 posti	17.40-20.20-23.00 (E 6,50)
UNIVERSALE	
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	In linea con l'assassino
560 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Una settimana da Dio
530 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 3	Dogma
300 posti	15.30-17.15-20.15-22.30 (E 5,16)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Una settimana da Dio
	21.00 (E 4,00)
N. CINEMA PALMARO	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva
PROVINCIA DI GENOVA	
ARENIZANO	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Il pianeta dei tesoro
	21.30 (E 5,50)
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	

CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Riposo
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Sognando Beckham
	20.30-22.30 (E 5,50)
COGOLETO	
ARENA ESTIVA VERDI	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
	Pinocchio
	21.30 (E 5,00)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Chiusura estiva
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Chiusura estiva
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Terapia d'urto
	20.40-22.30 (E 5,20)
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Chiuso
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Chiuso
275 posti	
Sala 2	Chiuso
190 posti	
Sala 3	Chiuso
150 posti	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
RUTA	

SAN GIUSEPPE	
Piazza Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Prova a prendermi
	21.30 (E 6,20)
SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Spirit - Cavallo selvaggio
	20.15-22.40 (E 5,00)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso Fino al 10 luglio
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Riposo
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661	
300 posti	Chiusura estiva
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Prendimi l'anima
	21.30 (E 6,50)
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	In linea con l'assassino
	20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	2 Fast 2 Furious
	20.15-22.15 (E)
Sala Zaffiro	City of God
	20.15-22.15 (E)

SANREMO

ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Infiltrato speciale
	15.30-22.30 (E 4,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	16.00-22.00 (E 5,00)
Sala 2	Identità
135 posti	15.30-17.10-18.30 (E 6,70)
	Terapia d'urto
	20.30-22.30 (E 6,70)
Sala 3	Amici di ... letti
135 posti	15.30-22.30 (E 4,00)
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	2 Fast 2 Furious
	15.30-22.30 (E 4,00)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Una settimana da Dio
	15.30-22.30 (E 4,00)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Un ciclone in casa
	20.00-22.30 (E 4,00)
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	L'anima gemella
	15.30-22.30 (E 4,00)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
444 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 2	28 giorni dopo
175 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala 3	Identità
110 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
	L'uomo senza passato
	20.30-22.30 (E 5,00)
SALESIANI	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
	Chiusura estiva

teatri

ALBATROS
 Via Rozzaroni, 8 - Tel. 010/7491662
 Riposo

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
 Riposo

TEATRO CARLO FELICE
 Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
 Oggi ore 20.30 (FA) Lucia di Lammermoor opera in tre atti di G. Donizetti con C. Forte, M. di Felice, G. Cascarri, C. Cigni e l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
 Garibaldi Histoire Cafe: oggi ore 13.30 ingresso libero Bre-ak Teatro Estate: Su con 10 Spiritual con il Millaire Gospel Choir

TEATRO DELLO ZINGARO
 Via Mura degli Zingari, 12 - Tel. 010/267877
 Riposo

TEATRO DUSE
 Via Bagajupo, 2 - Tel. 010/5342200
 Riposo

TEATRO GARAGE
 Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
 Prevedibilità: Ridere d'agosto, ma soprattutto prima biglietteria martedì-sabato ore 15-19. Giorni di rappresentazione aperta porto Antico dalle ore 20.30

TEMPIETTO
 Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
 Riposo

www.unita.it

Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicitta

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

 TORINO	
ADUA	
 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Good bye Lenin! 20,15-22,30 (E)
200	Una settimana da Dio 20,20-22,30 (E 6,50)
149 posti	2 Fast 2 Furious
400	20,20-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro 20,15-22,35 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	In linea con l'assassino 17,00 (E 4,25) 18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
472 posti	2 Fast 2 Furious
Sala 2	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
208 posti	Identità
Sala 3	17,00 (E 4,25) 18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
450 posti	Terapia d'urto
Sala 2	16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Kangaroo Jack 15,30-17,15 (E 4,15) 19,00-20,45 (E 6,20)
	Matrix Reloaded 22,20 (E 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Ehrengard 16,45 (E 3,70) 18,40-20,30-22,30 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Below 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
CINEPLEX MASSAUA	
 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Dogma 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
2	Spirit - Cavallo selvaggio 16,00-17,50 (E 4,00)
	Respiro 20,00-22,00 (E 6,50)
3	Una settimana da Dio 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
4	Un ciclone in casa 16,00 (E 4,50) 18,10-20,30-22,40 (E 7,00)
5	2 Fast 2 Furious 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Dogma 15,45 (E 4,50) 18,10-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 15,30 (E 3,70) 15,30-17,50 (E 6,70) 20,10-22,30 (E 6,70)
295 posti	
Sala Ombresosse	My name is Tanino 16,15-18,20 (E 3,70) 20,25-22,30 (E 6,70)
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Alla fine della notte 20,30-22,30 (E 6,50)
206 posti	Grande In linea con l'assassino
Grande	20,30-22,30 (E 6,20)
450 posti	
Rosso	Riposo
207 posti	
EMPIRE	
 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20,00-22,30 (E 6,50)
110 posti	Sala 2 City of God 360 posti
360 posti	16,30-19,45-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il prezzo della libertà 16,00 (E 4,50) 18,10-20,30-22,30 (E 6,50)

F.LLI MARX	
 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Tre punto sei 15,20-17,10 (E 3,70) 19,00-20,50-22,40 (E 6,70)
Sala Harpo	Il cuore altrove 16,00 (E 3,70) 18,10 (E 6,70) 20,20-22,30 (E 6,70)
Sala Chico	Il consiglio d'Egitto 16,00 (E 3,70) 19,00 (E 6,70) 22,00 (E 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	La finestra di fronte 20,30-22,30 (E 6,20)

GIOIELLO	
 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	2 Fast 2 Furious 16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
1770 posti	Sala 2 Una settimana da Dio 16,20 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Identità 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Matrix Reloaded 16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Le boulet - In fuga col cretino 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	In linea con l'assassino 16,00-17,40 (E 4,50) 19,20-21,00-22,40 (E 6,50)

MASSIMO	
 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù - Alto secondo 480 posti
Dogma	15,15 (E 4,20) 18,30-21,45 (E 6,20)
due	L'anima di un uomo 148 posti
tre	La meglio gioventù 150 posti
15,15 (E) 18,30-21,45 (E 5,20)	
IMEDUSA MULTICINEMA	
 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	In linea con l'assassino 262 posti
Sala 2	2 Fast 2 Furious 201 posti
Sala 3	Dogma 124 posti
Sala 4	Le boulet - In fuga col cretino 132 posti
	Matrix Reloaded 22,10 (E 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio 160 posti
Sala 6	28 giorni dopo 160 posti
Sala 7	Un ciclone in casa 132 posti
Sala 8	Identità 124 posti
124 posti	16,15 (E 5,00) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

NAZIONALE	
 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Piccole storie 308 posti
Sala 2	Tandem 179 posti
OLIMPIA	
 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa 489 posti
Sala 2	La 25a ora 250 posti
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Identità 16,30-18,30 (E 5,80) 20,30-22,30 (E 7,30)

Torino e provincia

2	Dogma 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,40 (E 7,30)
3	Little secrets - Sogni e segreti 15,00-16,55 (E 5,80)
	Yamakasi - I nuovi samurai 18,45-20,40-22,35 (E 7,30)
5	Una settimana da Dio 15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)
6	Le boulet - In fuga col cretino 18,30 (E 5,80) 20,30-22,35 (E 7,30)
7	2 Fast 2 Furious 15,30-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 7,30)
8	In linea con l'assassino 15,00-16,45 (E 5,80) 18,50-20,45-22,45 (E 7,30)
9	Terapia d'urto 15,40 (E 5,80) 18,00-20,20-22,40 (E 7,30)
10	Un ciclone in casa 15,25-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)
11	Kangaroo Jack 15,00-16,50 (E 5,80)
	Matrix Reloaded 15,30-18,15 (E 5,80) 21,00 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti
Sala 2	Piccolo dizionario amoroso 360 posti
Sala 3	2 Fast 2 Furious 612 posti
Sala 4	My name is Tanino 90 posti
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded 150 posti
150 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti
VITTORIA	
 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Barettil, 4 Tel. 011/8125128	
918 posti	Chiusura estiva
CUORE	
 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
918 posti	Chiuso
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
918 posti	Chiusura estiva
LANTERI	
 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
918 posti	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
918 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medall, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Un amore a 5 stelle 21,15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
918 posti	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	In linea con l'assassino 15,00-16,50-18,40-20,40 (E)
Sala 2	Dogma 14,50-17,20-19,50-22,30 (E)
Sala 3	Una settimana da Dio 15,10-17,25-19,40-22,00 (E)
Sala 4	Un ciclone in casa 14,55-17,15-19,35-21,50 (E)
Sala 5	Matrix Reloaded 16,15-19,10-22,10 (E)
Sala 6	2 Fast 2 Furious 14,50-17,10-19,45-22,20 (E)
Sala 7	Identità 16,10-18,20-20,30-22,50 (E)
Sala 8	Terapia d'urto 15,20-17,35-19,55-22,15 (E)
Sala 9	Kangaroo Jack 16,00-18,00 (E)
	28 giorni dopo 20,00-22,35 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
918 posti	Riposo
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Gangs of New York 21,45 (E)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13°C Tel. 0122/811564	
918 posti	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA	
 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
918 posti	Chiuso
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÈ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Signs
REGINA	
 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	2 Fast 2 Furious 149 posti
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
918 posti	Chiusura estiva

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CONDOVE	
CONDOVESE	
 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
918 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
Via Inrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo
GIAVENO	

S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
GRUGLIASCO	
IVREA	
 Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
918 posti	Riposo
BOARO	
 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
918 posti	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003

LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
 Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
918 posti	Riposo
LEINI	
AUDITORIUM	
 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
918 posti	Non pervenuto

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	Riposo
NONE	
EDEN	
 Tel. 011/9864574	
918 posti	Chiusura estiva
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
 Tel. 011/9036217	
918 posti	Riposo
PIAN	

scelti per voi

SANGUE ALLA TESTA
Regia di Gilles Grangier - con Jean Gabin, Paul Frankeur. Francia 1956. 84 minuti. Drammatico.

L'EREDITIERA
Regia di William Wyler - con Olivia De Havilland, Montgomery Cliff. Usa 1949. 115 minuti. Drammatico.



AGENTE 007 - LICENZA DI UCCIDERE
Regia di Terence Young - con Sean Connery, Ursula Andress. Gb 1962. 105 minuti. Spionaggio.

CARRIE, LO SGUARDO DI SATANA
Regia di Brian De Palma - con Sissy Spacek, William Katt, John Travolta. Usa 1976. 95 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telegiornale.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Talk show.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 2.00 - 23.00

6.00 ESERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.30 T.J. HOOKER.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

7.00 A-TEAM. Telegiornale
7.55 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica
--- TRAFFICO. News, traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA'. Di Paolo De Andreis

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Eleonora Bentalto
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
11.00 5131. Con Pierluigi Diaco

21.00 POIROI. Telegiornale.
"Indagine a domicilio" - "Miniera d'oro".

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 WILL & GRACE. Sitcom.
"Muore più... muro meno..."

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D.
NEW YORK POLICE DEPARTMENT.

14.30 L'ARCIDIABOLO. Film commedia
(Italia, 1966). Con Vittorio Gassman

16.05 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE
CAVALLI. Film drammatico (Italia, 2001).

15.00 MONDI PERDUTI. Documentario
16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

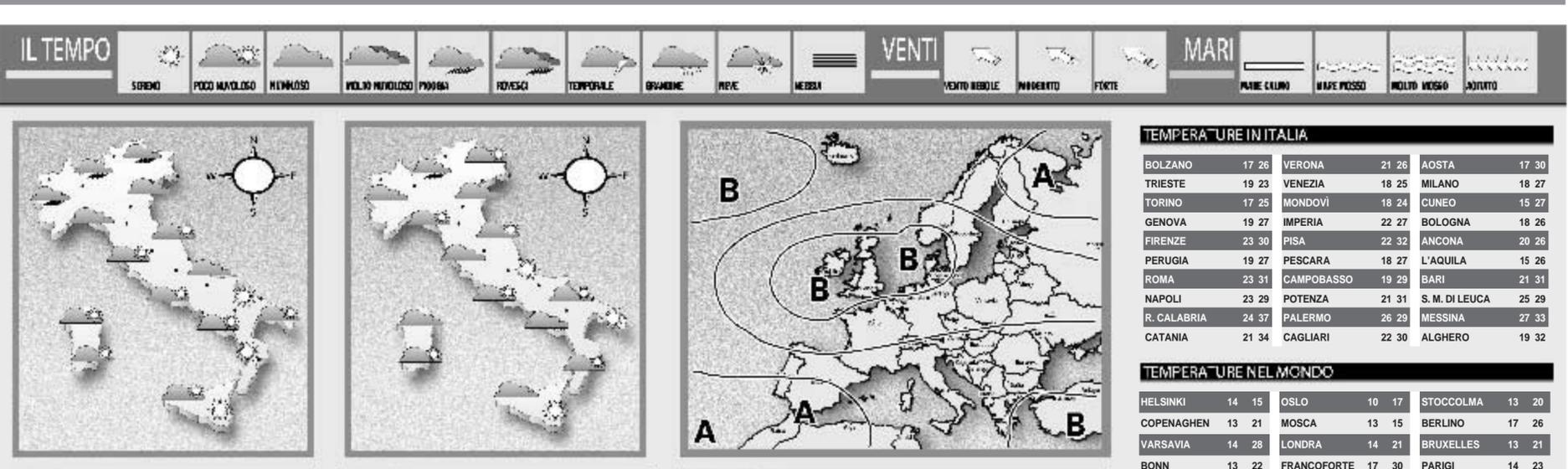
16.05 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE
CAVALLI. Film drammatico (Italia, 2001).

11.55 AUTOMOBILISMO.
FORMULA IRL-INDYCAR SERIES.

14.25 LA NOBILDONNA E IL DUCA.
Film drammatico (Francia, 2001).

15.00 INBOX. Musicale
16.00 TGWEB. News
16.02 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVIOSA, ROVESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INNEBBITO, FORTI, FINE CALDO, MADE ROSSO, MOLTO INEGUO, ADIUTTO



OGGI
Nord: nuvolosità variabile con addensamenti più consistenti sulle zone alpine e sul settore orientale.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su Sardegna e regioni tirreniche con possibilità di qualche isolato piovasco.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale di origine atlantica, nel suo movimento verso levante, tende ad interessare le regioni settentrionali.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Nulla due volte accade né accadrà. Per tal ragione nasciamo senza esperienza moriamo senza assuefazione

Wisława Szymborska
«Taccuino d'amore»

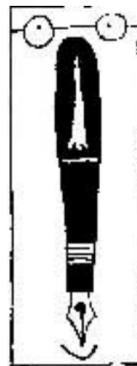
tocco&ritocco

VENEZIANI, MASCHIA GIOVENTÙ E ROMANA VOLUTTÀ

Bruno Gravagnuolo

Il disinformato. Quando scrive di storia politica e cultura politica, è un vero disastro. Basti vedere le infelici cantonate prese su Edgardo Sogno «democratico» e la guerra di Spagna. Oppure le amenità faziose di quando discettava di «Molino spectre», agenzia d'egemonia gramsciana che aveva preso il posto del Pci. E per non dire dell'imbarazzante polemica contro la «teologia dell'Olocausto», a suo dire mero paravento delle politiche di Israele (in *Lettera ad un amico ebreo*). La verità è che Sergio Romano non è male solo quando parla di politica internazionale e qualche volta di politica interna. Quando invece va fuori del seminato, fa sorridere. Ad esempio di recente Romano sul *Corriere* tuonava contro il piano energetico mai realizzato in Italia: «Fu subito evidente che il piano si sarebbe subito scontrato con preoccupazioni ambientaliste, fantasiosi programmi per lo sviluppo di energie alternative...».

Eppure a Romano basterebbe leggere Carlo Rubbia sul *Corriere* di ieri. Tanto per chiarirsi le idee, e apparire meno corvino e facilone: «Il solare termodinamico - dice Rubbia - rappresenta, per quantità di energia e sistema di accumulo, una delle soluzioni più interessanti su cui puntare...». E poi quanto all'«eolico»? Beh, negli Usa nutrirà tutta la West-Virginia! No, *fantastico* è Romano. Disinformato, più che altro. Chi l'ha visto? «Ma perché voi giornalisti vi interessate tanto al prof. Urbani? Da qui a poco nessuno si ricorderà che esiste». Maramaldeggia su *La Stampa* Giuliano Urbani. Nell'usare questa «profezia» di Mentana del 1993, a scorno di quanti non credevano in Forza Italia. Però - a parte il resto - non è che Mentana abbia sbagliato del tutto. Il politologo Urbani infatti è *missing*. Da tempo. Il Ministro poi si è liquefatto, dopo le risse con Sgarbi che a *contrario* lo tennero in vita. Ultima



impresa: una fondazione culturale fantasma negli Usa. Di cui nessuno sa. Già, Mentana su Urbani è stato Nostradamus. **Ignatieff, chi era costui?** Lo intervista in pompa magna Rampini su *Repubblica*. Manco fosse un genio. Esperto di idee *light* - così lui definisce l'Impero Usa - a un certo punto piazza la sciocchezza, che tanto *light* non è: «Gli europei devono sostenere lo sforzo di Bush, e non incoraggiare i palestinesi a pensare che gli attentati suicidi siano una soluzione». Ma chi lo ha sciolto questo? La *Coca-Cola-light*? **Veneziani-light.** Marcello Veneziani, per onorare la firma sul *Giornale*, ci infligge un severo pistolotto contro Krizia e Ferrè. Che discettano di moda di sinistra e di destra. E propone a sua volta semiserio, una sobria tunica «seraficamente francescana e astutamente paracula...». Complimenti al moralista! E alla maschia gioventù, che ironizza con romana voluttà...

Hotel
Palestino
di Toni Fontana

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Hotel
Palestino
di Toni Fontana

Oggi in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

LIBRI

La mafia spiegata ai ragazzi

Saverio Lodato

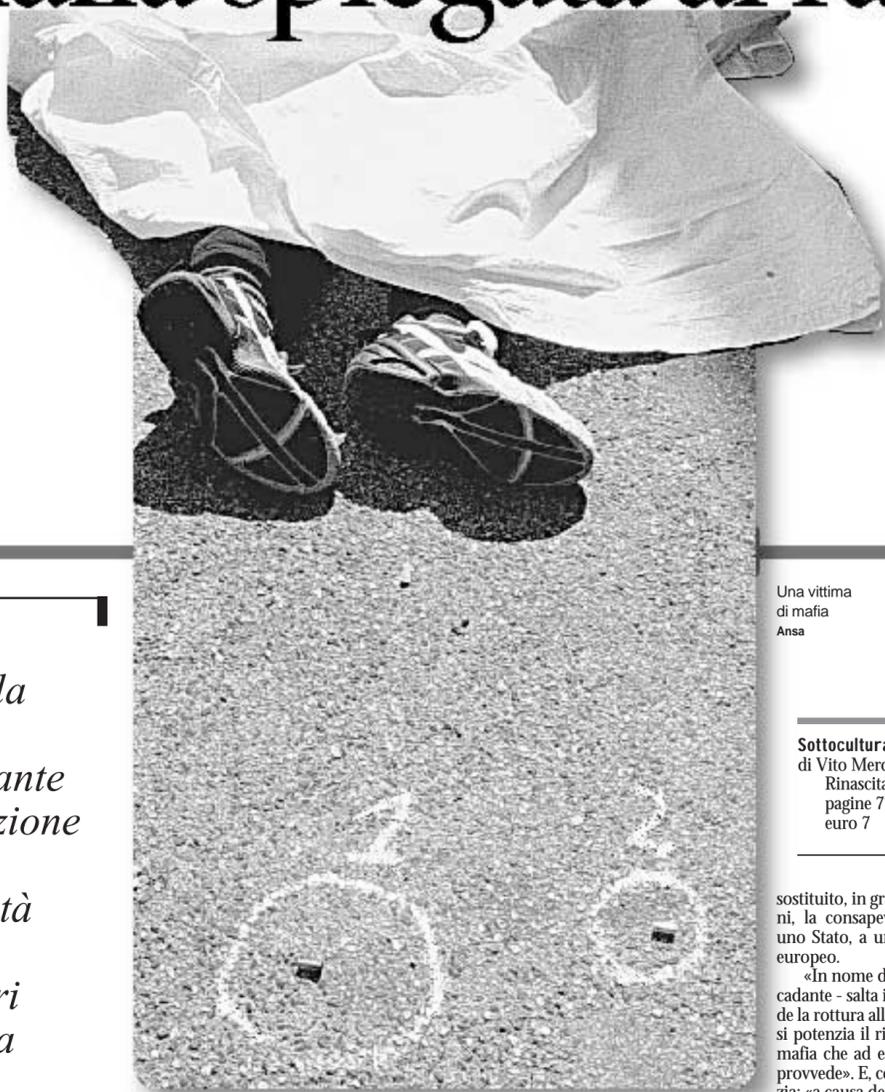
Occorrono - periodicamente - libri come questo (*Sottocultura mafiosa*, del professor Vito Mercadante) per ricordarci che la lotta alla mafia non può vivere di sole indagini poliziesche, di soli pentiti, di soli mandati di cattura e di soli processi. Insomma, che bisogna fare per sconfiggere la mafia? Per sconfiggerla davvero e per sempre? Esiste una simile ricetta? Già porre una domanda del genere, crea fastidi e imbarazzi. Quasi che fosse diffusa la consapevolezza - rimossa, negata, occultata - che la questione è talmente grossa da apparire, almeno nell'immediato, insormontabile. Se poi si osserva che la mafia è mafia proprio per il suo rapporto almeno centennale con la politica e le istituzioni, si intuisce facilmente che volere ipotizzare il suo tramonto equivale - nell'Italia di oggi - a parlare di corda in casa dell'impiccato. Mercadante - classe 1920, antifascista a Palermo nel Partito d'azione (il caso di dire: *rara avis*), una vita spesa nell'insegnamento nelle scuole medie superiori e con la «fissa» dell'antimafiosità come valore permanente da trasmettere ai giovani - non si tira indietro e parla di corda in casa dell'impiccato.

Il suo libro ci appare come un compendio di piccole tesi, piccole ma utili, che ci aiutano a comprendere quanto sia oggi difficile sradicare il fenomeno mafioso. Difficile sradicare, quando le radici sono così profonde: «la mafia non è solamente un'associazione a delinquere, è essenzialmente una tal cosa, però affonda, coi suoi interessi, le radici nel tessuto della società in maniera così profonda da abatterla».

Attraverso una galleria di testimonianze dall'interno della mafia (da Joseph Bonanno a Fratianno, «uomini d'onore») e dall'esterno (da Goethe a Verga, da Alongi al prefetto Cesare Mori, a Luigi Barzini junior, scrittori, opinionisti giornalisti e rappresentanti delle istituzioni) Mercadante indica quel grumo pietrificato che sino ad oggi ha reso la mafia impermeabile a qualsiasi azione repressiva, fosse anche - raramente, purtroppo - la più efficace, la più virulenta: un impasto di famiglia e paesanità, di gregarismo clientelismo e sicilianismo d'accatto che ha

Un'associazione a delinquere che affonda le radici nel tessuto della società in maniera così profonda da abatterla

Conoscerla
per sconfiggerla
È la filosofia
che Vito Mercadante
applica all'educazione
Il valore
dell'antimafiosità
contro
gli pseudovalori
di Cosa Nostra



Una vittima di mafia
Ansa

Sottocultura mafiosa
di Vito Mercadante
Rinascita Siciliana Editrice
pagine 77
euro 7

sostituito, in grandi moltitudini di uomini, la consapevolezza di appartenere a uno Stato, a una nazione, a uno spirito europeo.

«In nome della famiglia - scrive Mercadante - salta il rispetto alla legge, esplose la rottura all'interno della collettività e si potenzia il rispetto nei confronti della mafia che ad esso, attraverso vari modi, provvede». E, conseguentemente, l'amicizia: «a causa dell'amicizia la legalità viene messa da parte, perché è naturale che la si

debba scavalcare, quando si tratti di conferire posti e prebende a chi ha meno titoli di altri... Lo Stato allora diventa un ostacolo». Un ventaglio di sottovalori che ha consentito alla mafia di attraversare indenne anche momenti di reale difficoltà.

E si torna al punto di partenza. La mafia, sin quando sarà sconfitta solo nelle aule delle corti d'assise (e non sempre accade), sarà appena scalfita. Quale direzione prendere allora? La scuola, agli occhi del professor Mercadante, diventa il luogo centrale in cui attrezzarsi per sferrare un attacco di ampio respiro e lunga durata (la scuola: agenzia educativa per eccellenza). Infatti: «Noi siamo perfettamente convinti che i nostri alunni sono quasi tutti impegnati, in una gamma notevole di variazioni, di ideologia mafiosa. E allora, la scuola, in quanto istituzione educativa, è bene che concentri gran parte del suo intervento contro la mafia... è opportuno che sull'ideologia mafiosa si faccia un discorso di una certa profondità». È giusto. E salutare, dal momento che ancora oggi così non è.

Trasmettere «valori» al posto di «sottocultura», non solo non farebbe male ai giovani di oggi, ma aiuterebbe la futura società, la futura Sicilia e, in ultima istanza, la futura Italia - quella che Massimo D'Azeglio credeva di avere fatto dicendo: «convinto che ora bisogna fare gli italiani» - a vivere un po' meglio. Sciogliendo, naturalmente, quell'impasto pietrificato. Ma anche questo potrebbe bastare? C'è un brano del libro che merita di essere riportato: «è inconcepibile pensare al passaggio ad altre forme di civiltà senza che esse vengano corroborate da fatti storici di una certa durata che in Sicilia non si sono realizzati...». Non è infatti un caso che - nonostante tutto - «a sollecitare il ruolo d'intermediaria della mafia concorre notevolmente la presenza in Sicilia di una realtà contadina». Tradotto: una concezione feudale della vita (familismo, cosca e rapporti personali: l'elenco è di Mercadante) «entro i quali sguazza la mafia».

Stando così le cose, potremmo concludere dicendo che la Sicilia, ancora oggi, «ha fame di storia», e che solo dalla «storia», ancor prima che dalle aule di scuola e dalle aule delle corti d'assise - metterle in sintonia sarebbe comunque un gigantesco passo avanti - potrebbe venire quel definitivo affrancamento che in molti auspicano. Il professor Piero Violante, in occasione della recente presentazione a Palermo (il 22 maggio) del libro di Mercadante, ha detto: «mi piacerebbe leggere che le vittime dello stragismo mafioso, dalla fine degli anni settanta in poi, sono morti non per un male oscuro siciliano, ma per una democrazia italiana più compiuta».

Proprio condividendo questo auspicio, resta la nostra personalissima convinzione che fin quando sopravviverà l'Italia berlusconiana, la Sicilia sarà costretta a vivere una sua «storia» molto stracchiata, con mafia incorporata.

La Sicilia ha fame di storia: solo dalla storia potrebbe venire quel definitivo affrancamento che in molti auspicano

il brano

Dal familismo all'omertà

Vito Mercadante

Il familismo

Il primo dei sottovalori che compongono l'ideologia mafiosa è il familismo, sia perché è fondamentale nel senso che gli altri derivano da esso, sia perché accomuna più di ogni altro i siciliani con il resto degli italiani, sia perché è sinceramente vissuto sia dagli sfruttati che dagli sfruttatori.

Questa certezza mafiosa non è altro che l'ipertrofia del sentimento della famiglia, comunemente vissuto dagli italiani. Da virtù esso è diventato vizio. La quantità del sentire s'è trasformata in qualità negativa, perché ha escluso con la sua forte presenza e per la preferenza che gli si accorda in tutte le scelte, tanti altri sentimenti come la legalità, il rispetto dell'alterità, il senso dello Stato, il civismo. È un vizio originato da una cultura mediterranea innestato nel corpo della peggiore versione del cattolicesimo. Ed è proprio in nome del familismo che la mafia può dominare sulla gente siciliana. Basta, infatti, che segnali il pericolo per la sua famiglia a chi le oppone resistenza,

perché questa nella maggior parte dei casi abbia a cessare. L'amicizia

Purtroppo la mafia riesce a tramutare quello che in ogni parte del mondo s'intende un valore, in qualcosa di molto negativo. L'amicizia è uno di questi. Penso che a nessuno passi per la testa che definire il mondo siciliano come amicale costituisca un delitto. Lo è al punto tale che l'amicizia da noi sostituisce la legalità e rappresenta, al posto della legge, la relazione che unisce ognuno, non a tutti evidentemente, ma ad un certo numero di persone in maniera forte, in qualche caso indissolubile. Qualche volta è un sentimento puro, uno di quelli che il prefetto Mori nel suo libro «Con la mafia ai ferri corti» avrebbe voluto salvare dal novero di quei sottovalori da estinguere con la sconfitta dell'onorata società. Però nella maggior parte dei casi l'amicizia praticata dalle nostre parti viene fortemente usata come strumento per scambi di favore fra l'alto e il basso e fra pari. Da questo punto di vista l'amicizia, intesa in quest'ultima maniera, come del resto il familismo e la cosca, non è un vizio del tutto siciliano, rientra nell'ambito di una concezione di vita, tutta italiana, espressa in tanti regioni d'Italia col detto: «Una mano lava l'altra».

L'omertà

Per dire della chiave che mette assieme mafia e mafiosità e del motivo per cui si definisce questa come l'ideologia del padrone, immaginiamo la possibilità che la mafia possa sopravvivere in un paese dove è normale che la gente la quale lo abita, abbia l'abitudine di comunicare sinceramente quello che sa e quello che pensa agli altri, perché è convinta che da questo il dialogo possa trarre conoscenza e stimolo a crescere. Per quanto si possa volare coi sogni, che possa accadere una cosa di questo genere è fuori di ogni realtà. Ma lo stesso si può dire del senso dell'onore, della coralità, di tutti, insomma, i sottovalori mafiosi. Essi sono non vizi, fatti negativi, ma qualità valide, positive, funzionali per il sistema mafioso. Esso definisce «uomo panza», vale a dire prudente, accorto, l'individuo che parla poco e che quel po' che dice, lo pesa e l'esprime in maniera talmente contorta che in ogni momento successivo può affermare di non averlo mai detto: mentre definisce «panza di broru» (pancia di brodo) chi si lascia andare alla sua sincerità, quando comunica con gli altri. In nessun paese del mondo il silenzio è più ricco d'oro quanto in Sicilia.

INSIEME PER VINCERE




Sistema nazionale
feste de l'Unità

**PIERO FASSINO
ALLE FESTE
DE L'UNITÀ**

LUNEDÌ 30 GIUGNO
ore 21.00
Imola

VENERDÌ 4 LUGLIO
ore 21.00
Roma

SABATO 5 LUGLIO
ore 21.00
Ferrara

DOMENICA 6 LUGLIO
ore 18.00
Prato
ore 21.00
Pontassieve
(Firenze)



www.dsonline.it

mappe rischio

SITI UNESCO ITALIANI: SOLO IL 9% PUÒ STARE «TRANQUILLO»
 Dei siti italiani appartenenti al «Patrimonio mondiale dell'Unesco» quasi tutti sono esposti a rischi naturali. E quanto emerge da una ricerca condotta dall'Enea. Secondo lo studio, infatti, i 34 siti Unesco (33 nazionali più la Città del Vaticano) sono in gran parte interessati da fenomeni naturali di diverso tipo (dalle frane alle alluvioni, dai crolli per sisma o per cavità sotterranee alla vicinanza ai vulcani). In definitiva soltanto il 9% dei siti nazionali Unesco appare scervolo da qualsiasi fenomeno, mentre il 33% presenta una sola tipologia contro il 37% che ne ha due, il 18% tre e il 3% addirittura quattro ad alto rischio.

l'appello

«SCRITTORI PER LE FORESTE»: CARI EDITORI, PER I NOSTRI LIBRI SOLO CARTA RICICLATA

Si chiama «Scrittori per le foreste» l'iniziativa di Greenpeace presentata ieri mattina a Genova, alla Biblioteca Centrale Berio. Ha visto a raccolta un primo gruppo di scrittori italiani che si è impegnato a chiedere ai propri editori di stampare i libri su carta riciclata o che non comporti la distruzione delle foreste primarie. «Stanno cercando di sensibilizzare i nostri editori. L'obiettivo potrebbe essere quello di iniziare con delle collane di libri in carta riciclata, indicandolo in copertina in maniera che il lettore sappia che non è complice della distruzione delle foreste» hanno detto Edoardo Albinati e Niccolò Ammaniti. «Il clima impazzito, che adesso ci sta facendo morire di caldo sembra un problema di fronte al quale siamo impotenti, invece ognuno di noi può dare il suo contributo affinché ci siano più alberi sulla Terra, una

sorta di polizza contro il cambiamento climatico» ha affermato Andrea De Carlo. In Canada il progetto è già stato avviato con successo: J. K. Rowling, Margaret Atwood e Alice Munro hanno aiutato Greenpeace a persuadere una parte importante dell'industria editoriale canadese ad introdurre l'uso della carta eco-sostenibile. Venticinque editori, tra cui Random House Canada e Penguin Canada, hanno aderito alla campagna. Tutti i titoli di Harry Potter, ad esempio, sono pubblicati su carta che non comporta l'abbattimento di alberi secolari e secondo una stima di Greenpeace, tra i promotori di questa campagna, dal 2001 ad oggi sono stati salvati in questo modo 12.000 alberi. L'Italia è purtroppo uno degli ultimi paesi europei nel riutilizzo della carta. La nostra industria cartaria

utilizza di preferenza cellulosa vergine a fibra lunga che proviene dall'abbattimento di alberi millenari a crescita lenta. A garantire la carta «amica delle foreste» è sorto un marchio indipendente, l'Fsc (Forest Stewardship Council) che certifica l'ecocompatibilità ma anche il rispetto dei diritti dei lavoratori. Il mercato della cellulosa è uno dei maggiori motori della distruzione delle foreste primarie: tra i maggiori esportatori abbiamo il Canada, la Russia, i Paesi Scandinavi e l'Indonesia. Le industrie italiane importano mediamente 25.500 tonnellate l'anno di cellulosa e nonostante le nuove tecnologie e l'uso minore di carta che dovrebbe conseguirne, si stima che la produzione di carta a livello globale crescerà del 77% tra il '97 ed il 2020. A meno che i governi, le industrie e i

consumatori non agiscano, gli ambientalisti stimano che nei prossimi trent'anni tutte le foreste primarie del mondo andranno perse. Tra soli cinque anni rischiamo di perdere quelle di Sumatra e di Giava, la foresta tropicale primaria più estesa e conservata dopo quella brasiliana. Tra le prime adesioni degli scrittori all'appello ci sono: Fulvio Abbate, Edoardo Albinati, Niccolò Ammaniti, Stefano Benni, Sandrone Dazieri, Andrea De Carlo, Giancarlo De Cataldo, Luciano De Crescenzo, Erri De Luca, Maria Ida Gaeta, Kuki Gallmann, Carlo Grande, Rosetta Loi, Maurizio Maggiani, Dacia Maraini, Aldo Nove, Lorenzo Pavolini, Sandra Petrigiani, Fernanda Pivano, Elisabetta Rasy, Enrico Rammert, Lidia Ravera, Ugo Riccarelli, Francesca Sanvitale, Gabriella Stca, Enzo Siciliano, Sandro Veronesi.

Urbani inventa la Fondazione magica

A New York c'è l'Istituto italiano di Cultura ma il ministro dà il via a un'istituzione privata concorrente

Roberto Rezzo

NEW YORK Una fondazione privata di diritto americano per promuovere la cultura italiana negli Stati Uniti, questo è quanto il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, è venuto ad annunciare mercoledì a New York. «Gli Stati Uniti e l'Italia hanno antichi legami, basati sul rispetto reciproco e sulla mutua ammirazione. Il mio governo intende fare tutto il possibile perché questi preziosi legami siano oggi più forti e più caldi che mai - ha esordito Urbani leggendo faticosamente un testo preparato in inglese -. L'idea del progetto che sono venuto a presentare è nata circa un anno fa, durante una riunione nel mio ufficio a Roma con l'amico Daniele Bodini. Non gli sarò mai grato abbastanza per l'eccezionale serata in questo storico e blasonato club».

È durante una cena al Racket Club, dove l'atmosfera è ovattata e austera e lo stile squisitamente inglese, che la nuova Fondazione per la cultura italiana riceve la benedizione del governo Berlusconi. Si tratta di un'iniziativa tutta privata che Bodini, un imprenditore immobiliare che da tempo ha preso cittadinanza americana, ha messo insieme con una ventina di uomini d'affari.



New York vista dal ponte di Brooklyn

Foto di Andrea Sabbadini

ospite d'onore tra i commensali l'ex governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo. Il ministro si è impegnato a garantire una serie di «pacchetti culturali» nel campo dell'arte, della musica, delle arti visive, e del design; dal canto suo la fondazione si occuperà

di organizzare gli eventi, pensati su misura per un pubblico americano, assumendosi tutti gli oneri finanziari delle operazioni, e curandone completamente la gestione. Urbani si aspetta che «l'estetica e il culto della bellezza» siano i principi guida della fondazione, ma non

dimentica il business: «È l'offerta a creare la domanda». Mostre, rassegne e concerti serviranno anche a far aumentare la domanda di prodotti italiani tra il pubblico americano. Il ministro fa un lungo elenco di tutto quello che il Bel Paese ha da offrire, parla di Cinecittà e di colle-

zioni museali, di archeologia e di musica classica, e conclude: «da Kansas City a Minneapolis, come in altri centri del Midwest o del Sud del Paese vi è scarsa penetrazione della nostra cultura, e la fondazione intende avviare a questa lacuna». Urbani parla di lacune e mostra

di avere a cuore centri minori e periferie, ma né lui né Alan Elkan, il consigliere ereditato dall'ex vice ministro Vittorio Sgarbi che lo accompagna, durante tutta la missione a New York, si sono sognati di mettere piede all'Istituto italiano di cultura. Il programma è iniziato con una colazione al Club 21, cucina francese, sulla 52ma Strada, cui è seguita una conferenza stampa organizzata dalla Camera di commercio italo-americana, e gran finale con il banchetto al Racket Club. Nella palazzina al numero 686 di Park Avenue, sede dell'Istituto, il cui compito è proprio quello di promuovere la conoscenza della cultura italiana, il ministro non si è visto e della fondazione hanno saputo solo per sentito dire. «Non siamo stati informati, nessuno ci ha invitato alla presentazione», ha dichiarato all'Unità la dottoressa Emilia Antonucci, reggente dell'Istituto sino a quando non arriverà il nuovo direttore. Il ministero degli Esteri, da cui dipendono gli Istituti per la cultura italiana nel mondo, ha scelto per la sede più prestigiosa Claudio Angelini, finora corrispondente del TG2 da New York e presidente onorario di Rai Corporation. La nomina deve ancora essere ratificata per decreto dalla Corte dei Conti, un ritardo che si aggiunge ad altre preoccupan-

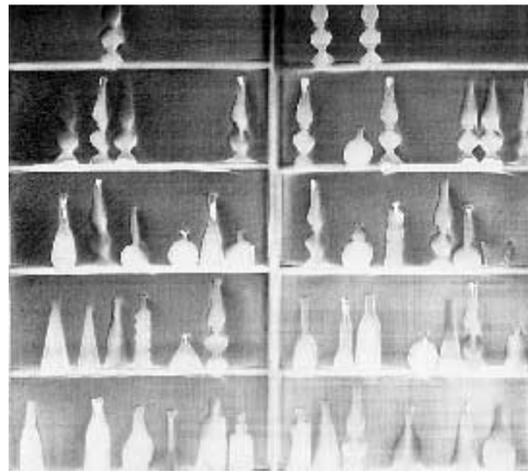
ti manifestazioni di totale disinteresse da parte dell'attuale governo italiano. All'indirizzo Internet dell'Istituto (<http://www.italcultny.org/>) una misera paginetta con un paio di fotografie della sede e un calendario delle attività ridotto all'osso. Angelini, direttore in pectore, è riuscito a incontrare Urbani, ma in quanto giornalista. Lo si è visto all'inizio della conferenza stampa, ha rivolto alcune domande al ministro per le telecamere della Rai, e quindi si è affrettato a lasciare la sala insieme all'operatore. Una situazione perlomeno imbarazzante, visto che si è trovato a intervistare il ministro su un'iniziativa che sembra nascere in diretta concorrenza con l'Istituto che è stato chiamato a dirigere. «Non ci avevo pensato, mi mettete una pulce nell'orecchio - commenta diplomatico l'interessato -. Per ora continuo a fare il corrispondente, il nuovo incarico non diventerà effettivo prima dell'autunno, così mi hanno fatto capire da Roma, poi si vedrà. Di sicuro bisognerà che parli con Urbani e con Elkan». Angelini aspetta la Corte dei Conti, ma il governo Berlusconi non perde tempo e appalta le iniziative culturali all'estero ai privati. Visto che delle arti si occupa un immobiliare, nei locali di Park Avenue forse inizieranno a speculare sul mattone.

Un saggio di Didi-Huberman sui luoghi che l'artista emiliano inventa: opere come impronte

Parmiggiani, il soffio e la polvere

Francesco Mändica

Con il titolo *Sculture d'ombra* (Allemandi editore, 150 pagine, 12,50 euro) esce in Italia il saggio dello storico dell'arte e filosofo francese George Didi-Huberman dedicato all'opera di Claudio Parmiggiani, artista straordinariamente inesistente nel panorama dell'arte italiana contemporanea. Perché inesistente? Perché le sue opere non hanno mercato, perché la sua arte è in gran parte costruita sul concetto di delocalizzazione, ovvero spostamento, negazione stessa dell'opera. In breve, le opere di Parmiggiani sono fatte per lo più di polvere, e polvere, more biblico, ritornano dopo poco tempo. Ma che cos'è una delocalizzazione? Uno spostamento, certamente, un movimento dialettico, uno scarto, quello generato dalle opere stesse di Parmiggiani nei confronti dell'immobilità della pittura. Secondo l'artista stesso «non c'è più spazio per la pittura» nel mondo contemporaneo, ed allora l'unica matrice ancora attiva nell'arte è ciò che di un quadro rimane una volta rimosso dal suo luogo espositivo: una macchia di luce, attorno polvere e *grisaille*, grigiore, letteralmente in italiano, ma anche composizione monocroma, come suggerisce il francese di Huberman (la pittura *en grisaille* è un genere già noto a partire dalla fine del gotico internazionale). Le installazioni di Parmiggiani prevedono la morte della natura, e non la più classica e commerciabile natura morta. La morte è quella che arriva una volta sistemate in una sala espositiva intere biblioteche, quadri bianchi, violini, addirittura farfalle, o oggetti dei qualsiasi, li tiene lì per giorni, a prendere polvere, poi l'artista provoca la fuliggine bruciando all'interno della stanza vecchi copertoni: il fumo denso e scuro ricopre tutto ed è questo il passaggio di stato più importante verso la delocalizzazione, verso l'arte; il momento in cui si svelano gli oggetti, si



«Senza titolo» (particolare) di Claudio Parmiggiani, 1996

spostano dalla propria sede. L'effetto è di incredibile forza. Nelle esposizioni del Centre Pompidou, a Modena, a Tolone è la luce ad uscire da questo vortice di polvere. Come Parmiggiani stesso afferma «prendere un quadro, un'immagine, toglierla dal muro, gettarla per sempre e osservare il bianco fatto di luce che lascia; osservare l'infinito che questo vuoto e questa luce ci indicano. Come aprire finalmente una finestra luminosa sul mondo».

E Huberman coglie in questa cultura/cultura della polvere l'essenza stessa della poetica di Parmiggiani, niente affatto aleatoria, volatile: la polvere per l'artista, e come già lo fu per Duchamp, è il sintomo corpuscolare della vita stessa, l'immagine più veridica della natura umana, quella atomica, quella che già Lucrezio aveva individuato come *multa minuta corpora*, una specie di granolazione della vita, di simulacro. Ed in effetti così come raccontati da Huberman, quelli di Parmiggiani sono simulacri, spettri, fantasmi di un'arte, di un movimento, già passato, qualcosa che ha lasciato intorno a sé solo una sporca desolazione. Quella ad esempio di una guerra. Parmiggiani non ha nulla del decorativo che può presupporre l'esperienza immediata che si ha con il suo procedere artistico. C'è l'incubo di Hiroshima dietro le sue prime opere, c'è la scala di Giacobbe dell'antico testamento appoggiata verso l'infinito, c'è la desolazione della sua casa natia andata bruciata, c'è la sovversione del calore.

Huberman si fa ancora portavoce delle parole dell'artista quando descrive le sue opere come «teatri dove è il silenzio a venire rappresentato», ma anche lui opera uno scarto, una delocalizzazione della parola di Parmiggiani seguendo le indicazioni, precetti quasi, di Erwin Panofsky per cui la parola diretta dell'artista di per se stesso può essere un elemento fuorviante, perché le regole dell'incon-

scio sono spesso dogmi intoccabili. Per costruire un orizzonte critico dell'opera Huberman adotta il *topos* dell'assillo, l'infezione, attesa, silenzio. Questo continuo sommuovere di spazi semantici è la risposta alle delocalizzazioni, allo spostamento che avviene quando un tavolo ricolmo di bottiglie (*Polvere*, 1997) - che non può non riportarci ai silenzi per tavoli e bottiglie di Morandi - viene spostato e svelato nella sua componente artistica. Ecco perché secondo Huberman la storia artistica di Parmiggiani non è affatto un velo di polvere sugli oggetti ma è materia aggressiva e dunque forza plastica: i referenti, i maestri di Parmiggiani, sono stati Masaccio e Piero della Francesca, fra i più terragni creatori di volumi dell'intera storia dell'arte, così come capiamo grazie al libro perché Parmiggiani rifiutò il concetto di arte povera: la messa in scena non gli interessa, il momento dell'arte è quello dello svuotamento, della caducità dell'opera non in quanto prodotto, ma piuttosto epifania, simbolo della contemplazione, dell'attesa. I rimandi sono quelli più anziani della storia dell'arte e non a caso Parmiggiani stesso a parlare di iconostasi, di un velo da alzare, di un diaframma, di un mistero che la polvere ha conservato; è una storia la sua, condotta per forza di ombre, quelle dense che le fulgini creano, perché come la tradizione biblica vuole, Mosè vide Dio nella tenebra. L'opera può essere spostata, annullata, celata agli occhi, addirittura sotterrata (è il caso della grande sfera d'argilla che Parmiggiani ha realizzato per il Musée des Beaux Art di Lione, un nucleo di energia inumato come un feretro). Come Huberman magistralmente suggerisce il rapporto con l'opera è del tutto simile a quello dei grandi maestri del novecento, Giacometti *in primis*, resuscitato attraverso le parole di Jean Genet: i suoi sono volti aspirati, spirati sottraendo noi, volati non si sa bene dove, prosciugati nel silenzio, spazzati via come un pulviscolo.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Europa, crescere o non crescere?

Segue dalla prima

Tutte e due le istituzioni hanno tenuto egualmente in conto sia obiettivi di contenimento dell'inflazione che di sostegno della crescita, e quindi appare difficile attribuire alla Bce responsabilità specifiche. E poiché - come vedremo - neanche il patto di stabilità merita le critiche di cui viene fatto oggetto, ne deriva che i problemi principali appaiono più di natura strutturale che non congiunturale. Si prenda per esempio la strategia di Lisbona decisa, con grande consenso nel 1999: essa mantiene intatta la sua validità. Tuttavia la sua attuazione da parte dei singoli Stati membri, dopo un avvio promettente, ha progressivamente segnato il passo. Ed è emerso chiaramente il dato negativo rappresentato dall'assenza a livello comunitario di strumenti istituzionali capaci di far sì che le misure necessarie, una volta decise, fossero effettivamente assunte, e che le indicazioni strategiche non si fermassero allo stato

di semplice raccomandazione. Ciò significa che alla Commissione andrebbero attribuiti compiti e funzioni di direzione, promozione, verifica e controllo oggi assenti o carenti. Analogamente, sempre dal lato dell'offerta, è ormai evidente l'ostacolo alla crescita europea rappresentato dalla persistenza di 15 (e domani 25 e più) diversi sistemi legislativi nei settori rilevanti per l'attività economica, dalle norme societarie, a quelle fiscali, del lavoro, ambientali, ecc. Questa situazione riduce la concorrenza, aumenta i costi di informazione e transazione per le imprese, crea strozzature nel funzionamento dei mercati, riduce lo sviluppo potenziale ed effettivo dell'Unione, e limita le possibilità della Bce di perseguire politiche monetarie espansive. Sarebbe quindi necessario un forte impegno all'armonizzazione legislativa in tutti i settori rilevanti, adottando il criterio dell'individuazione delle *best practices* dei singoli paesi da generalizzare nell'Unione, anche ricorrendo, ove necessario, al

La questione economica rappresenta uno dei problemi principali dell'Unione, per questo è necessaria una politica europea che risolva le situazioni ancora aperte

VINCENZO VISCO

lo strumento della cooperazione rafforzata tra diversi paesi. Ciò non appare facile per le resistenze di molti Paesi, e soprattutto del Regno Unito, ma è assolutamente essenziale. Infatti solo la costruzione di un vero mercato unico può portare al successo il processo di unificazione europea. È un mercato unico è cosa ben diversa da una zona di libero scambio. Anche dal lato della domanda la necessità di una politica economica europea appare opportuna. Da un punto di vista strutturale e di medio periodo è evidente che andrebbero riprese l'ispirazione e le proposte del piano Delors, compresa l'emissione di eurobond per il suo finanziamento. Si tratta

infatti di unificare, anche fisicamente (reti) l'Europa. Per rendere credibile tale programma è opportuno che contestualmente i singoli Paesi portino rapidamente in equilibrio i propri bilanci strutturali. L'intervento della Bei attraverso maggiori interventi di finanziamento delle opere pubbliche è positivo, ma rappresenta un'alternativa limitata ed imperfetta, e il tentativo del governo italiano di presentare tale progetto, non solo come originale ed innovativo (il che non è), ma anche utile (se non risolutivo) per risolvere i problemi congiunturali attuali, è del tutto privo di senso. In ogni caso la gestione del programma dovrebbe essere attribuita alla Commissione e non al

Consiglio, ed esso dovrebbe riguardare interventi aggiuntivi di interesse comune, e non offrire una semplice opportunità per ottenere un sollievo per i bilanci nazionali. Tornando ai problemi congiunturali non è motivo di sorpresa che in un sistema di moneta unica politiche fiscali decentrate possano risultare incompatibili (o per lo meno insufficienti) con la promozione della crescita. Il problema tuttavia non è il patto di stabilità, soprattutto dopo i rilevanti interventi che ne hanno consentito una interpretazione corretta e notevolmente più flessibile. Il problema è la mancanza di una consapevole politica economica europea, e di strumenti idonei a realizzarla. La

tendenza di alcuni paesi a pretendere deroghe al patto di stabilità è negativa da un punto di vista economico, ed è dannosa per l'Italia. È negativa perché arresta il processo di convergenza dei bilanci pubblici in Europa, ponendo le premesse per reazioni punitive dei mercati, e per una perdita di credibilità della Bce che sarebbe indotta a politiche monetarie più restrittive. È dannosa per il nostro Paese perché le eventuali deroghe non sarebbero consentite ai Paesi ad alto debito come il nostro che inoltro sarebbe fortemente penalizzato da ogni aumento dei tassi di interesse. Anche in questo caso la soluzione efficace risiederebbe in un graduale trasferimento di sovranità economica a livello europeo e nel rafforzamento del bilancio dell'Unione. In altre parole, in attesa di giungere ad un vero e proprio bilancio federale europeo, sarebbe necessario introdurre una sorta di Dpef europeo che programmasse su basi cooperative l'attività della finanza pubblica nell'Unione, e che ri-

sultasse più vincolante delle attuali raccomandazioni annuali. In tale contesto sarebbe anche possibile tenere conto delle situazioni specifiche dei singoli Paesi, e graduare, anche in modo differenziato l'impatto della manovra sui bilanci pubblici nazionali. Dovrebbe essere ormai evidente infatti che in un mercato unico (o che vuole diventare tale) solo una politica di bilancio unitaria può avere effetti espansivi positivi. In prospettiva, in verità l'intera produzione di beni pubblici europei dovrebbe essere finanziata a livello europeo, sede in cui l'applicazione eventuale di una golden rule diventerebbe comprensibile ed accettabile. La consapevolezza di questi problemi è oggi molto scarsa in Europa. Tuttavia le prospettive qui indicate sono coerenti con la linea e la cultura della sinistra europea. Su queste proposte è quindi opportuno lavorare anche in vista delle elezioni del 2004, nella consapevolezza che fin quando i problemi indicati non saranno risolti, l'Europa non potrà fare grandi passi avanti.

Sagome di Fulvio Abbate

ALTRE DELUSIONI IN VISTA

Almeno presso di me, ma soprattutto la somma delle mie forze, delle mie energie, delle mie aspettative, Silvio Berlusconi ce l'ha fatta, ha vinto definitivamente, ha sbaragliato ogni resistenza passata, presente e magari addirittura futura. Nel senso che non credo più d'essere in grado di resistergli, di opporre a lui, ai suoi uomini, ai suoi metodi, alle sue certezze, al suo impero, al suo ventaglio di possibilità mediatiche un qualche argomento dialettico o il naturale buonsenso che talvolta aiuta a trovare comunque la certezza d'essere lì a combattere per un doveroso obiettivo di democrazia. Insomma, ce l'ha proprio fatta a rendersi inossidabile come la ragazza del film *Metropolis*, e non scherzo affatto. È riuscito in breve a rendersi, parlo sempre delle mie persona, intoccabile, sacro, come quelli che alla fine dei conti, a conguaglio avvenuto, hanno sempre e comunque ragione. Quanto al fatto di dire, come suggeriscono alcuni fissati con il senso civico, che

anche Mussolini «aveva sempre ragione» non serve a molto, se è vero che parte del cuore italiano è rimasto entusiasticamente fascista, in nome di un'equazione qualunque, ma sì, questi argomenti servono semmai soltanto a fare il gioco del presidente del Consiglio attuale, a ingigantirne il potere di seduzione, di fascino presso coloro che da qui a poco vedranno azzerarsi i punti della propria patente per guida in stato di ebbrezza. Nonostante gli ottimi risultati conseguiti ultimamente dalle forze politiche che si oppongono a Berlusconi e ai suoi alleati, personalmente giungo a questi primi giorni d'estate, gli stessi nei quali tutti dovremmo essere più sollevati al pensiero della sosta, stremato e demotivato, convinto anzi che nuove delusioni arriveranno assai presto, non aspettandomi quasi più nulla dal Quirinale né da altri che, sempre in virtù delle proprie prerogative ufficiali, potrebbero sbarrare la strada alle sue prossime sortite, tantome-

no da coloro che, semplici cittadini, dovrebbero dirgli stop o, più direttamente, non ci provare. Anche questa storia del semestre italiano mi lascia perplesso, mi sembra sia spesso usata strumentalmente per farci ingoiare qualsiasi rospo, come era già accaduto con la Bicamerale, penso infatti che fra qualche anno ce ne renderemo perfino conto, anche se sarà troppo tardi. S'intende, che queste considerazioni appartengono alla categoria dei discorsi persi, essendo pronunciate da colui che non vede spiragli alla propria condizione interiore, dunque immagina soltanto buio e baratri. Perché il danno procurato al corpus istituzionale del paese è ormai di natura antropologica, riguarda un lento e sottile adeguamento all'assurdo. Crediamo davvero che Berlusconi si sappia accontentare della propria impunità? Non pensiamo piuttosto che fra poco sarà capace di pretendere la stessa cosa per Previti e, già che c'è, di reintrodurre lo *ius primae noctis*. C'è ancora tempo, è vero, eppure mia figlia sa già di non opporre resistenza per quando sarà venuto il momento, papà l'ha già avvisata.

Maramotti



segue dalla prima

Moratti il tempo vuoto

Chiunque abbia a cuore il destino della scuola pubblica e il suo ruolo di potente strumento di pari opportunità e di veicolo di democrazia nella società italiana non può rimanere indifferente nel constatare quanto la legge segni un radicale passo indietro nell'organizzazione e nella concezione stessa del sistema dell'istruzione pubblica. Sono numerosi gli aspetti dubbi e inconfondibili di quella legge, sulla quale una parte consistente del mondo sindacale (Cgil e Cobas in primo luogo), delle associazioni di categoria e degli enti locali si è pronunciata in termini totalmente negativi; sulla quale i lavoratori della scuola - non interpellati - hanno cercato di esprimere la propria

disapprovazione, attraverso scioperi e mobilitazioni di varia natura; alla quale, infine, gran parte del mondo studentesco ha opposto perplessità e resistenze, anch'esse inascoltate. La sordità di Viale Trastevere a tutte le voci contrarie alla riforma che si sono levate e si levano numerose risulta inquietante e surreale, soprattutto considerando l'incredibile quantità di spot pubblicitari che in questo periodo dilagano per radio e TV, celebrando i fasti della legge approvata in marzo. Bugie patinate che, a suon di decine di migliaia di euro, cercano di comprare il consenso per un provvedimento che non convince quasi nessuno. Euro che più civilmente la Moratti potrebbe destinare al sostegno, ad evitare tagli nel personale o l'intasamento delle classi, all'edilizia scolastica, a finanziare progetti efficaci contro la dispersione scolastica, specie nelle zone a rischio del nostro Paese.

Ma qualcosa sta cambiando, a dispetto del caldo insopportabile e dell'insopportabile strategia pubblicitaria che il ministero sta attuando nella convinzione - tutta berlusconiana - che la coscienza critica dell'italiano medio si lasci narcotizzare da qualche immagine ammiccante e mendace. Non ha fatto i conti, il ministro Moratti, con il fatto - questo sì, sostanziale - che la legge 271 del 1970 che ha istituito nella scuola pubblica il tempo pieno ha segnato una tappa di civiltà talmente profonda nel percorso dell'istruzione pubblica italiana da diventare un diritto acquisito ed intoccabile. Che pochi sono disposti a vedere cancellato con un incurante colpo di spugna. La bozza di decreto prevede che il tempo scuola alle elementari verrebbe ridotto dalle attuali 40 ore del tempo pieno (30 del tempo «normale») a 27 ore settimanali più 3 ore facoltative ed opzionali. Su questo tema si sta con-

cretizzando un'alleanza, una saldatura che in passato ha tentato di prendere corpo, ma che può condurre a risultati importanti: quella tra il mondo dei lavoratori delle scuole e le famiglie. Da Torino a Cagliari, passando per Milano, Padova, Foggia, Trieste, Salerno, Venezia e Bergamo si stanno moltiplicando gruppi spontanei, che in pochi mesi hanno raccolto già più di 20mila firme contro le novità della controriforma Moratti. A Roma si sono riuniti in assemblee genitori ed insegnanti di diversi circoli didattici. Dal XV Municipio, ad esempio, è partita la proposta appassinata di genitori ed insegnanti di avviare un dibattito cittadino per contrastare l'impoverimento progressivo del sistema dell'istruzione pubblica, anche attraverso la lotta alla soppressione del tempo pieno; proposta accolta dal Presidente, Gianni Paris, che ha garantito l'appoggio del Municipio per favorire un

raccordo tra i vari comitati e il confronto costante con le altre municipalità coinvolte nel movimento. Che potrebbe - in questa solidarietà di intenti tra famiglie e docenti - rappresentare uno stimolo ulteriore per la Sinistra per riavvicinarsi al mondo della scuola, talvolta considerato di secondaria importanza e di competenza esclusiva degli «addetti ai lavori». Impoverire il sistema dell'istruzione significa impoverire la democrazia nel Paese: è questa l'emergenza alla quale siamo tutti chiamati a far fronte. E la minaccia al tempo pieno è uno degli esempi più significativi. Si disconosce l'efficacia di un modello pedagogico e didattico irrinunciabile, che ha impegnato per anni gli insegnanti a rivedere il loro modo di lavorare, consentendo di sperimentare la possibilità di offrire stimoli più omogenei in tempi più distesi e un metodo individualizzato che rispettasse realmen-

te i tempi di apprendimento di ogni bimbo, creando nel contempo - attraverso una presenza continuata e uno spazio da condividere a lungo - rapporti affettivi più autentici. L'istituzione del tempo pieno ha consentito una soluzione inattuabile ai bisogni sociali pressanti che si sono concretizzati negli ultimi 30 anni: una copertura pregiata dedicata al lavoro all'interno del nucleo familiare e il riconoscimento del diritto delle madri di lavorare fuori delle mura domestiche con la garanzia che i figli non venissero parcheggiati in un doposcuola, ma usufruissero di un effettivo tempo scuola di qualità, anche nelle ore pomeridiane. Nonostante la legge lo preveda qualora i genitori ne facciano richiesta, solo 550 mila bambini frequentano il tempo pieno. Il numero sarebbe ancora più alto se l'amministrazione non calcolasse gli organici senza distinguere quante classi saranno a

tempo pieno e quante a modulo: in questo modo molte famiglie vedono la loro richiesta rifiutata e devono «ripiegare» sul modulo o rivolgersi alle scuole private. Essere dalla parte della democrazia significa spesso, in questo brutto periodo della nostra storia, lottare per sovvertire completamente le delibere del governo. L'innalzamento fino a 18 anni dell'obbligo scolastico, là dove la legge 53/2003 lo ha abbassato di due anni, e la diffusione ulteriore del tempo pieno, contro il tentativo di soppressione di questo istituto da parte dell'Esecutivo, sono obiettivi di pari opportunità e civiltà che ancora possono essere perseguiti dal mondo della scuola e dalla società. Con quella pessima legge ben poco viene stabilito. Mancano i decreti attuativi. Un'iniziativa convinta che coinvolga mondo della scuola e famiglie può ancora fare molto.

Marina Boscaio

cara unità...

A proposito dell'arcipelago Toscano

Roberto Tortoli, sottosegretario di Stato del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio

Cara Unità, è proprio vero che gli organi di partito come *l'Unità* devono sempre e comunque scrivere qualcosa contro. È la smania del conflitto a tutti i costi; della contrapposizione ad oltranza. È sicuramente questo il senso dell'articolo apparso sull'*Unità* di ieri, dal titolo: «Elba, "gita" del centrodestra da 85mila euro». L'iniziativa «Le isole di Toscana a Montecarlo» che si è svolta dall'11 al 13 giugno scorso nella Città Monegasca ha rappresentato un'iniziativa per porre l'isola D'Elba e l'arcipelago Toscano al centro dell'attenzione internazionale; una vera e propria promozione a cura anche del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio in quanto una parte dell'isola D'Elba rientra nel Parco dell'arcipelago Toscano. Dove sta scritto che la Comunità Montana dell'Elba e Capraia non debba promuovere le proprie bellezze all'estero, anche in contesti mondani? Sono perfet-

tamente consapevole che tutto questo non viene accettato da chi ritiene, per forma mentis e cultura personale o di partito, che ogni cosa debba assumere sempre un colorito grigio biancastro ed essere caratterizzato dalla tristezza o dal burocratese, ma noi non siamo d'accordo. Il presidente della Regione Toscana Martini ha inventato degli escamotage da vero prestigiatore per permettere la manifestazione del Social Forum a Firenze, consentendo l'utilizzo gratis della Fortezza da Basso ad Agnoletto e compagni. Il Comune di Firenze, guidato dal sindaco Domenici, stipula contratti di consulenza da capogiro. Dov'è il vantaggio per la comunità? Ritengo sia un dovere, al contrario, creare occasioni anche mondane per far conoscere la nostra Italia all'estero, a cominciare proprio dall'arcipelago Toscano sempre troppo snobbato e tenuto chiuso - direi segregato - in ambito provinciale. Per l'amor di verità e per ciò che mi riguarda, poi, io sono arrivato a Montecarlo la sera stessa dell'11 luglio giusto in tempo per la cena e sono ripartito la mattina successiva. Nessuno si è fatto una vacanza a spese dei contribuenti. Dobbiamo metterci in testa che non basta parlare di globalizzazione; bisogna anche comprenderne i meccanismi ed è proprio il settore turistico quello ove maggiormente se ne avvertono gli effetti. L'isola D'Elba e l'arcipelago Toscano devono competere non solamente con le Eolie o le Tremiti. L'offerta elbana deve sostenere la competizione internazionale con le isole

dal fascino esotico, tipo le Mauritius, le Maldive o le Seicelles. In più, la presenza di un parco, come quello dell'arcipelago Toscano ci porta ad affrontare tale sfida secondo un'ottica più complessa di turismo sostenibile, in modo tale che la presenza di un'area protetta non venga avvertita dalle comunità locali solamente come un peso, bensì come un'opportunità. Insomma, aspetto che dall'opposizione e dai suoi organi di stampa provenga qualche proposta in modo da creare un clima di dibattito costruttivo e non di lotta al coltello.

Il quotidiano l'Unità ha dato notizia della polemica scoppiata tra maggioranza e opposizione sui costi dell'iniziativa «Le isole di Toscana e Montecarlo», ampiamente riportata anche dalla stampa locale. Nell'articolo, per amore della verità, non ci si sofferma sulla durata del soggiorno a Montecarlo del sottosegretario Roberto Tortoli, il quale, peraltro, nella sua lettera non ne smentisce il contenuto. È stata una bella occasione mondana, come abbiamo raccontato.

Maria Zegarelli

Un tempo per contestare e uno per lavorare

Paolo Baldessarini, Nago (Tn)

Cara Unità, provo a inserirmi con modestia, nel giro di botta e risposta tra Mieli, Colombo e Casini sul tema dei pacifisti in piazza. A volte si dice che vi sono occasioni importanti, in cui queste persone (i pacifisti) non scendono in piazza per manifestare il loro sdegno.

Vorrei però far presente che vi sono associazioni e persone che lavorano per il rispetto dei diritti umani in modo anche silenzioso. Penso, ad esempio, ad Amnesty internazionale o alle varie associazioni per la pace, che svolgono pure azione di sensibilità con una certa costanza senza per questo ricorrere alla piazza.

Organizzare manifestazioni in strada richiede tempo ed emergia e pure denaro e non sempre è possibile e necessario.

C'è un tempo per contestare e un tempo per proporre e lavorare. C'è bisogno di entrambe le cose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

In una missiva di «Opposizione civile» quattro passi urgenti per contrastare la strategia d'attacco di Berlusconi

Costruire un nuovo Ulivo, convocare una Costituente, accogliere le istanze della società civile, promuovere i referendum

Lettera aperta ai leader dell'opposizione

ENZO MARZO, PAOLO SYLOS LABINI, ELIO VELTRI

Il paese si trova a vivere un nuovo drammatico passaggio. Berlusconi si è procurato in Parlamento una definitiva impunità. I suggerimenti del presidente della Repubblica, che rinuncia al ruolo di arbitro *super partes* e diventa soggetto di mediazione, sono stati determinanti. Lo strappo nello stato di diritto non è ricucibile. Solo i giornali stranieri, anche i più moderati, descrivono la drammaticità dello scandalo che si è consumato in un paese che prima era considerato civile, e proprio alla vigilia di forti responsabilità di politica estera. L'immagine dell'Italia sta uscendo a pezzi. E l'opposizione si sta dimostrando impaurita, subalterna alla strategia di attacco di Berlusconi.

L'opposizione è riuscita a mettere in discussione solo una questione di forma e non di sostanza su un provvedimento *ad personam* molto più grave della stessa legge Cirami. In più non si è opposta con la necessaria fermezza al messaggio della maggioranza secondo il quale la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato è un istituto previsto negli ordinamenti degli altri paesi europei. Leopoldo Elia ha dimostrato il contrario e uno di noi, che ha scritto un libro distribuito insieme con *l'Unità*, conferma che questa è un'atroce balla. I costituzionalisti italiani più autorevoli hanno scritto che la legge è palesemente incostituzionale, e in più riguarda direttamente un processo giunto quasi alla conclusione in cui è imputato il capo del governo per reati gravissimi. Si fa anche finta di non sapere che la prescrizione per Berlusconi è alle porte. Fa rabbia assistere impotenti a una tale violazione del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Bisogna reagire. Noi di «Opposizione civile» abbiamo depositato il quesito referendario in Corte di Cassazione. Questo è soltanto un passo necessario ma non sufficiente: occorre che tutte le forze politiche, i movimenti, le associazioni di centrosinistra e di sinistra (e, ci auguriamo, anche cittadini e politi-

ci di destra che hanno senso dello stato e non asserviti al padrone), si assumano finalmente la loro responsabilità di fronte al paese. Noi invitiamo tutti a un confronto franco e completo sulla possibilità concreta di raccogliere le firme e di cominciare una campagna referendaria sulle leggi vergogna. Abbiamo predicato da sempre la necessità dell'unità politica del fronte anti-berlusconiano, oggi questa unità è ancora più necessaria. Siamo consapevoli delle difficoltà che pone un referendum, e le abbiamo viste in atto in questi giorni. Però, se saremo tutti uniti, la presenza di questo cancro per la democrazia italiana potrà essere messa finalmente in discussione. Ci vuole una grande iniziativa politica. E non si pensi di poter svincolare con mancate decisioni o con ambiguità. Concorrere al fallimento del lancio dell'iniziativa referendaria significa assumersi una grande responsabilità negativa di fronte agli elettori.

Le recenti elezioni amministrative sono andate bene per il centrosinistra e i leader politici che lo rappresentano hanno espresso la loro soddisfazione. Certo, i leader dell'opposizione politica nelle ultime settimane hanno messo in sordina i contrasti ed hanno dato prova di una notevole coesione; e di questo bisogna dargli atto. Noi, tuttavia, che per presentare libri e partecipare a dibattiti non facciamo che girare l'Italia in lungo e in largo, dobbiamo metterli in guardia contro un eccesso di euforia: nei loro riguardi abbiamo sentito critiche anche molto dure che corrispondono a ciò che denunciavamo da tempo, cioè che il voto, più che a favore dei leader dell'opposizione, spesso è stato concesso a Berlusconi, che nelle ultime settimane aveva intensificato il tasso di prepotenze e di nefandezze.

Quanto alle critiche a quei leader ecco le principali.

1. «Alla gente comune nulla o quasi nulla importa della giustizia e dei processi a Berlusconi» - ecco una tesi cara a vari leader dell'opposizione. Discutiamo piuttosto - aggiungono - del programma, comincian-

do dalla politica economica di Berlusconi-Tremonti. È più che giusto, diciamo noi, criticare il programma e la politica economica; l'abbiamo fatto più volte e siamo pronti ad impegnarci ancora. Ma perché questo dovrebbe impedire di discutere della giustizia, dei pro-

cessi a Berlusconi e dei suoi incessanti tentativi di sottrarsi agli stessi processi, coi furbeschi rinvii e con provvedimenti a suo uso e consumo, che fa votare dai suoi deputati a tamburo battente? Ma veramente gli oppositori credono che nel nostro popolo abbondano, non i geni,

come diceva Mussolini, ma gli imbecilli? Certo, questi non sono affatto rari, ma la gente comune ha ormai cominciato a capire qual è il vero programma di Berlusconi - lo dichiarò l'interessato a Enzo Biagi diversi anni fa, ma chi sa perché, la gente o non ha creduto a quella

dichiarazione o non le ha dato peso. Il programma è: salvare la roba ed evitare la galera. La roba è stata salvata e incrementata, il mostruoso conflitto d'interessi è rimasto e si è aggravato, e la galera sarà evitata con la legge sull'immunità. Il resto o non conta o conta per gettare polvere negli occhi, come il ben noto contratto con gli italiani. I quali cominciano a capire che fra l'attacco alla democrazia liberale e allo stato di diritto e le mancate promesse il nesso è strettissimo. Il dramma non è che Berlusconi non riesce a mantenere le promesse, ma che il problema vero è lui. Non è vero quindi che agli italiani non importa la questione della democrazia, messa in discussione da un personaggio così compromesso e screditato. Fra la gente comune, sono numerose le persone civili che si rendono conto che l'autonomia della magistratura è una conquista di civiltà fin dalla rivoluzione inglese del 1649. Fu un ignoto personaggio quello che, dimostrando ironia e cultura, in uno dei girotondi di protesta innalzò il cartello «Brigate Montesquieu».

2. «La demonizzazione di Berlusconi non solo non paga ma porta acqua al suo mulino». Ecco un'altra solenne balla, ripetuta ossessivamente da berlusconiani e anti-berlusconiani: è stata dimostrata tale da molti specialisti.

3. Perché, si domanda il *New York Times*, tanti italiani sono così tolleranti con Berlusconi? Per salvaguardare l'onore del paese, è stato detto. No: la bieca ipocrisia aggrava il disonore. Per la pace sociale, è stato anche detto, per ottenere la quale rinunciare ad un po' di autostima è un prezzo che può esser pagato. No, noi ci ribelliamo con forza, quel prezzo non può e non deve esser pagato.

4. Nei nostri viaggi abbiamo spesso sentito il seguente commento: vari leader del centrosinistra hanno trovato il modo per gestire al meglio la loro nicchia di potere e guardano con fastidio ed anzi con ostilità chi li disturba. Se è così, siamo in pieno disaccordo: gli oppositori debbono fare gli opposi-

tori sul serio, in ogni tempo, ma soprattutto in questo periodo, in cui sono in gioco le principali conquiste del nostro paese: l'unità nazionale, lo stato di diritto basato su una Costituzione civile e moderna, l'autonomia della magistratura, la libertà di espressione, l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. Forse è qui la differenza più importante fra noi della società civile ed un certo numero di esponenti del centrosinistra: noi siamo convinti di vivere in un periodo non semplicemente anomalo ma drammatico, in cui sono in discussione le nostre fondamentali conquiste democratiche. Sono anche in gioco - una cosa non esclude l'altra - le nostre conquiste economiche: in fondo alla strada della corruzione, della depenalizzazione di certi reati, dell'evasione fiscale elevata a sistema c'è l'Argentina. In conclusione sono urgenti quattro passi nuovi: 1) Costruire la coalizione di un nuovo Ulivo, ponendo in discussione i giudizi sulla natura del berlusconismo e i conseguenti atteggiamenti politici riguardanti i rapporti fra maggioranza e opposizione; 2) convocare una Costituente che deve riconsiderare le linee della strategia politica; 3) accogliere le istanze della società civile; 4) promuovere i referendum per abrogare le leggi che spostano i confini fra economia legale ed economia criminale e costituiscono ferite gravi nello stato di diritto.

Massimo D'Alena ha dichiarato all'*Unità* che è necessaria un'intesa fra partiti e movimenti, un progetto già avanzato più volte negli ultimi mesi e ribadito con forza nel recente raduno di Arezzo promosso dai cittadini per l'Ulivo proprio con l'obiettivo di predisporre quell'intesa. Bene: oramai è tempo di passare dalle parole ai fatti. La Costituente al principio dovrebbe avere un programma ridotto all'essenziale per collegare strettamente l'opposizione politica con quella civile: il suo primo nucleo dovrebbe avere le caratteristiche che ebbe il Comitato di Liberazione Nazionale. Il tempo è maturo.

(info@opposizionecivile.com)

la foto del giorno



Un ragazzo con alcuni bagagli cammina nel centro di Monrovia, in Liberia.

segue dalla prima

La guerra delle bugie

È della sistematica disonestà che domina l'attuale leadership della società politica e del mondo imprenditoriale in America. Ben poche sono le ragioni per credere che le cose cambino di qui a poco.

Le bugie opportunistiche hanno sempre fatto parte della politica; e il mondo imprenditoriale americano, ai massimi livelli, è spesso stato disonesto, ma con un certo imbarazzo, e in conflitto con quanto di puritano rimane nell'establishment americano. Questo puritanesimo è stato li-

quidato con disprezzo dall'etica degli affari mossa dal profitto che si è andata imponendo negli anni '80. Oggi quindi non è necessario alcuno sforzo per mascherare i rapporti esistenti tra esponenti di questa amministrazione e la corsa ai profitti nell'Iraq sconfitto da parte delle imprese.

I rapporti personali di alti funzionari, compresi il presidente e il vice-presidente, con gli interessi commerciali e i settori imprenditoriali che si aspettano di fare grossi affari con la ricostruzione dell'Iraq e la privatizzazione delle risorse irachene, non solo sono largamente conosciuti ma sono anche oggetto di aspre polemiche. In passato tali rapporti sarebbero stati considerati scandalosi. Quanto alle menzogne racconta-

te per giustificare l'invasione dell'Iraq, non era necessario aspettare che Paul Wolfowitz dicesse alla rivista *Vanity Fair* che la ventilata minaccia delle armi di distruzione di massa irachene - il cui dispiegamento era possibile nel giro di 45 minuti come ha aggiunto per dare un mano all'alleato del presidente, il primo ministro britannico Tony Blair - era semplicemente una scelta burocratica. Vero o meno che fosse, era plausibile e quindi era un argomento che andava utilizzato.

Nel periodo precedente alla guerra, è stato doloroso per un americano guardare il Segretario di Stato Colin Powell presentare dinanzi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu come prove serie della minaccia irachena, documenti in-

consistenti, foto equivocate e supposizioni cui non sembrava credere completamente nemmeno lo stesso Powell.

Ancor più imbarazzante è stato vedere Blair che tentava di spacciare le medesime argomentazioni e questo perché Blair nella causa ci crede davvero. Ora ad essere in pericolo è il primo ministro credulone e non il suo amico di Washington. Il Parlamento valuta le menzogne del governo con maggiore gravità di quanto non faccia il Senato degli Stati Uniti. Una Commissione scelta dalla Camera dei Comuni sta raccogliendo prove sulla vicenda. Secondo i sondaggi i Conservatori hanno superato il Laburisti. Esponenti dell'Mi6, non disposti ad addossarsi la colpa per Dow-

ning Street, e funzionari in pensione della Cia e del Dipartimento di Stato da settimane esprimono attraverso Internet e nei corridoi la loro rabbia per l'uso che Washington e Londra hanno fatto di informazioni di intelligence manipolate - un uso che è arrivato fino al discorso di gennaio di Bush sullo Stato dell'Unione. Che si trattava di menzogne è apparso chiaro quando gli Stati Uniti non sono riusciti a fornire agli ispettori dell'Onu tornati in Iraq indicazioni valide o quanto meno interessanti sulle armi di distruzione di massa in Iraq.

Molto è già stato scritto sulla corruzione dei servizi segreti al servizio di interessi ideologici. Non molto è stato detto sulle menzogne pure e semplici che penetra-

no in un elettorato disinteressato alla politica internazionale e male informato dalla stampa e dalla televisione come l'attuale elettorato americano.

Bush ha convinto la maggioranza degli americani che Saddam non solo possedeva armi di distruzione di massa, ma che stava per usarle contro l'America. Ha convinto la maggioranza dell'opinione pubblica che Saddam Hussein e Osama Bin Laden erano collegati e che l'Iraq aveva collaborato agli attentati dell'11 settembre. Ora ha convinto l'opinione pubblica che l'Iran è una minaccia nucleare e il 56% degli americani è favorevole ad un intervento militare in quel paese per affrontare la presunta minaccia.

Le menzogne del presidente al Congresso sono, a rigor di termini, motivi costituzionali di impeachment. In realtà sono qualcosa di più grave. Tali menzogne frantumano il rapporto di responsabilità che dovrebbe esistere tra presidente e cittadini.

Una cosa sono gli interessi personali e di parte e le espressioni ambigue. Altra cosa sono le menzogne su questioni di Stato e sulla guerra. Mentire ai cittadini vuol dire respingere la fiducia liberamente accordata al presidente. Vuol dire distruggere il legame morale che tiene unita una società democratica.

William Pfaff
© International Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il referendum? Uno strumento democratico

Federico Tommasetto Baron

Cara Unità, leggo che gran parte dell'Ulivo è contraria al referendum per abrogare la legge «salva Berlusconi», e mi dispiace molto. La motivazione addotta dai politici contrari al referendum è, detta in soldoni, che «potremmo perderlo». Io credo che questa legge leda un diritto fondamentale dell'uomo, cioè il diritto a una giustizia uguale per tutti.

In Parlamento, durante l'approvazione di questa legge come di tante altre che il presidente del Consiglio ha voluto *pro domo sua*, si sono sentite dichiarazioni indignate di tanti esponenti dell'opposizione: ora che è stata approvata, quegli stessi politici fanno mostra di accettare la violazione della Costituzione, e si preparano alle prossime. Di conseguenza può sorgere il sospetto che quell'indignazione fosse esagerata, tanto per far vedere agli elettori dell'opposizione che «stavolta ce la stiamo mettendo tutta». No, invece, non ce l'avete messa tutta: fra gli strumenti democratici a cui si può ricorrere, c'è quello del referendum (e lasciamo stare quelli che dicono di voler aspettare la Consulta, perché ho l'impressione che vogliano solo

prendere tempo), e se non ricorrete a quello strumento significa che il «lodo Berlusconi» è solo una legge come tante altre, e che tutta quell'indignazione era fuori luogo. Se gli argomenti che i leader del centrosinistra ci propongono sono solo vincere/perdere, credo che non andranno e andremo lontano: se quello che conta è solo vincere, se dobbiamo scartare i nostri ideali quando ci accorgiamo che «potremmo essere in minoranza», se dobbiamo rinunciare ad impegnarci per far sì che i nostri ideali diventino maggioranza, allora conviene alle prossime elezioni votare tutti per Berlusconi... non vorremmo per caso rischiare di perderle, giusto?

Anomalia italiana una semplice domanda

Antonio Balestrieri

Cara Unità, vorrei porre una domanda a tutti quelli che dubitano ci sia in Italia un enorme «anomalia» dovuta al fatto che il capo del governo controlli (in quanto proprietario) gran parte dei media (e non solo). Cosa sarebbe successo nelle aperture dei Tg e nelle prime pagine dei giornali «indipendenti» se il centrosinistra avesse fatto il 10% di quello che è successo nel centrodestra dopo la sconfitta alle recenti elezioni?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 1° luglio è stata di 142.426 copie

Diamo il meglio a chi vuole dare il meglio di sé.



Anche in Granarolo c'è qualcosa di noi.

Anche Granarolo, azienda lattiero-casearia, ha scelto **SI** per la propria espansione. **SI** è l'input per concretizzare una buona idea. È l'esperto che studia risorse e territorio; è il garante di investimenti e agevolazioni finanziarie per avviare, supportare o ampliare la propria attività. È il partner per le aziende che vogliono crescere. **SI** è Sviluppo Italia.

S V I L U P P O I T A L I A

SOCIETÀ PARTECIPATE	170
IMPRESE FINANZIATE	34.300
TOTALE OCCUPATI	74.400

SI SviluppoItalia

AIUTIAMO LE IMPRESE ITALIANE A DIVENTARE GRANDI.

www.sviluppoitalia.it - call center: 848 886886